CLXII.

2° TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

IND

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.
Congedi
Comuni del Lazio danneggiati dal terremoto:
Visocuhi, sottosegretario di Stato 7401
Baccelli Alfredo
Edifici scolastici:
Rosadi, sottosegretario di Stato 7401-403
DA Como, sottosegretario di Stato 7402
AMICI GIOVANNI
Fallimento dell'agenzia Marinellì di Buenos-
Ayres:
Borsarelli, sottosegretario di Stato 7403
LA PEGNA
Lavori stradali per i comuni isolati:
Visocchi, sottosegretario di Stato 7405
Amici Giovanni
Ammistia ai ferrovieri:
Visocchi, sottosegretario di Stato 7406
DE FELICE-GIUFFRIDA
Rifornimento del carbone:
Celesia, sottosegretario di Stato 7407
Masini
Università di Genova:
Rosadi, sottosegretario di Stato 7408
Masini
Strada del Pulfero:
Visocchi, sottosegretario di Stato 7408
Morpurgo
Rittro di interrogazione
Rinvio d'interrogazione
Proposta di legge (Svolgimento):
Provvedimenti provvisori a favore del comune
di Cavarzere
Galli
Baslini, sottosegretario di Stato 7409
La proposta di legge è presa in considerazione 7409
Disegni di legge (Approvazione):
Approvazione di eccedenze d'impegni e di mag-
giori assegnazioni in capitoli di alcuni bi-
lanci
Reintegrazione dell'assegno ad personam ad al-
cuni ex-agenti ora ufficiali d'ordine 7413
573

Bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1914-15
(Segnito della discussione generale). Pag. 7413
BIANCHI VINCENZO
Casolini
Amici Venceslao
Casciani
VINAJ
Ciuffelli, ministro 7428
Tamborino
Pucci
Frison
Lombardi
Pasqualino-Vassallo 7439
Lucer
Beltrami
LEONARDI
Prima votazione segreta (Risultamento):
Approvazione della maggiori assegnazione di lire 51,057.39 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1913-14
del Regio esercito

Conversione in legge del Regio decreto 24 gen- naio 1915, n, 42, che autorizza le Ammi-	Pag.
nistrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente a norme della	
legge di contabilità generale dello Stato, a conversione in legge di Regi decreti 3 gen-	
naio 1915, nn. 1, 2 e 7 febbraio 1915, numero 112, relativi alla concessione di spe-	
ciali indennità ai militari del Regio eser- cito	7429
Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice .	742.)
Seconda votazione segreta (Risultamento):	
Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo	
di riserva per le spere impreviste dell'eser-	
cizio finanziario 1914-15 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 6 luglio al	
2 dicembre 1914	7453
Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo	
di riserva per spese impreviste dell'esercizio finanziario 1914-15 durante il periodo	
di vacanze parlamentari	153.54
Provvedimenti per la sistemazione economica finanziaria dell'Eritrea	7454
Approvazione di eccedenze di impegni per la	
somma di lire 882,261.65 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato	
di previsione della spesa del Ministero delle	
poste e dei telegrafi per l'esercizio finan-	
ziario 1913-14 concernenti spese facoltative.	7454
Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 42,870.83 verificatesi sulle	
assegnazioni di taluni capitoli dello stato	
di previsione della spesa del Ministero dei	
lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative	7454
Approvazione di eccedenze di impegni per la	
somma di lire 16,930.694.74 verificatesi sulle	
assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato	
per l'esercizio finanziario 1913-14	7454
Approvazione di eccedenze di impegni per la	
somma di lire 13.312,246.76 verificatesi sulle assegnazioni di due capitoli dello stato	
di previsione della spesa del Ministero della	
guerra per l'esercizio finanziario 1913-14,	
concernenti spese facoltative	7454
68,299.51 per provvedere al saldo di spese	
residue inscritte nel conto consuntivo del	
Ministero della marina per l'esercizio finan- ziario 1913-14	7451
Relazione (Presentazione):	
Brandolini: Provvedimenti per la biblioteca nazionale Marciana di Venezia	7455
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	7457
De Felice-Giuffrida Presidente	
Salandra, presidente del Consiglio , 7	457-58
Peano	

Vinaj
PIPITONE
Buccelli
Risposte scritte ad interrogazioni 7400
Canepa: Case operaie di Diano Marina (2ª ri-
sposta)
Dello Sbarba: Insegnanti delle scuole pra-
tiche di agricoltura
FACCHINETTI: Scuola per i pescatori 7460
Larizza: Circoli ordinari di Corte d'assise nei
circondari della provincia di Reggio Ca-
labria
Montemartini: Corrosione del Po del comune
di Arena Po
Pucci: Veterinari provinciali
RAINERI: Casi di meningite cerebro-spinale nelle
truppe di stanza a Piacenza 7461
Scialoja: Farmacisti militari 7463-64

La seduta comincia alle ore 14.25.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Giuliani, di giorni 15 e Rispoli, di giorni 8. (Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha partecipato che nella prima quindicina del corrente mese di marzo non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, la grazia e giustizia, i lavori pubblici, la guerra, l'interno, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Dello Sbarba, Facchinetti, Larizza, Montemartini, Scialoja, Pueci, Raineri, Canepa.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Alfredo Baccelli, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « circa le ragioni per le quali molti comuni del Lazio, gravemente danreggiati dal terremoto, non sono stati in clusi nell'elenco ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per non attendere il tempo troppo lungo che avrebbe richiesto il generale accertamento dei danni verificatisi nella vastissima zona colpita dal terremoto, zona che comprende ben otto provincie: Aquila, Ascoli, Campobasso, Caserta, Chieti, Perugia, Roma e Teramo, si è avuto cura di procedere gradatamente alla compilazione degli elenchi stessi a misura che il Governo era in possesso delle notizie precise sui danni che si erano verificati.

È stato formato quindi un primo elenco, poi un secondo e un terzo dei comunidanneggiati ai quali si riferiscono in tutto o in parte quei benefici che furono stabiliti dai decreti 21 gennaio e 5 febbraio scorso.

Ma tali elenchi non sono definitivi e il Governo ha in animo di compilare un altro elenco appena sarà in possesso delle notizie che ha già richiesto.

Si tratta, come l'onorevole interrogante sa, di ben duecento comuni che hanno rilevato danni, e per questi si sta procedendo ad accertamenti ed indagini che sono affidati ai locali uffici del Genio civile.

Finora questi uffici hanno riferito per 183 comuni e ne mancano, come vede l'onorevole Baccelli, ancora pochi. Subito dopo sarà compilato il quarto elenco.

Io assicuro l'onorevole interrogante che sarà esaminata con ogni benevolenza l'opportunità di includere in questo quarto elenco altri comuni del Lazio; ma, come dissi già ieri rispondendo ad analoga interrogazione, non va dimenticato che, a fianco dei benefici che gli elenchi consentono, vanno considerati alcuni notevoli oneri specialmente per le norme restrittive che s'impongono per le costruzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BACCELLI ALFREDO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, ma devo ancora vivamente insistere perchè i molti comuni del Lazio che sono stati gravemente danneggiati e non furono finora inclusi, siano inclusi nel prossimo elenco. Alcuni nomi ebbi già ad indicare al Ministero. D'altra parte, vorrei che anche ai singoli cittadini danneggiati ma non appartenenti ai comuni inclusi negli elenchi, fosse esteso il beneficio dei decreti, perchè non sarebbe giusto che, se in un paese vi sono dieci o venti danneggiati anzichè due o trecento, quelli fossero abbandonati alla loro trista sorte senza alcun soccorso.

Pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato di disporre infine perchè l'invio del legname per le baracche, per le puntellature e delle catene che devono rafforzare gli edifici pericolanti fosse fatto con la maggior sollecitudine. Sono già trascorsi oltre due mesi dal disastro e vari paesi ne sono ancora sprovvisti.

Ho piena fiducia nell'energia dell'onorevole Ciuffelli e del suo egregio collaboratore; ma vivamente li prego di voler disporre perchè le lentezze burocratiche siano vinte, e siano inviati i soccorsi che sono necessari; altrimenti il sacrificio che lo Stato s'impone per aiutare i danneggiati perderà gran parte de' suoi benefici effetti per la lenta esecuzione degli ordini. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Cotugno s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro della guerra, « per sapere con quali criteri si siano da Potenza, dove infierisce tra i soldati la meningite cerebro-spinale, mandati distaccamenti in luoghi immuni, con grave pericolo della salute pubblica ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Am ci, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sapere se non credano opportuno provvedere, stante anche la crescente disoccupazione, per l'anticipo di un'altra rata, in base alla legge 4 giugno 1911 oltre a quella già anticipata con decreto dell'ottobre 1914, per la costruzione degli edifici scolastici mentre le richieste finora pervenute superano il primo anticipo di circa 27 milioni, rendendo difficile un equo riparto fra i richiedenti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. I colleghi sanno che il decreto 11 ottobre 1914 accordò un'antici-

pata erogazione del fondo stabilito dalla legge 4 giugno 1911 per aiutare i comuni nella costruzione di edifici scolastici.

Il decreto dava giustamente la preferenza ai più piccoli comuni e particolarmente a quelli dove fosse più accentuata la disoccupazione.

In esecuzione e con esatta interpretazione dei termini di questo decreto, il Ministero dell'istruzione ha prescelto quei progetti di costruzione che meglio rispondevano a questi termini.

Dopo la scelta si è scorto che per ben cinquanta milioni sono stati improntati e trasmessi progetti i quali non possono essere assecondati, per la semplice ragione che lo stanziamento portato dal decreto dell'11 ottobre 1914 si limitava alla somma di venti milioni.

Ora, il collega Amici rileva che molti comuni sono rimasti fuori dal beneficio del decreto e io l'ho già riconosciuto, dichiarando che questa esclusione si verifica per la somma di 50 milioni; ma, poichè il decreto non faceva che limitare l'anticipazione della erogazione stabilita nella legge del 1911, va da sè che per poter sodisfare ora i bisogni insodisfatti dei comuni ed i desideri del collega onorevole Amici bisognerebbe stanziare un'altra anticipazione. Questo è affare che non riguarda il Ministero della pubblica istruzione.

Se il Ministero del tesoro vorrà venire incontro a questi bisogni, il nostro non potrà che felicitarsi di questa risoluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, sottosegretario di Stato per il tesoro. Apprendo solo ora dall'amico onorevole Rosadi, per effetto delle domande fatte dall'onorevole Amici, che le richieste per gli edifici scolastici eccedettero di molto la somma impegnata. Si parla di un complesso di 50 milioni.

Ora, sino a questo momento, nè alla Cassa depositi e prestiti nè a noi consta ufficialmente di ciò. Finora non furono trasmesse le domande, che si dovranno esaminare per le necessarie deliberazioni. Forse si può anche supporre che alcune di esse, pur comprese negli asseriti 50 milioni, riguardino costruzioni pei grandi centri. In tal caso occorrerebbe eliminarle, perchè regola la erogazione dei 20 milioni il criterio di servire solo i centri più piccoli, come ha detto il collega onorevole Rosadi, con speciale riguardo ai luoghi dove

siasi maggiormente accentuato il danno della disoccupazione. Quindi, finchè non ci sia dato esaminare le domande e le proposte, non possiamo pensare ad ulteriori provvedimenti: eroghiamo intanto i fondi tuttora disponibili.

È da aggiungersi inoltre che è anche prossima l'epoca nella quale avverrà il riparto di un'altra quota disponibile sugli 80 milioni, di cui alla legge 4 giugno 1911. In questo stato di cose oggi non sarebbe ragionevole prendere impegni. È certo che, se i bisogni si verificheranno e si accentueranno così da richiamare l'attenzione e le provvidenze del Ministero del tesoro, non mancherà la maggiore dovuta benevolenza di fronte a domande di questo genere, nel pensiero che dalla casa della scuola, adatta e degna, escono le generazioni nuove fatte migliori.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AMICI GIOVANNI. Sono lieto che la mia interrogazione abbia provocato dichia-razioni così esplicite tanto del sottosegretario per l'isti uzione pubblica che di quello per il tesoro, e mi auguro di vedere accolta la mia proposta.

Non credevo che il ministro dell'istruzione pubblica non avesse fatto presente al ministro del tesoro che c'erano per ben 54 milioni di domande.

Ora si è detto nel decreto, che accordava questa anticipazione di 20 milioni, che si sarebbero preferiti i piccoli comuni; ma ho avuto agio di esaminare la nota delle domande e sono tutte di piccoli comuni.

Certamente non direte che sia una grande somma l'aver chiesto 150 o 200 mila lire; ma siccome vi sono anche domande che ascendono a 14 o 15 mila lire, credo che il Ministero del tesoro potrebbe preferire questi comuni, fra i quali ce ne sono molti che sono stati danneggiati dal terremoto. E siccome le rate che il Tesoro dovrebbe anticipare scadono nel 1916, credo che non ci sarebbe nulla di male se il Tesoro anticipasse questi altri 20 milioni, e così si potrebbe sodisfare alla grandissima maggioranza delle domande per 50 milioni.

Mi auguro che questo voglia fare il Tesoro, dal momento che il rappresentante del Ministero dell'istruzione pubblica riconosce che realmente queste domande sono di comuni modesti e si riferiscono tutte a edifizi necessari.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ho chiesto di parlare per dire al collega Amici e alla Camera che il Ministero dell'istruzione non doveva fare alcuna comunicazione a quello del tesoro. C'è il decreto che fa un'anticipazione di 20 milioni; il Ministero dell'istruzione ha consumato tutti questi 20 milioni; che cosa deve fare? Rivolgersi a quello del tesoro e dire: li abbiamo finiti? Ma questi son discorsi che dovremmo fare tutti i giorni; e io non voglio dire che li facciamo inutilmente.

Sta ai rappresentanti dei comuni e della nazione segnalare i nuovi bisogni, come ha fatto il collega Amici. Il Ministero della pubblica istruzione può dire soltanto che è vero che questi nuovi bisogni ci sono; e io l'ho detto. Il Ministero ha fatto tutto quello che doveva fare per scegliere i progetti presentati dentro il limite fissato del 31 dicembre 1914; e siccome il decreto faceva delle preferenze, e le preferenze rivolgeva precisamente ai comuni più piccoli e a quelli dove più acuto si era manifestato il fenomeno della disoccupazione, ha seguito questa doverosa interpretazione; e non aveva altro da fare.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Chiaradia, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se intendano dare opportune disposizioni perchè il decreto-legge, relativo alla costruzione delle ferrovie del Veneto, abbia un'esecuzione rispondente ai concetti che lo hanuo suggerito e cioè alla urgente necessità di alleviare i danni della disoccupazione, sollecitando ed intensificando i lavori, o, se lo credano opportuno, consentire che (come avviene per la linea Sacile-Pinzano), si seguano criteri burocratici che limitano, senza alcun motivo plausibile e in modo assolutamente impari ai bisogni della molta popolazione operaia disoccupata, il numero degli operai da adibirsi al lavoro e che contrastano, in definitivo, con la stessa economia generale dei lavori»;

Chiaradia, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provvedere ai fondi richiesti dal Magistrato delle acque fino dal novembre 1914, per eseguire i lavori di terza categoria per i quali i progetti da tempo sono pronti e che varreb-

bero a dar lavoro a buona parte degli emigranti veneti che hanno dovuto ritornare in patria forzatamente e precipitosamente e che da troppo tempo attendono che si provveda a dar loro il modo di procacciarsi il nutrimento »;

Ruspoli, al ministro delle colonie, « per conoscere quanto vi è di vero nelle notizie raccolte dai giornali, sulla critica nostra situazione in Libia, e per sapere quali provvedimenti di carattere permanente, egli intenda di adottare, affinchè il prestigio e l'autorità dell'Italia siano ripristinati e poi saldamente mantenuti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro degli affari esteri, « sull'azione spiegata dalla Legazione Italiana, dalle Autorità consolari e dalle Società di Patronato e Rimpatrio, a tutela degli interessi di migliaia di lavoratori, nostri connazionali, defraudati gravemente nel deloroso fallimento dell'Agenzia Marinelli di Buenos Ayres ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Banco Marinelli in Buenos Avres godeva, a quanto sembra, di una certa riputazione, ed aveva un'estesa clientela, specie fra i nostri connazionali.

Questa buona riputazione pare che durasse fino a poco tempo fa, benchè fosse morto da due anni circa il titolare e fondatore della casa, e la ditta continuasse sotto il nome di « Vedova Marinelli e Figli ».

Quando ultimamente questo banco sospese i pagamenti il nostro console a Buenos Ayres s'interessò della questione, appunto a tutela degli interessi dei connazionali che avevano depositi presso questo banco.

Dalle notizie pervenute al Ministero non pare che il fallimento, dichiarato poco dopo per opera appunto e per azione diretta dell'avvocato che fu consigliato dal console ai depositanti, rivesta il carattere di doloso. Tuttavia le circostanze di esso sono assai gravi perchè sembra che il passivo ammonti a circa un milione, e che circa duemila italiani siano creditori di questa banca.

Per questo si sono fatte subito delle pratiche, e occorre dire che il signor Marinelli, anche prima che fosse dichiarato il fallimento, cioè appena i pagamenti cominciarono ad essere ritardati e sospesi, intervenne ad una conferenza presso la Lega-

zione e offrì anzi uno stabile in soddisfazione dei crediti dei depositanti.

Questo stabile pare che abbia un certo valore; però è gravato di una prima ipoteca, e sopra di esso grava anche la crisi penosa che incombe su tutta l'Argentina e quindi su Buenos Ayres.

Se pertanto ora si addivenisse alla liquidazione del fallimento, certo le conseguenze non sarebbero molto liete per i nostri connazionali, e per i creditori in genere del banco. La percentuale di riparto invece potrebbe diventare discreta se il creditore avente prima ipoteca pazientasse, e se risorgessero – e noi lo auguriamo sia presto – le sorti dell'economia generale dell'Argentina.

Ad ogni modo il console, per quanto lo consentiva la natura delle sue mansioni, si interessò vivamente della cosa ed anzi consigliò ai creditori nostri connazionali un avvocato a lui favorevolmente noto, il quale sta occupandosi della vertenza e tutelerà, per quanto è possibile, gli interessi dei nostri connazionali.

Deve però lamentarsi che mentre lo Stato italiano giustamente pensoso degli interessi dei nostri connazionali che risiedono colà, con la legge 1º febbraio 1901, n. 24, ha affidato il servizio delle rimesse e degli interessi dei nostri emigranti al Banco di Napoli, il quale ha istituito numerose succursali in varie sedi, tuttavia i nostri connazionali, non si sa perchè, ma forse attratti da maggiori interessi o non so da quali altri allettamenti, facciano più facilmente ricorso a banche private le quali godono della loro fiducia, ma delle quali noi non possiamo essere nè garanti, nè difensori, nè patrocinatori.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che nessuna diligenza per parte del Ministero degli esteri è mancata, come nessuna diligenza verrà meno in prosieguo di tempo perchè le conseguenze di questo incidente siano il meno dolorose possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LA PEGNA. Mi duole di dovermi dichiarare insodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Se la sua cortesia è grande, le informazioni però che ella, onorevole Borsarelli, ha riferito alla Camera, non mi risultano perfettamente esatte.

La verità vera è che noi ci troviamo di fronte ad un vero fallimento doloso. Dal rapporto del ragioniere Barros, che dal giudice di commercio di Buenos Ayres venne incaricato di riferire sulla situazione di cassa del banco Marinelli, risulta che ben 2,500 nostri connazionali sono stati gravemente danneggiati per circa 3 milioni di depositi, e non per un milione, come diceva l'onorevole sottosegretario di Stato. Ed i motivi sono questi che mi permetto di riferire alla Camera, così come sono stati originalmente contestati nel rapporto del curatore del fallimento:

« 1º La inversione, ingiustificata in gran parte, degli utili realizzati e dei capitali confidati alla custodia della firma debitrice:

2º La immobilizzazione di forti somme in proprietà, mantenuta con notorio pregiudizio del regolare sviluppo degli affari;

3º Non mi azzarderei ad assicurarlo con certezza, ma è mia impressione che vi è stata anche incompetenza nella direzione del servizio dei giri, che si è tradotta in perdite occasionate dalla fluttuazione dei cambî e dagli oneri delle rimesse telegrafiche in Europa ».

Da tutto il rapporto del ragioniere Barros risulta che effettivamente il Banco Marinelli con le rimesse dei lavoratori nostri connazionali provvide a speculazioni edilizie, le quali ebbero conseguenze disastrose per l'azienda bancaria stessa, e furono la causa maggiore del « crack » da cui escono distrutti non meno di 2,500 nostri connazionali.

Il campo della mia interrogazione è, però, diverso!

Mancarono provvedimenti preventivi da parte delle nostre autorità all'estero e mancarono provvedimenti successivi, che avessero per lo meno tentato di riparare al danno gravissimo, che si era verificato.

E dico che furono deficienti i provvedimenti preventivi, perchè la famosa agenzia del Banco di Napoli, che avrebbe dovuto raccogliere i risparmi degli emigranti e che l'onorevole sottosegretario di Stato ritiene effettivamente esistente, nel fatto invece a Buenos Ayres non esiste, o per lo meno non è sorta ancora.

Dalle ultime statistiche risulta che ben un milione e mezzo, cifra annua cospicua, a cui ammonta il risparmio dei nostri connazionali in Argentina, va a defluire nelle Banche private ed è sottratto così alla agenzia del Banco di Napoli, che per la legge del 1º febbraio 1901 avrebbe dovuto da tempo essere inaugurata in Buenos Ayres.

Tali deficienze furono già autorevol-

mente constatate ed io ricordo che gli onorevoli Luzzatti e Martini si occuparono della cosa, ed insistettero perchè l'agenzia del Banco di Napoli fosse costituita, appunto perchè quelle Banche private non davano affidamenti e sicurezza per il risparmio dei nostri connazionali.

Non basta, perchè mancarono anche i più modesti provvedimenti successivi per attenuare l'entità del disastro. Il Regio consolato si limitò soltanto a fare una riunione dei creditori, ai quali impose una speciale falcidia dei loro crediti per provvedere alle spese di difesa.

E le spese di difesa consistevano - senta la Camera la enormità - nel fare accettare una cessione di crediti che sarebbe stata disastrosa economicamente per i nostri connazionali e favorevole solo ai bancarottieri della ditta Marinelli!

Così pure mancò al suo scopo la Società di patronato, la quale pur ha dal nostro Commissariato dell'emigrazione un sussidio di 100,000 lire annue. Il suo avvocato, il quale è pagato con 11,000 lire annue, nulla ha fatto per i nostri lavoratori e li ha lasciati nel più assoluto abbandono. Potrei leggere un rapporto inviato da 423 lavoratori al Ministero degli affari esteri, che contiene pagine veramente dolorose di sacrifizi e di torture, e che denunzia che nè il console, nè la Legazione, nè la Società di patronato hanno fatto il loro dovere! Tale deplorevole inerzia suscita nei connazionali più viva la riconoscenza per la difesa energica del nostro ex ministro in Argentina, conte Macchi di Cellere, al quale da questo banco mando un saluto per la sempre vigorosa, alta, efficace tutela degli interessi italiani. da lui spiegata nell'America latina.

Sono per tali brevi ragioni non sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; e mi permetterò di trasformare questa mia interrogazione in interpellanza, poichè ritengo che alla Camera italiana debba essere anche più largamente dimostrato come la causa dei nostri lavoratori sia stata in questo caso, decisamente tradita.

L'amara constatazione che devo fare, è quella che gli organi nostri di rappresentanza e di tutela non funzionano. Ciò è tanto più grave di fronte alla nostra folla emigrante, che va all'estero senza quel necessario viatico di esperienza e di cultura, che hanno gli emigranti degli altri paesi, in modo, quindi, da imporre e rendere necessaria un'assistenza ben più vigile ed ef-

fettiva da parte delle autorità consolari e diplomatiche italiane.

Con profondo dolore ho dovuto riferire tutto ciò alla Camera, e confido che il Ministero degli esteri ascolterà finalmente le voci dei nostri connazionali in Argentina, che con la nobiltà del loro lavoro tengono alto in quel paese il prestigio ed il nome italiano. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bovetti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e ai ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, « per sapere se, dopo l'amnistia del 29 dicembre 1914 che cancellò con l'oblio il ricordo dei fatti dolorosi e deplorati del giugno precedente, non credano opportuna e doverosa – perchè inspirata ai supremi principì di equità - uguale amnistia delle punizioni disciplinari che per tali fatti o in occasione di essi erano state inflitte anche ai ferrovieri ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se in vista delle continue interruzioni del servizio e del poco sicuro affidamento che continua ad offrire la linea litoranea a semplice o doppio binario, non creda opportuno di preparare per mezzo degli uffici dipendenti uno studio definitivo pel tracciato della tanto necessaria linea interna Genova-Spezia, come primo avviamento alla sua indispensabile esecuzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Cavagnari ha dichiarato di ritirare questa interrogazione, avendo presentato analogo ordine del giorno sul bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia disposto ad anticipare l'assegnazione dei fondi necessari per la costruzione delle strade per i comuni isolati in base alla legge del 1906; limitatamente almeno ai comuni che hanno già approntati i relativi progetti e che furono colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole ministro nel suo discorso pronunziato pochi giorni fa, du-

rante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, dichiarò che avrebbe presentato analogo disegno di legge per rendere possibile, con congrui aumenti di stanziamento, di fondi la costruzione delle strade di allacciamento dei comuni isolati in base alla legge del 1906. Per questa parte quindi dell'interrogazione dell'onorevole Amici nulla potrei aggiungere a quanto molto più autorevolmente di me ha detto l'onorevole ministro.

In quanto alla domanda che mi rivolge, cioè se il ministro sia disposto ad anticipare l'assegnazione dei fondi necessari per la costruzione delle strade dei comuni isolati, limitatamente almeno ai comuni che hanno già approntati i progetti e che furono colpiti dal terremoto, osservo che questa questione troverebbe sede più opportuna nella discussione della conversione in legge del decreto sui danni del terremoto, che avrà luogo venerdì prossimo. Si tratta di provvedimenti legislativi ed io non potrei assumere impegno alcuno, mentre posso solo riconoscere che la domanda dell'onorevole Amici è giusta e lodevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AMICI GIOVANNI. Sono sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottose-gretario di Stato. Parleremo di questa questione quando discuteremo dei provvedimenti per il terremoto. Ma intanto continuo a raccomandare vivamente che questi cinque o sei comuni, così duramente colpiti, non rimangano per più lungo tempo segregati dal consorzio umano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Landucci, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere fino a qual punto, corso ormai oltre un decennio, è stata condotta l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, ordinata dalla legge sulle onoranze a quell'immortale italico genio in occasione del sesto centenario della sua nascita ».

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuno ed equo, nell'attuale momento politico, estendere l'amnistia del 29 dicembre 1914, anche ai ferrovieri, in via amministrativa, sia pure con le forme e le misure discrezionali che dalla legge sono consentite alla Direzione generale delle ferrovie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ad una simile interrogazione presentata dall'onorevole Saraceni ho avuto occasione di rispondere ieri; quindi potrei rimandare l'onorevole De Felice alla risposta che ho dato ieri all'onorevole Saraceni...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma io non ero presente...

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I deputati si reputano sempre presenti. Ad ogni modo ricorderò che contro i provvedimenti disciplinari, che l'Amministrazione delle ferrovie di Stato si è veduta costretta a prendere a carico degli agenti che parteciparono allo sciopero del giugno 1914, sono stati prodotti molti ricorsi, alcuni dei quali anche alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Di tali ricorsi alcuni sono stati respinti, altri sono stati accolti ed alcuni ancora sono in corso di esame, e quindi non sono ancora definitivi.

Ma per la maggior parte delle punizioni disciplinari (quelle cioè che consistono nella proroga del tempo utile per gli aumenti degli stipendi o nella degradazione) qualche atto di indulgenza sarà possibile.

Non si tratta di fare ricorso alla prerogativa sovrana dell'amnistia perche l'amnistia riguarda le pene, ma per queste punizioni disciplinari si può fare appello alle disposizioni regolamentari. Infatti l'articolo 4 del regolamento consente che agli agenti, che se ne rendono meritevoli, dopo decorso un anno dalla degradazione, possa essere conceduta la reintegrazione nel grado. Così pure l'articolo 40 del medesimo regolamento dispone che, dopo scontato una volta la proroga dell'aumento di paga, sia tolta la ripercussione di questa proroga per gli anni successivi.

Su queste benevoli disposizioni regolamentari, come già dissi, l'Amministrazione ferroviaria non ha mancato di richiamare tutta l'attenzione degli agenti colpiti nel momento in cui vennero partecipate le disposizioni che essa aveva dovuto prendere.

Assicuro quindi l'onorevole De Felice che il Governo ha tutta la migliore intentenzione di usare di queste facoltà quante volte gli agenti, con la loro condotta e con l'osservanza dei loro doveri, se ne rendano meritevoli.

Per quanto riguarda poi gli agenti dichiarati dimissionari, per i quali le disposizioni regolamentari non consentono la riammissione in servizio, mi rincresce di dovere confermare che nessun provvedimento è in corso, almeno per ora.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida fa facoltà di dichiarare se sia so-disfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non è colpa mia se, avendo presentata una interrogazione quasi contemporaneamente a un' altra analoga dell'onorevole Saraceni, sono costretto ad incomodare ancora oggi la Camera. Il difetto sta in ciò: che si è venuti meno alla consuetudine di riunire le interrogazioni che si riferiscono al medesimo argomento. Non so se sia il caso di raccomandare che tale consuetudine si riprenda, ma per parte mia stimerei opportuno, e la Camera forse potrebbe essere dello stesso mio parere, che le interrogazioni che si riferiscono al medesimo argomento venissero riunite.

Avrei potuto rinunziare a parlare dopo lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Saraceni e dopo la risposta data a lui dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, se alle osservazioni d'indole politica fatte dall'onorevole Saraceni non dovessi aggiungerne una di carattere essenzialmente giuridico e, direi quasi, morale.

Per i medesimi fatti per i quali vengo oggi a raccomandare a lei, onorevole sottosegretario di Stato, la sorte dei ferrovieri colpiti da disposizioni regolamentari, sono stati anche colpiti altri ferrovieri a termini del codice penale.

Ella ha ricordato testè che per questi ultimi è intervenuto un decreto di amnistia che ha sanato la loro posizione, e l'amnistia, come ella sa, cancella il fatto che ha dato luogo alla punizione e che è il medesimo, salvo la differenza di responsabilità, per i vari ferrovieri colpiti.

Ora se coloro che sono stati colpiti da disposizioni inerenti al Codice penale e che per ciò sono stati, forse anche ingiustamente, riconosciuti colpevoli di un reato, hanno da godere del beneficio della dimenticanza di questo fatto, della cancellazione del fatto medesimo, non vedo ragione perchè altri ferrovieri che sono stati colpiti per fatti che non cadono sotto l'impero della legge penale, ma che sono stati soltanto sottoposti a disposizioni d'indole disciplinare, non debbano godere di questo stesso bene-

ficio. Vero è che il decreto di amnistia non si può applicare che ai colpevoli di un reato, ma per ragione di equità e di giustizia chi per il medesimo fatto è stato punito disciplinarmente deve godere almeno della disposizione che ha cancellato e che vuole sia dimenticato non il reato ma i fatti che hanno dato luogo al reato.

Quindi prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che egli, adempiendo alla promessa che con parola molto misurata mi ha fatto, vorrà, nel regolamento che ha servito a colpire questi disgraziati, trovare il modo di liberarli dalle punizioni loro inflitte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Masini, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere per alleviare la crisi, che minaccia le industrie dei piccoli centri rurali per la deficienza del carbon fossile, la chiusura delle fabbriche, l'aumento della disoccupazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo volentieri all'onorevole Masini, quantunque l'interrogazione sia di competenza del ministro di agricoltura.

Penso che egli abbia voluto richiamare l'attenzione dell'intero Governo sopra una questione che ha carattere complesso, non solo di ordine interno ma essenzialmente anche d'ordine internazionale. Perchè è difficile dire fin da ora se e quando e come potremo sempre provvederci di tutte le qualità di carbone che sono necessarie per le nostre industrie.

Posso dirgli che il Goveeno si preoccupa di questa grave questione, segue con ogni attenzione lo svolgimento di essa, e farà quanto è in suo potere perchè il carbone non sia per mancare nè alle grandi nè alle piccole industrie.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MASINI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, facendo notare che ho rivolto l'interrogazione al ministro dell'interno perchè desideravo ottenere dal Governo una risposta la quale desse affidamento che per la fabbricazione dei fiaschi, industria quasi esclusiva della provincia di Firenze, le fabbriche potessero avere quella qualità e quella quantità di carbone che sono assolutamente necessarie al loro funzionamento.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa

che, se queste fabbriche dovessero cessare la loro attività, trenta o quarantamila persone resterebbero sul lastrico.

Pur riconoscendo le difficoltà dell'approvvigionamento del carbone, spero che il Governo potrà mettere questa industria in condizione di continuare regolarmente il proprio lavoro.

Con questo non intendo che il Governo debba fornire a ciascun industriale quella piccola quantità di carbone che gli è necessaria ma che il Governo, tenendo conto delle domande che si sono fatte e si faranno per avere il carbone nella quantità necessaria per tutti gli industriali, voglia fornirlo direttamente da quei porti nei quali viene scaricato.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Masini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni del diverso trattamento fatto ad alcune cattedre della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Genova in confronto di altre Università ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Ministero della pubblica istruzione si riserva di modificare la convenzione stipulata tra il Ministero stesso e l'Università di Genova.

In occasione di queste modificazioni, si terrà conto dei ragionevoli desideri del professor Masini, attuale interrogante.

Ho così risposto alla sua interrogazione. PRESIDENTE. L'onorevole Masini ha faceltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MASINI. Prendo atto di questa dichiarazione, della quale sono sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando intenda di fornire all'Ufficio del Genio civile di Udine i mezzi necessari a rimettere e mantenere in condizioni normali la strada nazionale Cividale-Pulfero; la quale da parecchio tempo è divenuta impraticabile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Del primo tronco della strada del Pulfero, che è compreso fra Udine e Cividale, la manutenzione spetta alla provincia di Udine, alla quale debbono essere denunziati gli inconvenienti che l'interrogazione giustamente lamenta.

Quanto al secondo tronco, Cividale-Con-

fine austriaco; che costituisce la strada nazionale n. 3, è da osservare che, malgrado la buona volontà e la diligenza dell'Ufficio del Genio civile di Udine, che ha la sorveglianza di questa strada, la manutenzione riesce specialmente difficile, avuto riguardo all'intenso carriaggio che si verifica pel trasporto di materiali cementizi dalle fabbriche di Cividale; carriaggio che rovina il massicciato.

Sono in corso provvedimenti speciali, per sostituire alla ghiaia del Natisone il pietrisco di cava, che sembra si presti meglio alle esigenze del traffico. E, poichè l'interrogante accenna ad insufficienza di fondi sono lieto di dire che è stato invitato, anzi sollecitato, l'ufficio di Udine a mandare al più presto una perizia, richiedendo i fondi necessari.

Nonostante le scarse disponibilità di bilancio, si farà tutto il possibile perchè questa strada sia rimessa in condizioni normali di manutenzione, tanto più che la strada stessa, come l'interrogante sa, è di notevole importanza militare. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MORPURGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della particolareggiata risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione. Io alludevo (ed è chiaro dal modo come è formulata l'interrogazione) alla seconda parte della strada: a quella che è nazionale: perchè non sarei venuto a domandare al Governo provvedimenti per il primo tratto che è provinciale.

Ora, per la seconda parte, Cividale-Pulfero, può esser vero quanto egli ha detto. che, cioè, l'ufficio del Genio civile ha esplicata sempre la sua buona volontà e la maggior diligenza. Ma non è solo questione di buona volontà e diligenza da parte del Genio civile: perchè l'onorevole sottosegretario di Stato sa che la manutenzione di quella strada è appaltata e per conseguenza l'Ufficio del Genio civile non può imporre obblighi all'assuntore al di là del capitolato d'oneri, l'impresa non può fare quanto è necessario per mantenere quella strada in condizioni normali di viabilità, occorre quindi fornire all'Ufficio del Genio civile mezzi eccezionali, non pure per rimettere in assetto la strada, ma per mantenerla in condizioni normali.

È una strada che, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ha un'importanza speciale, perchè è la sola grande

arteria, che conduca a quello che oggi ancora è il confine con l'Austria, cioè verso Caporetto. Pensi il Governo e pensi la Camera che cosa avverrebbe se domani dovessero transitare su quella strada carriaggi pesanti, mentre non vi possono passare nemmeno quelli di tonnellaggio normale.

Per queste considerazioni, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e ringraziandolo, insisto perchè sia sollecitato il più possibile l'Ufficio del Genio civile di Udine a mandare le sue proposte, e queste vengano poi accolte d'urgenza, non solo, come ho detto, per rimettere la strada in pristino, ma anche perchè sia mantenuta costantemente in buone condizioni, il che non si otterrà se non con una maggiore dotazione di ghiaia e con un personale molto più numeroso, che oggi non sia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Galli per provvedimenti provvisori a favore del comune di Cavarzere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Galli per provvedimenti provvisori a favore del comune di Cavarzere.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Tornata del 9 giugno 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di svolgerla.

GALLI. La questione è molto semplice e riguarda i terreni, che furono bonificati e che non sono censiti.

Io domando questo: finchè non sia completamente eseguita nella provincia di Venezia la perequazione fondiaria, il comune di Cavarzere abbia la tacoltà, sempre limitatamente alla sovrimposta comunale, di applicare un censimento provvisorio.

Già nella proposta di legge è indicato un precedente, che viene a suffragarla in maniera da evitare, credo, qualunque ostacolo; ed appunto perciò da quel precedente ho preso norma per formulare le disposizioni particolari. Debbo poi aggiungere un fatto assai notevole. Come tutte le cose buone, la mia iniziativa ha avuto molta fortuna, tanto, per cui oggi si offre al Governo una occasione per favorire altre domande e non un comune solo ma parecchie provincie.

Stamane, infatti, ho ricevuto da Venezia un telegramma che dice così: « Domani 18 corrente alle ore 11 avrà luogo presso gli uffici della Deputazione provinciale di Roma, un'adunanza delle rappresentanze politiche ed amministrative degli enti interessati nella questione del censimento dei terreni non censiti per le provincie di Ravenna, di Ferrara e di Venezia. Prego vivamente la S. V. d'intervenire all'assemblea per l'azione da spiegarsi circa la presentazione dei predisposti disegni di legge».

È firmato dal presidente della Deputazione provinciale di Venezia.

Anche per questa notevolissima prova della riconosciuta bontà del provvedimento, non è dubbio che il Governo consentirà la presa in considerazione della mia proposta di legge, e che la Camera vorrà sanzionarla col suo voto. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. Se non m'inganno il precedente cui allude l'onorevole Galli è quello che si riferisce al comune di Massafiscaglia. Ora, come in quella occasione il Governo ha dichiarato che, con le solite riserve, consentiva che fosse presa in considerazione la proposta di legge, la stessa dichiarazione faccio in questo momento per la proposta di legge dell'onorevole Galli.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, vogliano alzarsi:

(È presa in considerazione).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di stamani:

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51,057.39, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1913-14 (269);

Sistemazione del servizio telefonico nelle Puglie (308);

Nuovi collegamenti telefonici (338);

Costruzione di edifici postali, telegrafici e telefonici ad Aquila ed a Chieti (353);

Aggiunte e varianti alle leggi sull'avanzamento nel Regio esercito (248) (Approvato dal Senato);

Conversione in legge dei Regi decreti 4 agosto 1914, n. 770, 22 agosto 1914, n. 927, 4 ottobre 1914, n. 1103 e 22 ottobre 1914, n. 1182, che autorizzano le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente a norme della legge di contabilità generale dello Stato, e conversione in legge dei Regi decreti 1º novembre 1914, n. 1205 e 1º novembre 1914, n. 1206, che stabiliscono speciali indennità per gli ufficiali del Regio esercito (312);

Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1915, n. 42, che autorizza le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente a norme della legge di contabilità generale dello Stato, e conversione in legge di Regi decreti 3 gennaio 1915, nn. 1 e 2 e 7 febbraio 1915, numero 112, relativi alla concessione di speciali indennità ai militari del Regio esercito (361);

Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice (381);

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama. PRESIDENTE. Lascieremo la urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 882,261.65 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative. (276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 882,261.65 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 276-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

«È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 348,776.37, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 1 « Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 365,140.16, verificatasi sulla assegnazione del Capitolo n. 3 « Personale subalterno dell' Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 3.

«È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 168,345,12, verificatasi sulla assegnazione del Capitolo n. 5 « Personale di manutenzione e sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche – Allievi guardafili ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linee telegrafiche e telefoniche (Spese fisse) » dello dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 42,870.83 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 42,870.83 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 274-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 204.80 verificatasi sull'assegnazione di competenza del capitolo n. 43 « Opere idrauliche di 1ª categoria – Competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(E approvato).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 16,271.33 verificatasi sull'assegnazione di competenza del capitolo n. 50 « Competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini del regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e per servizi normali in esso indicati – Sussidi al personale in servizio ed a quello non più appartenente all'Amministrazione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 26,394:70 verificatasi sull'assegnazione di competenza del capitolo n. 97 « Competenze al personale idraulico subalterno delle provincie Venete e di Mantova dovute a termini del regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e per servizi normali in esso indicati – Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

(E approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 16,930,694.74, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 16,930,694.74, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14.

Si dia lettura del disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 275-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

«È approvata l'eccedenza di impegni di lire 13,165,357.33 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 17 « Servizio Trazione-Forniture, spese ed acquisti » dello stato di previsione della spesa dell'Azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 2.

«È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,370,551.44 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 18 « *Manutenzione locomotive* e automotrici » dello stato di previsione della spesa dell'Azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 3.

«È approvata l'eccedenza di impegni di lire 564,773.36 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 54 « Interessi sulle somme pagate dal Tesoro con mezzi ordinari di tesoreria (articolo 3, capoverso ultimo della legge 23 dicembre 1906, n. 638) » dello stato di previsione dell'Azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 4.

«È approvata l'eccedenza di impegni di lire 811.72 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 55 « Annualità dovute al Tesoro per interessi ed ammortamento delle somme fornite per la costruzione e l'acquisto del materiale navale (articolo 20 della legge 5 aprile 1908, n. 111) » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 5.

«È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,829,200.89 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 60 « Restituzione di multe inflitte per ritardata consegna di materiali o per ritardata ultimazione di lavori » dello stato di previsione della spesa dell'Azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 13,312,246.76 verificatesi sulle assegnazioni di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 13,312,246.76 verificatesi sulle assegnazioni di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative.

Si dia lettura del disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 277-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

«È approvata l'eccedenza d'impegni di fire 10,162,728 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 86-bis « Spese per far fronte ad impegni assunti e da assumere fino al 30 giugno 1914 per effetto della occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dell'occupazione temporanea delle Isole dell'Egeo e degli avvenimenti internazionali (legge 16 aprile 1914 n. 275) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 2.

«È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,149,518.76 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 18 « Pensioni ordinarie » (Spese fisse) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14. »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 68,290.51 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 68,290.51 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 278-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

«È approvata la maggiore assegnazione di lire 66,257.18, per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 127-novies: « Eccedenza di impegni verificatasi sul capitolo n. 20: – Spese di trasferta e di missioni del personale della marina militare, della marina mercantile e del personale civile – dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1909-10 » del conto consuntivo della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,033.33, per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo 127-decies: « Eccedenza di impegni verificatasi sul capitolo n. 61: « Servizio idrografico – Personale lavorante – dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1908-909 », del conto consuntivo della spesa del Mini-

stero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Reintegrazione dell'assegno " ad personam " ad alcuni ex agenti, ora ufficiali d'ordine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Reintegrazione dell'assegno ad personam ad alcuni ex-agenti, ora ufficiali d'ordine.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 307-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui dò lettura:

Articolo unico.

- « Le disposizioni dell'articolo unico della legge 22 giugno 1913, n. 747, sono estese agli ex-agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, promossi ufficiali d'ordine in virtù dell'articolo 38 della legge 19 luglio 1907, n. 515, o in seguito ad esame, i quali, nella precedente qualità di agenti, subirono la riduzione dell'assegno.
- « Le quote di assegno reintegrate si perdono o si riducono al momento di una successiva promozione a stipendio superiore conseguito o da conseguire.
- « È approvata la maggiore assegnazione di lire 24,720.75 sul capitolo 1, dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, spetta di parlare all'onorevole Vincenzo Bianchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Giacobone e Dentice:

« La Camera invita il Governo a semplificare e riordinare il Corpo del Genio civile perchè meglio e più adeguatamente possa rispondere alle molteplici esigenze della politica dei lavori pubblici in Italia ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bianchi ha facoltà di svolgerlo.

A tutti gli oratori però raccomando la brevità, perchè vi sono ancora quaranta ordini del giorno da svolgersi.

BIANCHI VINCENZO. Consapevole della impazienza della Camera per terminare la lunga per quanto interessante discussione che il bilancio dei lavori pubblici ha aperta, ed anche per aderire al desiderio dell'onorevole ministro Ciuffelli, cercherò di essere breve, anzi brevissimo nei limiti del possibile; tanto vero che faccio a meno di dire parole di introduzione ed entro in argomento, il quale per altro è assai grave.

Onorevole ministro, gli oratori che hanno partecipato all'odierno importante dibattito si possono dividere in due gruppi: quelli che hanno chiesto fondi per nuove opere pubbliche e quelli che hanno portato qui l'eco delle loro regioni per opere approvate con apposite leggi e non ancora eseguite.

Riguardo a quanto hanno detto i primi oratori, vorrei pregare l'onorevole ministro che una buona volta si metta fine ad uno stato di cose che in Italia non può durare a lungo, poichè credo di sommo interesse per l'economia del nostro paese che il Ministero dei lavori pubblici prepari un programma dei lavori occorrenti; in quanto che ogni giorno sorgono nuove esigenze, e non è presumibile procedere a salti, eseguendo a sbalzi opere non sempre urgenti e rimandandone altre improrogabili.

L'attuale sistema d'impreparazione se calma da una parte certe apprensioni a fondo politico, riesce esiziale per le finanze dello Stato, le quali mancanti, per antica ereditarietà di generose risorse, diventano anche più incapaci a risolvere i gravi pro-

blemi della economia del Paese e del benessere dei cittadini.

Del resto nè lei, nè gli altri colleghi, futuri successori al Dicastero a cui Ella ora presiede, e nemmeno l'onorevole ministro del tesoro potranno decampare da quella che sarà una ineluttabile necessità, di formulare un programma, sia massimo, sia minimo, da doversi attuare gradatamente ma che possa trovarsi pronto per essere eseguito, tutto o in parte, ad ogni evenienza di maggiori richieste di lavoro per operai che ne sono privi o per le crescenti esigenze della vita originantisi dall'aumentato sviluppo delle industrie e del nostro commercio.

Per quel che riguarda la mañcata applicazione delle nuove leggi, io credo, onorevole ministro, che non ci sia un danno morale, per le popolazioni, maggiore di quello della non applicazione delle leggi votate dal Parlamento. Fino a qualche tempo addietro ben altra fiducia avevano le popolazioni nella esecutività, delle deliberazioni della Camera, ma ora, sia perchè le leggi sono poco agili, sia perchè il finanziamento di esse non è stato sufficientemente curato. sia perchè non è stato possibile, per le condizioni finanziarie degli Istituti di credito applicarle, noi abbiamo dato questo spettacolo assolutamente riprovevole e contrario al prestigio dei nostri principali organi costituzionali, che le leggi votate dal Parlamento non vengono applicate, e che passano anni e decenni senza che tale applicazione abbia luogo.

L'onorevole Ancona che, nella sua pregevole e lucida relazione, mette in rilievo il ritardo nella esecuzione dei lavori, ritiene che le cause siano da ricercarsi nella mancanza di fondi sufficienti, negli sdoppiamenti avvenuti delle direzioni generali presso il Ministero, nell'incapacità da parte dell'Amministrazione a spendere più di quanto spende oggi.

Ora che una riorganizzazione debba compiersi nel Ministero, specialmente per quanto concerne la parte idraulica, è vero, perchè le direzioni generali si sono un po' moltiplicate, come per generazione spontanea.

Ma io ho potuto constatare dal bilancio che è in discussione e propriamente nella tabella dei residui attivi, che i fondi, onorevole Ancona, non sempre mancano, ma ci sono residui attivi di leggi votate; e non sono soltanto residui attivi provenienti dalla impostazione di leggi che non ancora si sono potute applicare, come l'onorevole ministro

ha detto, ma da danaro che non si è potuto spendere per l'attrito che c'è nell'organismo del Ministero stesso ed anche più negli uffici tecnici da esso dipendenti.

La tabella dei residui è addirittura enorme! Per un momento ho creduto di sbagliarmi leggendola, perchè non mi pareva possibile che tanto danaro, di cui si fa ogni giorno nuova richiesta, non venisse speso. Non è incapacità a spendere, onorevole relatore, ma è impossibilità, la quale resterà sempre tale sino a quando si manterrà l'attuale organizzazione amministrativa e tecnica del Ministero dei lavori pubblici. Così è avvenuto che le leggi per la Basilicata, per la Calabria, per la Sardegna; la legge per i comuni isolati, quella per il consolidamento delle frane non sono state quasi applicate, e se a quanto precede si aggiunge il finanziamento non sempre adeguato, e la estrema lentezza nella redazione dei progetti, quando addirittura non hanno bisogno di essere rifatti più volte per errori di tecnica o per dissidio tra gli uffici di redazione e revisione, si comprenderà facilmente il perchè delle enormi cifre dei residui attivi.

Ora tutto questo fa male alle nostre popolazioni, le quali sono disposte a tanti sacrifizi, quanti il paese gliene chiede, ma naturalmente non possono acconciarsi a vivere più a lungo in un ambiente che non permette la intima estrinsecazione delle proprie attività. Le popolazioni che vedono ritardare per decenni la esecuzione di strade indispensabili alla loro esistenza civile; che sentono il peso della insufficienza dei mezzi rapidi di comunicazione, che sentono parlare soltanto della navigazione nei grandi corsi fluviali, che provano l'incube della limitazione della esuberante attività commerciale per l'insufficiente capacità dei porti e per la mancanza delle opere adatte alle operazioni ad essi attinenti; queste popolazioni che a causa di tanti gravi mali dovrebbero avere un arresto di capacità volitiva e lavorativa, invece lottano fidenti nella santa causa che difendono, e con la coscienza sicura d'italiani, non si stancano, ma chiedono, continuano a protestare nonostante i ritardi, e spesso minacciano non tanto per sè, ma per il bene e l'avvenire del paese. (Bene!)

Ora ritengo che a diminuire i danni che vengono da una politica dei lavori pubblici come questa non basti chiedere soltanto dei nuovi fondi, e riordinare semplicemente una parte o tutto il funzionamento dei la-

vori pubblici, ma che bene altre riforme occorrano, e secondo me quella che più urge, a preferenza di tutte le altre, è la riforma del corpo del Genio civile, riforma che l'onorevole ministro ha già annunziato di aver cominciato a studiare.

Questa riforma è necessaria, onorevole ministro, e non ammette ritardi!

Sfogliando dei libri in questi giorni ho visto che ci sono vecchie proposte avanzate da ministri che hanno di molto preceduto lei: c'è, ad esempio, la proposta del ministro Baccarini che rimonta per lo meno a trent'anni fa...

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Dopo è già stato riformato più volte.

BIANCHI VINCENZO ...in cui si chiede financo la fusione del corpo del Genio civile con quello dell'ufficio tecnico provinciale.

Ma più d'ogni altra mi ha impressionato, la lettura di una monografia dell'ispettore a riposo del Genio civile ingegnere Maganzini, il quale fin dal 1878 affermava, in una lettera aperta indirizzata al ministro dei lavori pubblici del tempo, che il Genio civile per rispondere all'esigenze della-politica lavorativa, aveva bisogno di svecchiamento, che il personale doveva essere aumentato negli stipendi, che vi era nel corpo del Genio civile la piaga degli straordinari, che bisognava riformare il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e creare un Consiglio superiore del Genio civile, ecc., ecc.

Mi dica ora, onorevole ministro, se questa monografia, che pure è stata scritta oltre trent'anni addietro, non pare scritta proprio ieri!

Il difetto essenziale, secondo il mio avviso, sta nel Genio civile, il quale, per l'abbandono in cui è stato lasciato sinora, è preso da marasma ed è deficiente non solo per qualità, perchè, tra quei funzionari, accanto agli invalidi ed ai mediocri, ci sono elementi preziosi, quanto per il numero scarso di funzionari sopraffatti spesso da immane lavoro.

Occorre fare una buona volta un organico sufficiente, pagarli bene, migliorarne la carriera, ed infine semplificarne il meccanismo: l'ingranaggio oggi è tale che molta parte del lavoro di un ufficio si perde nell'attrito coll'ufficio di grado superiore!

Tutti i progetti redatti da un ingegnere di sezione vengono riveduti, corretti e sottoscritti dall'ingegnere capo dello stesso ufficio; poi inviati all'ispettore compartimentale, e poi ancora al Consiglio superiore dei lavori pubblici che è un Consiglio tecnico a differenza di quello che avviene per altre Amministrazioni come l'Istruzione pubblica.

Ora a me pare che il progetto passi per troppe mani, anche per somme che non compromettono le finanze dello Stato. E nella pratica avviene che quando il progetto è inviato all'ispettorato compartimentale non può essere esaminato dall'ispettore, il quale è sopraccarico di lavoro, poichè ogni compatimento comprende cinque o sei provincie. C'è ad esempio il compartimento di Napoli, a capo del quale vi è un intelligente e laborioso funzionario, che comprende le provincie di Napoli, di Caserta, di Avellino, di Benevento, di Salerno e di Campobasso.

Ora poichè tutti i compartimenti, che sono sedici in tutto, comprendano; da cinque a sette provincie, mi dica lei, onorevole ministro, come possono questi ispettori compartimentali anche nelle linee generali, verificare le centinaia di progetti che a quegli uffici incessantemente arrivano. Allora si verifica quell'errore, davvero gravissimo dal punto di vista della tecnica, della disciplina e dell'organizzazione del Genio civile, e cioè che il progetto, che è stato redatto da un ingegnere del Genio civile, e riveduto dall'ingegnere capo, arriva all'ispettorato compartimentale, dove l'ispettore è fuori in missione per commissioni o per altra ragione di ufficio. Ed il progetto viene riveduto dall'ultimo degli straordinari applicati al compartimento, il quale, si capisce bene, si fa un dovere di criticare a nome del suo superiore diretto quanto il suo superiore indiretto ha fatto!

Ora anche questo non deve poter continuare.

Mi permetterei di fare all'onorevole ministro una proposta perchè la possa poi tenere nel debito conto per quello che può valere.

Vorrei che in Italia si facesse quello che è stato fatto in altri paesi, cioè vorrei creare degli appositi uffici di collaudo. A questo ufficio potrebbero essere adibiti gli ispettorati compartimentali debitamente organizzati, perchè se alla scarsezza del personale, che si ha in ogni ufficio provinciale, si aggiunge l'assenza continuata dell'ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile, il quale è continuamente impegnato in collaudi di lavori eseguiti in provincie

lontane, non si può più andare avanti ed i progetti restano giacenti per dei mesi.

Quando il Governo si è compiaciuto di dare i cento milioni per la disoccupazione, la quale davvero costituisce un grave problema nazionale, come ben diceva l'onorevole Cabrini, perchè prima c'è stata la disoccupazione nel Nord e poi è venuta quella del Sud, in quanto che gli emigranti dell'Italia del Mezzogiorno non hanno più potuto andare nelle lontane Americhe, e la crisi di quei paesi transoceanici ce ne ha rimandati in patria per diecine di migliaia; quando sono venuti questi cento milioni, gli uffici del Genio civile delle provincie non sono stati in grado di approntare i progetti per dar lavoro ai disoccupati; e quando i progetti sono stati approntati, non abbiamo più trovato nè i cento milioni nè un soldo!

Ora se l'onorevole ministro ha dichiarato di voler sgravare di lavoro il Consiglio dei lavori pubblici, e sarà bene il farlo, occorrerà anche cercare il modo per cui i progetti possano essere più facilmente redatti ed approvati.

Non abbiamo bisogno di tante trafile, fra cui quella dell'ispettorato, che, per quello che prima ho detto, finisce per essere un ingombro. L'ispettorato diventi un ufficio di collaudo e il capo dell'ufficio del Genio civile in ogni provincia resti al suo posto ad adempiere al proprio lavoro.

Il Corpo del Genio civile è male organizzato. Ci vuole una pianta organica, e occorre che i funzionari siano adeguatamente pagati ed abbiano la piena responsabilità del loro operato.

Ella, onorevole ministro, che è uomo di coltura non comune ed anche tecnico nella materia dei lavori pubblici, troverà, leggendo un bilancio tedesco, che gli ingegneri del Genio civile sono pagati il doppio ed il triplo di quello che sono pagati in Italia; e intanto la percentuale di spesa per la redazione dei progetti è della metà ed anche meno della spesa che facciamo noi.

Epperò occorre migliorare non solo gli stipendi, ma la carriera dei funzionari. I concorsi non coprono i posti vacanti, e una parte degli approvati si dimettono appena dopo aver conseguito il titolo di idoneità; altri se ne vanno alla prima occasione che a loro si offre. Ne restano degli altri, è vero, ma ho ragione di ritenere che non sieno i migliori.

Il fenomeno non è nuovo, ma si ripete per tutte quelle Amministrazioni che non provvedono adeguatamente agli interessi materiali e morali dei funzionari da essedipendenti.

Noi abbiamo la piaga degli straordinari, che bisogna ad ogni costo eliminare.

E che dire degli assistenti ai lavori pagati con poche lire al mese? Dirò soltanto all'onorevole ministro, che un assistente può costare allo Stato quanto parecchi ingegneri capi messi assieme!

La carriera che attualmente percorrono gl'ingegneri del Genio civile è tanto priva d'ogni attrattiva che non solo allontana da sè i migliori elementi, ma li mette spesse volte in condizioni di chiedere la pensione appena raggiunto il minimo degli anni di servizio e farsi riammettere poco dopo nella stessa Amministrazione con la qualifica di « straordinario » e tutto ciò per realizzare un modesto vantaggio economico!

Pregando dunque l'onorevole ministro di volere al più presto provvedere a semplificare e a ordinare il Genio civile, chiudo questa mia breve raccomandazione, nella sicurezza che l'alto ingegno del ministro Ciuffelli e la sua forte volontà potranno far dare il suo nome ad una riforma che sarà la più benefica o tra le più benefiche che un ministro dei lavori pubblici avrà potuto dare al suo paese. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini:

« La Camera confida che il Governo provvederà per dare maggiore incremento e più sollecita esecuzione alle leggi in favore della Calabria ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Casolini ha facoltà di svolgerlo.

CASOLINI. La presentazione del mio ordine del giorno potrebbe sembrare rimprovero al ministro dei lavori pubblici, ciò che assolutamente non è nel pensiero mio, poichè egli ha fatto quanto era possibile per dare incremento ai lavori della Calabria.

Oggi, onorevole ministro, divampa l'incendio che finora è stato latente. Le amministrazioni provinciali, le amministrazioni comunali, gli enti riconosciuti, le popolazioni tutte insorgono e premono sui loro rappresentanti politici, perchè finalmente le aspirazioni di quasi mezzo secolo diventino realtà. Forse il ritardo dell'applicazione delle leggi portanti provvedi-

menti in favore della Calabria dipende dal continuo falcidiare, che si fa, del personale dei nostri affici tecnici. In occasione del terremoto della Marsica, oltre del personale dell'ufficio stradale calabrese, che risiede a Roma, furono destinati sui luoghi del disastro quasi tutti gli aiutanti ingegneri dell'ufficio di Catanzaro, per cui si sono dovuti sospendere i progetti di bonifica e altri, che pur rivestono carattere di urgenza. L'ingegnere capo del circolo ferroviario di Catanzaro, per dire un nome, l'ingegnere Cassinelli, è da sei mesi a Roma, segretario non so di quale Commissione.

Ad ogni modo debbo riconoscere che, nel breve periodo di tempo che ella onorevole Ciuffelli. è stato al Ministero dei lavori pubblici, parecchio si è fatto; e mi gode l'animo di attestare la mia gratitudine a lei ed al sottosegretario di Stato onorevole Visocchi, che tanta viva parte ha preso acciò il problema della costruzione del palazzo di giustizia di Catanzaro, annosa aspirazione di tutta la Calabria, si avviasse finalmente alla sua pratica soluzione.

La legge di consolidamento proposta dall'onorevole Sacchi fu lesiva dei nostri interessi ed io deploro come la deputazione calabrese, me compreso, non abbia fatto tutto il possibile per ostacolarne l'approvazione.

Ma intanto ora bisogna fare di necessità virtù e procurare di avviare le cose sulla buona via ed il ministro, con la legge presentata alla Camera, per maggiore assegnazione per le opere pubbliche, dipendenti dalle leggi speciali, di sette milioni e mezzo che saranno ripartiti in varia misura nei quattro prossimi esercizi finanziari, mostra evidentemente di voler dare più vigoroso impulso alle opere pubbliche di cui mi occupo.

La perspicua e lucida relazione del mio amico onorevole Ancona rappresenta, del resto, un programma nitido pel Ministero dei lavori pubblici, nel quale sono chiaramente prospettati i bisogni di tutte le regioni d'Italia.

L'onorevole Ancona giustamente afferma che il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere più elastico e sapere spendere di più, ciò che non è poi tanto difficile.

Gli impegni assunti per i lavori pubblici in Calabria, come dice l'onorevole relatore del bilancio, ascendono a 64 milioni, dei quali al giugno 1913 si erano spesi solamente 31.

Molti progetti, io aggiungo, sono già pronti, ma gli appalti vengono continuamente ritardati.

Camera dei Deputati

Eppure molto gravi davvero sono i danni economici, agricoli, igienici e morali cagionati da questi ritardi!

In quest'anno specialmente, a cagione della disoccupazione, si sarebbe dovuto daremaggiore incremento ai lavori; invece poco o nulla si è fatto, e le nostre popolazioni adusate a soffrire son rimaste tranquille.

Le provincie e i comuni hanno trasmesso a Roma le loro deliberazioni, ma ancora siamo sul campo delle promesse; ragione per cui mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici nel senso che voglia fare opera perchè alla provincia di Catanzaro venga concesso il prestito al tasso di favore del due per cento che essa richiede in più modeste proporzioni ed è diretto a provvedere alla sistemazione di ben 25 strade comunali di recente provincializzate, oltrechè al compimento di molte opere che mancavano alle strade nazionali, allorchè, per esigenze di legge, furono classificate fra le provin-

Basta ricordare il ponte sul Lamato ed altri che non rammento, i quali sono rimasti purtroppo a carico del bilancio dellaprovincia di Catanzaro.

Come si può pretendere dalle stremate finanze della provincia, la quale ha dovuto arrivare ad un limite eccessivo di sovrimposta, di sottostare a queste spese assolutamente enormi ed ingiuste?

Mi associo a quanto hanno detto egregiamente quei colleghi, i quali hanno prospettato chiaramente i bisogni della Calabria, e debbo ripetere quello, che ho già detto negli anni precedenti specialmente per ciò che riguarda il mio collegio.

Dacchè ho avuto l'onore di entrare in questa Camera, tutti gli anni ho richiamato l'attenzione del Governo sul fatto che i nostri comuni continuano a rimanere isolati; i progetti delle strade di Audali, Belcastro, Soveria di Simeri e Zagarise, sono incompleti e non ancora iniziati. I lavori dei ponti sul Simeri, sulla Fiumarella di Catanzaro, per cui le comunicazioni, specialmente nell'inverno rimangono interrotte, non sono ancora cominciati.

Ho fatto rilevare come le opere per i bacini montani non si eseguono; che le frane non si sistemano; che insomma tuttociò che dipende dalla legge per la Cala-

bria, non escluse le strade di serie della legge 1875, aspetta ancora la sua attuazione.

Mi auguro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà sollecitamente provvedere.

Per amore di brevità, non mi intratterrò sulla questione dei laghi silani della quale si sono occupati, nei giorni decorsi, altri colleghi e per la quale si sono avuti affidamenti dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, anche in seguito alla mia interrogazione e che per ora possono farci nutrire la speranza che la concessione sarà presto un fatto compiuto.

E mi limiterò a parlare di tre argomenti sui quali parmi gli egregi colleghi, che mi hanno preceduto, non si sono intrattenuti.

Mi occuperò prima della questione ferroviaria in Calabria. Le nostre stazioni sono sempre in condizioni deficientissime. Ho avuto occasione giorni or sono di parlare alla Camera in una mia interrogazione di questo grave bisogno. A misura che il commercio in Calabria acquista maggiore incremento, i servizi delle nostre stazioni diventano sempre più insufficienti. Il servizio di trazione, l'adempimento degli orari lasciano sempre a desiderare.

Approfitto della circostanza, per fare le mie congratulazioni al ministro dei lavori pubblici, per la indovinata nomina del nuovo direttore generale delle ferrovie. Mi auguro che questi, finalmente, riesca a svincolarsi dalle pastoie dell'ancien régime e che la nuova politica ferroviaria si faccia in modo da provvedere a tutti i bisogni delle nostre stazioni calabresi, al miglioramento di tutte le nostre linee, e specialmente della Jonica che è in perfetto abbandono.

I denari si sono spesi e si spendono. Ma si spendono per riparare a inconvenienti ed errori occorsi allorquando furono costruite le nostre ferrovie.

Parecchi di voi avranno avuto occasione di viaggiare da Napoli a Reggio Calabria e constatare che su tutti i ponti in ferro i treni fanno rallentamento. La ragione è, che allorquando fu costruita la Eboli Reggio, le imprese che divennero ricche a milioni (e forse anche qualche impresa romana) trovarono modo di ottenere dal Ministero dei lavori pubblici di ridurre alla metà lo spessore delle travate metalliche e cambiare i tipi, sostituendo alle opere in ferro così come erano state progettate l'acciaio Bessemer.

Per cui, dopo qualche diecina d'anni dacchè è aperta la linea, si è trovata la necessità di dover raddoppiare le travate e lo spessore delle armature di ferro, perchè l'azione deleteria dell'umidità e del mare vicino, le ha in parte corrose. Lo Stato spenderà per riparare a questo grave errore dieci milioni di lire, mentre a parere dei tecnici questo lavoro si sarebbe potuto rimandare ad altri venti anni, se si fosse mantenuto il primitivo progetto.

E un altro bisogno di cui, credo, dovermi interessare è la questione dei piani di ampliamento nei nostri comuni danneggiati dal terremoto.

La quasi totalità dei nostri comuni si trova in condizioni edilizie deplorevoli, sia perchè i fabbricati gravemente danneggiati dal terremoto e sia per la ristrettezza delle strade e l'agglomeramento delle case.

Il Ministro, parlando a proposito del bellissimo, quanto terribile discorso Bonardi, riconobbe che lo spirito pubblico deve virilmente prepararsi anche alle dolorose eventualità alle quali l'onorevole Bonardi, con meraviglioso eloquio accennava, ed assumeva che nella costruzione degli edifici in paesi soggetti a tali cataclismi, debbono seguirsi le norme dettate dalla scienza.

Io veramente non so se le norme, a cui accenna l'onorevole ministro, siano perfettamente efficaci, specie nei nostri comuni di montagna, mancanti di strade rotabili, dove il cemento, caricato a schiena di mulo, il più delle volte, in tempo di pioggia, perviene avariato; so soltanto questo: che tali norme sono talmente complesse che la generalità ha paura di incorrere nei rigori della legge e quindi preferisce di lasciare le cose come si trovano. E che tali norme siano di non facile interpretazione, basta a provarlo il fatto che l'ingegnere cavalier ufficiale Caizzi da Catanzaro, capo dell'ufficio tecnico provinciale e componente della Commissione, che a Roma fece parte della Commissione la quale riformò le norme suddette, fu sottoposto a procedimento giudiziario per contravvenzione alle leggi asismiche.

Le leggi del Borbone, che non furono mai abrogate, dettavano norme più semplici e gli edifici costruiti nel 1783 e nel 1833 hanno benissimo resistito ai commovimenti tellurici più recenti.

Ad ogni modo è riconosciuta la necessità, che piuttosto di modificare i vecchi edifici, se ne costruiscano nuovi di pianta e difatti in comuni importanti, come Ca-

tanzaro, sono sorti nuovi, splendidi quartieri, rispondenti non soltanto alle esigenze della legge asismica, ma a tutte le regole dell'igiene moderna.

Questo lusso però non possono concedersi i piccoli comuni, molto scarsi di mezzi finanziari, e perciò il Governo dovrebbe provvedere a facilitare l'acquisto di piani di ampliamenti da parte delle amministrazioni comunali, le quali provvederebbero alle esigenze delle norme asismiche ed al miglioramento igienico, preservando le popolazioni da possibili disastri futuri, che speriamo non avvengano, ma che pure la scienza non esclude.

Raccomando quindi al Ministero di voler vedere, se sia possibile di studiare una legge per facilitare ai comuni l'acquisto dei piani di ampliamento.

Sopra un ultimo argomento intendo di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, riguardante la costruzione delle ferrovie complementari Calabro-Lucane. Non mi spiego perchè la Società delle ferrovie Mediterranee abbia avutotanta premura d'ottenere la concessione dal Governo, quando oggi mostrasi così restia ad eseguire i lavori.

Giorni or sono presentai una interrogazione, alla quale gentilmente rispose l'onorevole Visocchi, per sollecitare la costruzione del tratto che serve ad allacciare Catanzaro Sala a Catanzaro Città. Questo tronco dovrebbe essere pronto nel 1916 a norma di legge.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È subordinato alla costruzione di una variante del tronco precedente.

CASOLINI. Non è esatto.

Dalla relazione della Giunta del bilancio ho rilevato che su tutti i tronchi, i quali sono stati dichiarati esecutivi, la Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo ha intenzione di dare subito inizio ai lavori. Il progetto del tratto Catanzaro Sala-Catanzaro-città è stato dichiarato appunto esecutivo; perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato avviso che, comunque siasi, la variante di Gagliano non potrà assolutamente spostare i punti stabiliti per l'andamento di questo breve tronco, ma pure tanto importante. Perchè dunque non appaltarlo con sollecitudine? La vaniante di Gagliano è un pretesto della Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo per non cominciare i lavori.

Sono stato parecchie volte dall'ingegnere capo delle Calabro-Lucane, che mi ha assicurato: non esistere alcuna difficoltà per la costruzione del tratto Catanzaro-Sala-Catanzaro-città, perchè il progetto esecutivo è stato approvato dal Ministero; le espropriazioni sono state concordate coi proprietari e tutto quindi è completo e pronto.

Ora come e perchè si ritorna sulle date assicurazioni? Mi pare che ciò non sia giusto nè conveniente.

Prego l'onorevole ministro, che parecchie volte me lo ha promesso, anche personalmente, di voler richiamare la Direz one delle Calabro-Lucane all'adempimento dei suoi doveri, tanto più quando le ferrovie del Mediterraneo sono state già lautamente finanziate con trenta milioni.

È indecoroso che una società non adempia ai suoi doveri contrattuali, pregiudicando gl'interessi di popolazioni che hanno in lei finora riposta tutta la loro fiducia.

Nella risposta alla mia interrogazione l'onorevole Visocchi ha affermato, non essere, del resto, molto importante questo allacciamento della Catanzaro-Sala alla Catanzaro-città, perchè la città è servita da una comoda linea automotofunicolare.

Credo che queste parole non le abbia dette con piena convinzione.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Me le hanno fatte dire!... (Si ride).

CASOLINI. Ed io lo deploro!

L'onorevole sottosegretario di Stato sa benissimo che cosa sia questa automotofunicolare; il nome stesso è astruso e dice che il sistema non deve essere molto semplice.

Ad ogni modo è in conoscenza dell'onorevole sottosegretario che giorni or sono è scoppiato in Catanzaro uno sciopero del personale tramviario, il quale ha affisso per le cantonate della città un manifesto ed ha notificato alla Direzione della Società un atto, in cui dichiara che l'impianto della linea, i meccanismi e i freni sono tanto difettosi, da rendere il servizio pericoloso alla pubblica incolumità.

Si noti che questa automotofunicolare ha pendenze fortissime, di modo che, se avvenisse un disastro, sarebbe assolutamente irreparabile.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che il Circolo di Catanzaro ha dato parere favorevole. Ebbene, su questo parere bisogna andare un pochino adagio ed accettarlo col benefizio dell'inventario...

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Abbiamo mandato un ispettore!

CASOLINI. ...perchè, a quanto affermasi, quel Circolo avrebbe sorvegliato, non quanto sarebbe stato suo dovere, gli impianti della linea, il materiale rotabile ed il funzionamento dei meccanismi.

Del resto ringrazio l'onorevole ministro ed il sottosegretario di Stato onorevole Visocchi, e lo faccio con animo lieto da questa tribuna, per la premura che hanno avuto di mandare a Catanzaro un ispettore superiore, perchè proceda ad una severa inchiesta e controlli il parere dato da quel Circolo ferroviario.

Ed io, onorevoli colleghi, rendendomi conto dell'ora, finisco, perchè desidero che anche gli altri prendano parte a questa importante discussione, facendo voti che le leggi votate per la Calabria siano finalmente eseguite. Non favori io domando, ma l'adempimento d'un dovere preciso, che assicuri il risorgimento economico e morale di una fra le più belle e nobili regioni d'Italia. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. La Camera avrà già visto come io non m'interessi proprio più del modo come procede questa discussione; dappoichè i miei ammonimenti non sono ascoltati! Per esempio, l'ordine del giorno ora svolto, aveva un carattere generale, ed invece si è parlato di un determinato tronco di ferrovia, e si è persino interrogato in proposito l'onorevole Visocchi; mentre degli speciali tronchi di ferrovia si dovrebbe, in caso, parlare sui capitoli. Posso far finta di non sentire, ma sento; e trovo che questo sistema non è conveniente. Ma andiamo pure avanti così!... finchè la Camera non si deciderà provvedere. (Approvazioni - Commenti).

Seguirebbe un ordine del giorno dell'onorevole Astengo così formulato:

« La Camera ritenuta l'urgente necessità di provvedimenti che valgano ad assicurare il funzionamento delle industrie nazionali, invita il Governo a disporre perchè ai trasporti di combustibili provenienti dalle stazioni di confine siano, in via eccezionale, applicate tariffe di favore od almeno quelle di servizio».

Ma l'onorevole Astengo non è presente. Si intende quindi che vi abbia rinunziato.

Seguono due ordini del giorno dell'onorevole Venceslao Amici. Non so perchè debbano essere due. Forse perchè si invita il Governo a fare due cose.

Io dunque ho pensato di raccoglierli in uno solo, che può benissimo essere formulato così:

- « La Camera invita il Governo:
- a) ad aumentare lo stanziamento del capitolo 133 (sussidi ai comuni: consorzi di comuni, ecc., per opere che stanno a loro carico) del bilancio dei lavori pubblici in modo da poter almeno sodisfare gli impegni già assunti a quelli delle domande in istruttoria;
- b) a presentare in via di urgenza un progetto di legge per alleviare i danni cagionati dalle recenti alluvioni e frane mediante sussidi, esenzione di imposte, mutui di favore, ecc. alle provincie, ai comuni, ai consorzi, ai privati, prendendo anche norma dalle leggi 3 luglio 1904, n. 313; 13 aprile 1911, n. 311; 12 luglio 1912, n. 772 ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Venceslao Amici ha facoltà di svolgerlo.

AMICI VENCESLAO. Onorevoli colleghi, svolgerò brevemente il mio ordine del giorno, col quale si chiede di aumentare lo stanziamento del capitolo 133, riguardante i sussidi straordinari ai comuni e consorzi di comuni e di utenti delle strade vicinali più importanti soggette a servità pubblica, per opere che stanno a loro carico secondo l'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato F.

In detto capitolo nel bilancio 1914-15 figurano lire 400 mila e altrettante ne figurano nel capitolo corrispondente nel bilancio 1915-16. Questa cifra con legge speciale è stata portata nei due bilanci suddetti a lire 600 mila,

Con il decreto 22 settembre scorso, per rimediare ai danni della disoccupazione, sono state concesse in via tutto affatto straordinaria, lire 4,000,000 da erogarsi in sussidi straordinari per opere stradali, con speciali norme e limite di tempo.

La cifra di 4,600,000 è stata già erogata, mentre vi sono domande in istruttoria, per circa altri 4,000,000, per le quali non restano che lire 600 mila assegnate col nuovo bilancio: somma assolutamente inadeguata alle richieste. D'altra parte i bisogni della viabilità si acuiscono ogni giorno di più anche nei piccoli centri: e ciò se va rile-

vato con piacere, perchè dimostra che la nazione si sta sviluppando, ci deve pur determinare a favorirne l'incipiente sviluppo.

Come la costruzione delle linee ferroviarie fece sentire fortemente la necessità di congiungere ad esse moltissimi centri, così l'impianto dei servizi automobilistici fa ora sentire il bisogno di rapide comunicazione anche fra i più piccoli paesi.

Ma come possono i municipi, specie i piccoli già tanto dissestati finanziariamente, soddisfare ai bisogni delle popolazioni che continuamente invocano facili comunicazioni?

Nessuna legge inoltre favorisce la costruzione delle strade dirette a ricongiungere le frazioni e le strade vicinali. Quindi è ben giusta la richiesta dei sussidi straordinari da parte degli enti locali, costituendo essi l'unico mezzo per sviluppare la viabilità in modo adeguato alle richieste.

In questi ultimi tempi poi nella assegnazione dei sussidi si è verificato un grave inconveniente: sono cioè stati negati i pagamenti di sussidi, sui quali gli enti locali facevano assegnamento, perchè le domande erano già regolarmente istruite, le opere approvate, appaltate ed anche eseguite. A causa di ciò gli enti si trovano nella impossibilità di sodisfare gli impegni assunti e devono continuamente sostenere liti con gli appaltatori.

È assolutamente indispensabile dirimere tale inconveniente con l'elargire i sussidi riguardanti le domande arretrate e già completamente istruite.

Sono lieto che il ministro dei lavori pubblici, nel suo elevato ed esauriente discorso, tenuto la scorsa settimana alla Camera, abbia accennato ad accordi che intende prendere con il Ministero del tesoro per provvedere a quanto ho sopra esposto; ed io confido nella sua intelligenza, nella sua solerzia e nella sua equanimità perchè gli accordi vengano sollecitamente conclusi e si provveda in qualche modo per le domande in corso.

Anche nello svolgimento della seconda parte del mio ordine del giorno, sarò brevissimo.

Tutti conoscono la eccezionale gravità delle alluvioni verificatesi ripetutamente dal novembre fino all'altro giorno e i danni di ogni genere dalle medesime cagionati.

Io, che ho visto gli allagamenti delle pianure del Velino, posso assicurare che lo spettacolo era veramente desolante. Non più un palpito di vita, non più un sintomo della costante attività umana, che dal segreto vivificatore della natura feconda trae gli elementi indispensabili dell'esistenza, allietava l'animo dello spettatore, che, muto, percosso, contemplava il flagello della furia indomita e beffarda delle limacciose acque, ribelli al freno loro posto dall'ingegno dell'uomo.

Là dove un giorno la vista delle biondeggianti messi faceva sussultare di lieta speranza l'animo fidente dell'operoso agricoltore, non era più che una immensa, lugubre, agghiacciante plaga di devastazione, di rovina, di terrore, di morte. Ed allora sentii quanto grave ed imprescindibile fosse il dovere che incombeva a chi dello Stato regge le redini, ed ha coscienza di dovere lenire prontamente le sofferenze inaudite prodotte dalle calamità che con troppa frequenza si abbattono sotto il bel cielo del nostro paese.

Ed in conseguenza, per quanto si voglia tener conto dell'attuale situazione della nostra nazione, e perciò non chiedere sacrifici, purtuttavia, dati i danni di cui sopra, non posso, onorevole ministro, fare a meno di invocare dei provvedimenti.

Però non bastano quelli escogitati dalla legge 3 luglio 1914, la quale provvede per le pubbliche Amministrazioni: è necessario ora venire in aiuto anche ai privati.

Le alluvioni, con la loro persistenza, hanno finito per distruggere i raccolti, e, quel che è peggio, con la loro impetuosità hanno trasportato la ghiaia, che si è sparsa nelle campagne formando delle vere inghiaiate; e così non solo si è perduto il raccolto, ma bisognerà spendere delle belle somme per riportare la coltivazione in quei terreni.

Ed è per questo motivo che io invoco i provvedimenti portati dalle leggi 13 aprile 1911 e 12 luglio 1912.

Anche allora, in conseguenza dei danni cagionati dalle alluvioni e dalle frane, furono concessi dei sussidi fino alla misura del 75 per cento delle spese necessarie per la riparazione delle opere stradali e idrauliche provinciali, comunali e consortili. Le Amministrazioni provinciali e comunali inoltre furono autorizzate a contrarre mutui estinguibili in 50 anni con la Cassa depositi e prestiti, delegando a garanzia i proventi del dazio consumo ed i crediti verso lo Stato. Lo Stato poi concorreva al pagamento degli interessi in misura del 50 per cento.

Anche allora per le riparazioni, ricostru-

zioni e nuova costruzione dei fabbricati urbani e rustici e degli opifici, nonchè per il ripristino della cultura dei fondi danneggiati e distrutti dai nubifragi, furono concessi ai privati ed agli enti pubblici mutui di favore, i quali avevano una durata massima di 30 anni e venivano rimborsati col sistema delle semestralità costanti, comprendendo, l'interesse non superiore al 4 per cento e la quota di ammortamento, col-concorso dello Stato, che doveva pagare la metà delle quote semestrali aumentata di un decimo per sollevare l'Istituto mutuante dalle eventuali perdite.

Anche allora nei comuni danneggiati dalle alluvioni fu sospesa la riscossione delle rate di imposta erariale sui terreni e sui fabbricati a favore dei contribuenti le cui ditte avevano un carico di imposta non maggiore di lire 150 annue.

Questi in succinto furono i provvedimenti che dal Governo del Re vennero escogitati in quell'epoca.

E poichè anche oggi tante belle regioni tornano a deplorare la perfidia degli elementi procellosi e giacciono nuovamente sotto il peso nefasto del fato crudele, anche oggi quindi si deve riconoscere la necessità e l'urgenza dell'adozione immediata di quegli stessi provvedimenti.

È pur vero che il paese, turbato quest'oggi dalla eco dolorosa del cozzo tremendo delle armi risolutrici della lotta per l'esistenza delle Nazioni europee, ha l'obbligo sacrosanto di vigilare con tutti i suoi mezzi alla tutela dei suoi supremi interessi vitali: è pur anco vero però che le sventure interne non debbono richiedere cure minori, ma debbono invece essere con vero amore fraterno lenite, perchè solo allora, quando ci sentiremo forti e sani nell'interno, potremo attendere con sereno spirito e sicura coscienza ai più alti destini della patria.

Se è vero che il grido di dolore, che dai petti di tanti sciagurati nostri fratelli si eleva verso di noi, giunge sempre a commuovere i cuori nostri e ci richiama ai sentimenti più nobili di fratellanza, non sarà or dunque vano per me rivolgere, onorevole ministro, un caldo e fervido appello alla bontà dei nostri dirigenti, esperimentata omai in mille altre luttuose contingenze della vita nazionale, perchè si voglia, consci del dolore e delle necessità dei miseri, provvedere presto e sufficientemente al risanamento loro materiale e morale. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casciani firmato anche dall'onorevole Battelli:

« La Camera, convinta della necessità di venire in aiuto dei piccoli comuni per le opere stradali necessarie allo sviluppo delle risorse agricole del paese, in attesa di una nuova legge che regoli con opportuni criterì questa importante materia, invita il Governo a far registrare dalla Corte dei conti i progetti che ottennero il parere favorevole di tutti i corpi consultivi stabiliti dalla legge ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cascia-

ni ha facoltà di svolgerlo.

CASCIANI. Io non darò a questo ordine del giorno lo svolgimento che mi ero prefisso, sia perchè mi rendo conto dell'impazienza della Camera, sia perchè l'onorevole ministro rispose già alla prima parte del mio ordine del giorno, quando l'argomento fu trattato da altri autorevoli colleghi, magistralmente.

Quindi io non intendo ripetere cose che furono già dette in quest'aula: occorre bensì ricordare le fasi diverse per le quali è passata l'applicazione della legge delle vie di

accesso alle stazioni.

È questa una legge che interessa tutto quanto il paese, che fu accolta nei primi tempi con grande entusiasmo, e che aveva cominciato a svolgersi con grande regolarità e con grande sodisfazione di tutti i comuni che si erano rivolti al Governo per profittare dei beneficì accordati da questa legge.

Ma, tutti i colleghi sanno quali ostacoli si riscontrarono per via. Dopo otto anni dall'applicazione di questa legge, quando già crano stati spesi 30 milioni per gli stanziamenti di questo capitolo del bilancio, un bel giorno la Corte dei conti si rifiutò di registrare alcuni decreti, che ammettevano al beneficio del sussidio alcuni comuni, e si rifiutò di ammettere non soltanto i comuni reclamanti quello che la legge non consente, il che sarebbe stato logico e giusto, ma anche quelli che chiedevano ciò che la legge consente, il che è enorme.

Nei primî anni la legge fu interpretata e applicata dal Ministero col tacito assenso della Corte dei conti, con grande liberalità tanto che furono ammessi a godere del sussidio del 50 e del 25 per cento non solamente i capoluoghi dei comuni senza strade

e le frazioni; ma anche i comuni che sebbene avessero una o più strade vollero migliorare, ampliare, acccorciare le strade esistenti.

In una relazione pubblicata da me per la Giunta generale del bilancio su questo proposito, dimostrai che quelli che avevano effettivamente diritto per legge ebbero la minore somma: i non aventi diritto ebbero somma maggiore. Di trenta milioni. soltanto 13 andarono a beneficio dei comuni che non avevano strade. Quelli che avevano una strada non molto larga o non molto comoda e vollero ampliarla o acconciarla ebbero quindici milioni col concorso della Corte dei conti, la quale fino a un certo punto ha compiuto il suo dovere. Non lo ha compiuto prima, per otto anni, quando ha lasciato che si spendessero 15 milioni per delle strade che non erano contemplate nel disegno di legge; ma quando chiuse la porta, per evitare l'abuso, la chiuse in modo tale che non lasciò più passare neanche quelli che ne avevano diritto. Così mentre la legge prima si era interpretata anche a favore delle frazioni che non avevano strade, dopo la Corte dei conti si rifiutò di registrare tutti i decreti per le frazioni Ma sono avvenuti dei fatti anche più gravi. Per la ostinata repulsa della Corte rimasero sospese un centinaio di domande delle quali era quasi completa l'istruttoria; si erano tutte accumulate alla porta della Corte dei conti, quando si iniziò il periodo elettorale.

Da ogni parte sorsero lamenti al Governo che si trovò nella necessità di pigliare una risoluzione eroica. La Corte dei conti non voleva registrare i decreti; la nuova legge non si poteva approvare e allora il Governo deliberò di fare ammettere a registrazione con riserva tutti i decreti che erano arrivati a un certo punto di istruttoria.

In tal modo dal giugno all'ottobre si registrarono con riserva per deliberazione ministeriale 85 decreti, per una somma non indifferente. Nè io me ne dolgo: anzi penso che il Governo abbia fatto benissimo perchè non si potevano lasciare i comuni a cui era stata assicurata l'esecuzione di una strada mediamte un cospicuo sussidio senza mantenere la promessa.

Sarebbe stata un'enormità non ammessibile in un paese civile che avrebbe deluso la legittima aspettazione di popolazioni lungamente trascurate che aspiravano ad avere finalmente il modo di comunicare con la più vicina stazione ferroviaria.

Il Governo quindi fece ottimamente a levare dall'imbarazzo i colleghi che si sarebbero trovati in cattiva posizione di fronte ai loro comuni non per colpa loro, ma per colpa della Corte dei conti che aveva lasciato passare senza osservazione i decreti precedenti e per opera dello stesso Ministero che aveva dato alla legge questa interpretazione per otto anni ammettendo la istruttoria delle domande non contemplate dalla legge e per l'acquiescenza della Corte che aveva lasciato passare senza osservazioni i decreti relativi.

Ma avvenne anche un altro fatto più grave, cioè che non tutti i comuni ottennero il medesimo beneficio. Ve re furono alcuni, pochi in verità, che erano arrivati in ritardo nello svolgimento di queste pratiche, non erano arrivati cioè a quel punto di perfezione della pratica a cui erano arrivati gli altri.

Siccome in quel tempo, nel 1912, il Governo aveva presentato un disegno di legge con cui intendeva regolare meglio questa materia, così negli uffici del Ministero, si sospese la istruttoria di queste pratiche in attesa della legge che le avrebbe fatte approvare per la via maestra.

Quando il Ministero deliberò di registrare con riserva tutti cotesti decreti, alcune domande, più arretrate nell'istruttoria, in piccolissima quantità rimasero fuori, senza loro colpa, ma per colpa involontaria degli uffici. È questa una sperequazione a cui bisogna rimediare. Non è possibile commettere questa ingiustizia.

L'onorevole ministro ha detto che presenterà un nuovo progetto di legge, è in esso, si sa già, perchè non ne ha fatto mistero con nessuno, che vi si comprenderanno anche le frazioni, in certe date condizioni. Quindi i progetti che non furono registrati dalla Corte, lo dovranno essere per legge: onde io mi potrei dichiarare sodisfatto dei propositi manifestati dall'onorevole ministro, che sono maturati nella sua mente anche prima che fosse assunto al Dicastero dei lavori pubblici e sono persuaso che egli manterrà sollecitamente gli impegni presi.

Ma intanto, dato l'andamento dei lavori parlamentari, il progetto di legge non potrà presentarsi prima delle prossime vacanze pasquali e quindi chissà quanto tempo dovrà passare prima che sia diventato legge e che sia compilato il relativo regolamento. Ora io domando: è mai possibile lasciare in queste condizioni i comuni che avrebbero dovuto avere questa sistemazione tre o quattr'anni

sono? A me pare di no. Se si trattasse di una grande somma e di grandi sacrifizi per l'erario, date le condizioni che il paese attraversa, non insisterei; ma si tratta di una piccola somma perchè di fronte agli 85 decreti, quelli che rimasero da registrare sono ben pochi ed hanno ottenuto il parere del Genio civile, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato. Anzi il Ministero dei lavori pubblici, ritenendo che taluno di questi decreti avesse diritto, invitò la Corte dei conti a registrare i decreti, ma essa vi si rifiutò senza il decreto ministeriale per la registrazione con riserva.

È inutile che mi dilunghi ancora su questo argomento, poichè la Camera ha compreso il mio pensiero. Sono sicuro anche che il ministro sente tutto il disagio nel quale si trova e ne è addolorato; ma sono persuaso che troverà il modo, col suo ingegno e colla sua buona volontà, di togliere i comuni da questo stato penoso e il Governo da una situazione imbarazzante.

Ella farà così una vera opera di giustizia.

Si rammenti che il problema stradale dei piccoli comuni deve esser risoluto con una certa larghezza onde i paesi dispersi nelle campagne e per i monti, non restino più a lungo separati dal consorzio civile.

Bisogna che le località ora impervie, che non possono mettere in valore i loro prodotti agricoli, siano restituite alla vita, se vogliamo costituire un proletariato agricolo mite ed operoso, che deve formare la base della nostra futura prosperità nazionale. (Approvazioni — Molte congratulazioni).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Avverto poi i colleghi che fra poco si procederà ad un'altra votazione segreta sui disegni di legge, oggi approvati.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: Stato di previ-

sione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915.

L'onorevole Vinaj ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, senza ulteriormente attendere i laboriosi e lenti responsi della ponderosa inchiesta in corso, vorrà metterla in grado di avere dinnanzi a sè una più diretta responsabilità dell'azienda ferroviaria di Stato».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Vinaj ha facoltà di svolgerlo.

VINAJ. Si è sentito più volte, in questa Camera, la necessità di richiamare il Governo all'esecuzione delle promesse da esso fatte per l'adempimento dei voti più volte ripetuti dalla Giunta generale del bilancio, che ammettevano più consigliabile e desiderabile il diretto controllo del Parlamento sull'azienda generale delle ferrovie dello Stato.

In una elaborata relazione della Giunta generale del bilancio, estesa dal nostro collega onorevole Giovanelli sul consuntivo 1911-12, ho letto precisamente scolpito il concetto che ho cercato d'introdurre nel mio ordine del giorno, che, cioè, si rende sempre più necessario per il retto e normale funzionamento dell'azienda dello Stato, il diretto controllo del Governo prima e del Parlamento poi; e a questa conclusione, nella discussione dei vari bilanci, e anche nella stessa relazione del bilancio in esame 1914-15, il relatore è giunto quando, nella chiusa del suo lavoro, precisamente proclama venuto il momento maturo per la risoluzione di questo grande problema.

Ora nel bilancio del preventivo 1915-16 è vero che il relatore della Giunta del bilancio comincia ad avanzare delle riserve, ma tenendo pure conto che si tratta di una personale considerazione, giacchè il relatore sarebbe entrato a far parte della Commissione, testè nominata, dell'inchiesta sulle ferrovie, non appare meno strano però che nella relazione del preventivo 1915-16 non si riscontri più la necessità urgente di un definitivo, pratico scioglimento della questione. In sostanza ciò che era maturo e necessario...

ANCONA, relatore. È stata nominata una Commissione.

VINAJ. ... nel bilancio 1914-15, diventa oggetto di ancor più maturo esame, di maggiori studî, solo perchè è stata nominata una Commissione d'inchiesta!

Ora, onorevoli colleghi, è inutile che qui ripeta i luoghi comuni, chè questa è per me ormai non opera della Commissione ma del Governo; io credo modestamente che, quando un problema è maturo, per confessione di uomini di governo, come gli onorevoli Luzzatti e Sonnino ed altri che vanno per la maggiore tra noi, quando un problema è considerato maturo per la sua risoluzione, non debba trascinarsi più oltre, incombente sulla politica essenziale dello Stato, sol perchè sia nominata una Commissione d'inchiesta sull'andamento amministrativo dell'azienda che si vuole riformare e trasformare.

Ora, o signori, io non voglio lasciar passare questa discussione senza ricordare che un vero dovere, dinanzi alla pubblica economia ed alla pubblica finanza, è la risoluzione di questo problema. Io ricordo a me stesso, e ricordo a voi, i fasti dell'Amministrazione autonoma delle ferrovie, che sono a tutti noti.

Noi abbiamo dinanzi tutta una storia amministrativa e contabile, di modo che il diritto di veto e di sindacato del ministro dei lavori pubblici da prima, e di esamina critica del Parlamento di poi, si sono mostrati addirittura insufficienti alla risoluzione del problema. Perchè quando l'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato presentò il suo bilancio interno all'approvazione del Governo e del Parlamento, gli inconvenienti, pur troppo lamentati, erano avvenuti, e non vi era modo, per mezzo di quella efficace sorveglianza continua, diuturna, che deve esercitare il potere legislativo sul potere esecutivo, di evitare gli inconvenienti che si verificarono.

Ed io non voglio ricordarli alla Camera, perchè parmi che invece sia venuta l'ora delle supreme decisioni per un così grave problema.

Fin dal 1906, epoca dell'assunzione delle ferrovie da parte dello Stato – e non è questa una notizia mia speciale, ma è di comune dominio della stampa, rilevata poi in diversi discorsi in Parlamento – si manifestò immediatamente un gravissimo squilibrio, relativamente a ciò che si doveva fare in ordine ai capisaldi del programma che lo Stato aveva affidato all'esercizio delle proprie ferrovie.

Lo Stato aveva commesso all'Ammini-

strazione ferroviaria, innanzi tutto, la cura di una finanza e di un'amministrazione corretta e normale, di un servizio pubblico migliore di quello che si era svolto sotto l'impero del regime delle società private, e la risoluzione, sempre grave, del problema del personale, il quale s'imponeva fin dall'epoca delle stesse convenzioni ferroviarie, quando le società ferroviarie erano il così detto cuscinetto, che rendeva attutite le possibili non infrequenti tensioni tra lo Stato e il personale stesso.

In ventiquattro ore si è riusciti, per tutta prima corrisposta alle generali aspettative, sconvolgere ciò che era l'opera di venti e più anni; e noi abbiamo notato immediatamente che, mentre si cercava di risolvere il problema finanziario-amministrativo, si trascurava il problema del servizio, e quando si tendeva ad un buon servizio pubblico si manomettevano i più legittimi diritti del personale.

Le ricordate tutti, appena assuntosi l'esercizio delle ferrovie da parte dello Stato, le grandi promesse che vennero fatte al personale, che aveva la diretta gestione dell'azienda: personale di linea, di stazione e di lavoro, personale effettivo che serviva all'azienda nel modo più efficace, più diretto e produttivo.

Mentre, dunque, si accarezzava il personale, e gli si facevano promesse, non venivano adempiute dopo, in modo che si risolvettero in continui lamenti da parte dello stesso, e, per ciò che riguarda l'andamento del traffico, in minaccie continue di scioperi, di disordini e di disservizi ostruzionistici.

Frattanto l'Amministrazione autonoma delle ferrovie di Stato pensava ad organizzare il materiale, ed io mi ricordo che si mandavano all'estero numerosi ispettori tecnici per fare acquisto di materiale mobile per le ferrovie complementari meridionali.

Si spesero così, nientemeno, che tredici milioni per l'acquisto di questo materiale, che veniva messo in deperimento (notatelo e ricordatelo) sulla linea Firenze-Faenza a giacervi inoperoso, finchè non venne l'occasione della occupazione della Libia e si deliberò la costruzione di ferrovie in quella colonia, per cui si arrivò ad utilizzare quel materiale, che altrimenti sarebbe andato perduto.

Mentre, o signori, questo avveniva e seguitavano le querimonie del personale malcontento, perchè mal compensato, spet-

tatore di questi sperperi deplorevoli, la Direzione generale delle ferrovie di Stato pensava ad impiantare un mastodontico servizio, cosidetto, di approvvigionamento.

Voi mi farete grazia ancora di pochi minuti e compatirete se scendo a particolari; ma sono particolari di tale gravità che giova ricordarli quando si esamina, sia pure a grandi linee, l'andamento di un'amministrazione e di un'azienda così importante, e che tocca uno dei servizi più gelosi ed attinenti alla stessa essenza della vita pubblica ed economica del paese.

Ora, mentre sotto l'impero del regime delle Società, il servizio di approvvigionamento veniva fatto da una Divisione, la quale aveva il còmpito di curare tutta la parte economica dell'acquisto delle suppellettili necessarie all'amministrazione interna, ed aveva per questo un servizio contabile, sotto l'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato, si impiantò, invece di un servizio necessariamente ampliato per l'assunzione della intera rete statale, un mastodontico servizio di approvvigionamento, col quale venivasi a provvedere al servizio di armamento, all'acquisto del materiale rotabile, del macchinario, del materiale di consumo, del materiale di costruzione in legname e in metalli, di meccanismi fissi, ecc., ecc., degli stampati, degli oggetti di cancelleria, delle stoffe, degli accessorî per vestiari, ecc. E mentre le Società erano ben servite da un Ufficio unico di economato, l'Amministrazione delle ferrovie di Stato costituiva, non un proporzionato ingrandimento di quel ramo di amministrazione, che contabilmente ed economicamente funzionava nel modo migliore e più sicuro, ma nientemeno che dodici Uffici con i relativi capi-uffici (vedremo con quali stipendi) e di questi, parecchi sotto la direzione di un capo-divisione, tutti poi alla dipendenza di un capo-servizio, con stipendio superiore a quello di un sottosegretario di Stato, con 19 ispettorati di reparto, 38 magazzini, 102 depositi per combustibili, 18 agenzie marittime, 11 fabbriche di mattonelle e chi più ne ha più ne metta. Tutto questo per il solo servizio di approvvigionamento! E notate che ogni servizio è fornito da una vera pletora d'impiegati, la maggior parte ingegneri!

E vediamo come sono retribuiti questi signori. I capi-servizio o capi di compartimento hanno uno stipendio che va dalle 10 alle 15 mila lire; gli ispettori capi, e sono dodici, dalle 9 alle 12 mila lire; i sotto-

ispettori capi dalle 5 alle 8 mila lire; gli ispettori principali dalle 4,500 alle 7,500 lire.

Moltiplicate tutto questo per il numero degli uffici, dei capi, dei sotto-capi, ed ispettori, che vi ho sopra enunciato, e vedrete che il servizio di approvvigionamento che le ferrovie autonome di Stato hanno costituito, rappresenta un organismo buro-cratico così pesante sul bilancio dell'Amministrazione da destare la più dolorosa delle meraviglie, anche nelle anime più scettiche e rotte agli spettacoli più significativi della prodigalità burocratica di una finanza allegra!

Due anni or sono fu pubblicato in un giornale di classe di Torino uno studio fatto da un semplice ferroviere, da un modesto magazziniere, il quale pedestremente, ma con l'esperienza che gli veniva dal vivere a contatto con quell'organismo burocratico amministrativo, era giunto a dimostrare che, con semplici adattamenti e secondarie riforme di questo servizio, senza alterarne le basi, si poteva economizzare una somma per lo meno di 2,070,000 lire annue!

Ma di queste considerazioni non ha tenuto conto la Direzione autonoma delle ferrovie, la quale invece ha creduto di poter continuare indisturbata e con presunzione di infallibilità su questo sistema.

E si è arrivati al punto che, nella mia Torino, quel magazzino di approvvigionamento è stato costruito a cinque chilometri dalla cinta dell'abitato!

Magazzino di approvigionamento vuol dire magazzino che fornisce il materiale a tutto quanto il Compartimento. Orbene, per far arrivare e ripartire il personale e la merce a e da questo magazzino, gli illustri economisti della Direzione autonoma dovettero costruire un tronco di 5 chilometri di ferrovia, il cui esercizio oggi è arrivato ormai a costare la bellezza di circa un milione!

Non basta, o signori. Era semplice ed ovvio continuare nel sistema antecedente beninteso colle dovute amplificazioni. Bastava che il servizio trazione, a mo' d'esempio, avesse la facoltà e l'incarico di acquistarsi il suo materiale rotabile e gli accessori.

Chi è infatti competente a conoscere del materiale rotabile, delle macchine, dei sistemi di vetture e di quanto altro serve alla trazione, se non coloro che sono addetti a questo servizio? Ed allora perchè servirsi anche per questo di un interme-

diario tra il fornitore e la gestione speciale che di tale materiale deve servirsi? (L'oratore parla rivolto verso altri deputati dietro di lui).

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, se ella si volta continuamente indietro, gli stenografi non potranno raccogliere le sue parole.

Parli alla Camera, il che vuol dire parlare rivolto al Presidente.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Questo discorso bisognava farlo in occasione della legge di luglio.

VINAJ. Qui non siamo in sede di discussione generale e dobbiamo fare dei voti non platonici, e d'altra parte io reco qui dei fatti che prima mi erano ignoti. Come potevo parlarne prima d'oggi? Meglio tardi che mai!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha ragione. Quando la discussione generale è chiusa, è un controsenso tentare, in modo più o meno indiretto, riaprirla.

Questo ho detto e ripetuto più e più volte. Del resto facciano pure perdere tempo alla Camera quanto a loro piace!...

VINAJ. Sono perfettamente nella trattazione diretta e circoscritta dai limiti del mio ordine del giorno.

Era semplice, ad esempio, che il servizio lavori facesse i suoi acquisti direttamente dal luogo di rifornimento del suo fabbisogno, eliminandosi tali ingombranti organismi d'approvvigionamento che creano inciampi gravissimi e spese enormi all'Amministrazione, ostacolando l'economia e la speditezza dei rifornimenti.

E dire che una riforma in questo senso è facile ad adottarsi e agevole a conseguirsi. Basta che, tolto di mezzo questo organismo così complesso e gravoso, si ritorni al sistema, sia pure modificato, ripeto, e convenientemente ampliato (e ciò non si può ottenere se non con l'esercizio diretto da parte dello Stato del servizio ferroviario) dell'approvvigionamento diretto da parte di ciascun servizio o reparto, sotto il controllo contabile ed amministrativo di un Ufficio, alla diretta dipendenza della autorità della Direzione.

Altre considerazioni di fatto ancora potrei aggiungere, ma per riguardo all'ora a cui siamo giunti ed alla legittima impazienza della Camera, mi limito ormai ad una sola, che può dirsi culminante e realmente caratteristica del disordine che vivamente deploro.

Mentre vigeva la legge del 1911 sull'ordinamento ferroviario, l'Amministrazione autonoma, senza controllo e senza autorizzazione da parte del Governo, ma per la semplice delegazione di poteri che arrogavasi, in aggiunta alle dieci Divisioni compartimentali, ne creava altre due, una a Bologna e l'altra a Bari! (L'oratore parla rivolto a sinistra).

PRESIDENTE. Le torno a ripetere, onorevole Vinaj, che se continua a parlare volgendosi di qua e di là, gli stenografi non potranno raccogliere le sue parole. Ella parla ora rivolto verso alcuni colleghi, che veramente non si sa se proprio desiderino di sentire quello che ella dice. (Ilarità).

Del resto, ella esorbita assolutamente dal suo ordine del giorno.

VINAJ. Scusi, onorevole Presidente; mi sembra di essere nel tema e mi permetta di rimanervi per qualche minuto ancora. Parlerò diretto a Lei, per far piacere appunto ai cari colleghi che mi degnano di loro affettuosa attenzione.

Voci. Parli! parli!

VINAJ. Dicevo dunque che, in obbedienza alla famosa legge del 1911 sul riordinamento delle ferrovie di Stato, l'Amministrazione autonoma creava altre due divisioni compartimentali e naturalmente nominava due capi compartimentali, sei capi di divisione, dieci o dodici ispettori capi, e una farragine di altri impiegati minori.

Tutti poi ricorderanno che, come se si trattasse del trasloco di un semplice impiegato subalterno, un bel giorno l'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato trasferiva il servizio di trazione nientemeno che da Roma a Firenze!

A Roma, il direttore generale e il segretariato generale delle ferrovie, la mens direttiva, mentre l'energia del braccio che dovrebbe sempre essere in diretta corrispondenza con la mens, veniva diluita e affievolita sino a Firenze! E per far movere questo braccio la Direzione autonoma ha dovuto costruire, nientemeno, che una linea telefonica dalla attuale alla precedente capitale del Regno, che ha costato la egregia somma di settecentomila lire e circa un milione colle relative spese di manutenzione e di esercizio!

Ma affrettiamoci ormai a conchiudere. Non credo d'altra parte che convenga ancora spingersi oltre nella disanima di tutte queste sgradevoli anormalità; ce ne sono a bizzeffe, o colleghi; ma il tempo stringe e del resto basta quel campionario che ho sottoposto, con veramente invito animo alla Camera, perchè essa si faccia

la convinzione, che del resto ha certo di già, che il problema dell'assunzione delle ferrovie di Stato alla diretta dipendenza dell'Amministrazione responsabile di fronte al Parlamento non è soltanto maturo, ma si impone, e che sarebbe dannoso l'attendere ognora il lavoro lento e ponderoso per sua natura della Commissione nominata a studiare l'andamento dell'amministrazione.

Il fatto stesso innegabile che dal 1910 fino ad oggi non si fanno che progettare leggi e nominare Commissioni d'inchieste su quest'azienda farraginosa, disinvoltamente arbitro di sè e della sua funzionanalità, è per sè stesso un sintomo che il problema da me posto è ora maturo per una non ritardata soluzione.

Nè si dica, come ho sentito sussurrare, che il Parlamento non sarebbe competente a poter giudicare e controllare quotidianamente l'azienda delle ferrovie di Stato eminentemente speciale e tecnica. Anzitutto non facciamo di noi stessi delle auto-denigrazioni; ma colla visione esatta delle cose constatiamo noi con vera compiacenza che tanto in questo ramo del Parlamento quanto nell'altro si contano ingegneri, persone di scienza, profondamente competenti ed edotte di questo ramo di servizio.

Non saremo certo noi avvocati che potremo parlarne con cognizione di causa. Ma, anche per istituto nostro, per l'istituto parlamentare, noi siamo a contatto continuo con le amministrazioni, con funzionari eminenti e con gli organi stessi delle burocrazie, i quali ci possono mettere al corrente di certi fatti e rendere guardinghi ed oculati dinanzi a certi provvedimenti.

Se poi ci facciamo a guardare nell'altro ramo del Parlamento troviamo colà ingegneri pratici, insigni, eminenti, illustri nella scienza, illustri nell'amministrazione e specialmente versati sopra questo argomento, i quali possono benissimo esercitare quel controllo la cui potenzialità ed efficacia da qualche denigratore sistematico degli istituti parlamentari vien loro negata.

Signori, ho finito. Per me sono convinto che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non possa essere considerata alla stregua di una qualsiasi altra gestione di Stato. Io comprendo le autonomie del Debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, del Fondo pel culto, quella degli Economati dei benefizi vacanti, ecc., ecc. Sono istituti, diremo così, autonomi, che hanno un assetto preciso, determinato, per cui una volta sta-

bilita la legge del loro funzionamento dessi stanno nell'orbita del mandato rigoroso e continuativo secondo le designate direttive.

Ma l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato deve per contrario eseguire giorno per giorno, minuto per minuto, il movimento commerciale e industriale del paese : essa deve essere all'unisono con le voci che sorgono ad ogni momento dei bisogni del nostro commercio, della nostra industria, del nostro movimento, dello stesso nostro progredimento politico e delle contingenti supreme, varie, innumerevoli, improvvise ad ogni ora, esigenze della nostra difesa, militare.

Ricordo, o signori, che quando la Direzione generale delle poste assurse alla dignità di Ministero vi furono recriminazioni e critiche, acerbe critiche, dirò così. Si disse allora, se ben ricordo, che si stava meglio quando si stava peggio, che la Direzione generale autonoma sottratta alle influenze politiche era un ente che prima funzionava adeguatamente e normalmente, che, divenuta un Ministero, sarebbe per divenire fomite di una infinità di inconvenienti e di ingerenze di ogni genere. Così si diceva allora.

Senza rifare la storia delle vicissitudini della nostra amministrazione postale telegrafica, alla quale ora si è aggiunta quella dei telefoni, voi ricordate ora, o signori, il bello, limpido discorso del nostro ministro delle poste e dei telegrafi fatto qui pochi giorni or sono, discorso da cui emerse sovrano il concetto che quei servizi eminentemente tecnici rispondono oggi pienamente al loro funzionamento tecnico non solo, ma servono oggidì anche mirabilmente a rinsaldare la stessa unità morale e politica del paese.

Così considerato il problema ferroviario, credo che voi, ossequenti alla voce dei più illustri parlamentari, molto più autorevoli della mia povera persona, risolverete questo problema secondo equità e giustizia e secondo le esigenze dei veri ed alti interessi della nazione. (Bravo! Bene! — Congratulazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Permetta la Camera che brevemente una calda preghiera io rivolga ai presentatori degli ordini del giorno. Ed è quella di abbreviare, possibilmente, i loro discorsi, tenendo conto di quanto si è già detto nella

discussione generale. E quando vi sono cose precise, su cui vogliono richiamare l'attenzione del Governo, li prego di riservare le loro osservazioni ai capitoli relativi del bilancio.

Dico questo a proposito del discorso dell'egregio collega Vinaj, discorso il quale contiene osservazioni certamente degne della maggiore considerazione, ma si riferisce a un argomento sul quale ha deliberato il Parlamento nel luglio scorso, stabilendo, per legge, che si istituisse una Commissione incaricata di esaminare e proporre l'ordinamento delle ferrovie, anche in relazione alla responsabilità ministeriale e al sindacato parlamentare.

Ora è evidente, onorevole collega Vinaj, che il ministro, in questa condizione di cose, non può fare dichiarazioni e prendere delle risoluzioni prima che questa Commissione, istituita per legge, ripeto, riferisca.

Questo dico, a proposito del discorso dell'onorevole Vinaj, per trarne l'opportunità di rivolgere la mia vivissima preghiera ai colleghi, affinchè, tenuto conto del tempo che la Camera ha ancora disponibile, e dei molti disegni di legge che sono nell'ordine del giorno, vogliano essere brevi.

Risultamento della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51,057.39, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1913-14 (269):

(La Camera approva).

Sistemazione del servizio telefonico nelle Puglie (308):

Nuovi collegamenti telefonici (338):

Presenti e votanti . . . 236
Maggioranza 119
Voti favorevoli . . 226
Voti contrari . . . 10
(La Camera approva).

Costruzione di edifici postali, telegrafici e telefonici ad Aquila ed a Chieti (353):

(La Camera approva).

Aggiunte e varianti alle leggi sull'avanzamento nel Regio esercito (248):

> Presenti e votanti . . . 236 Maggioranza 119 Voti favorevoli . . . 225 Voti contrari 11

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti 4 agosto 1914, n. 770, 22 agosto 1914, n. 927, 4 ottobre 1914, n. 1103 e 22 ottobre 1914, n. 1182, che autorizzano le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente a norma della legge di contabilità generale dello Stato, e conversione in legge dei Regis decreti 1º novembre 1914, n. 1205 e 1º novembre 1914, n. 1206, che stabiliscono speciali indennità per gli ufficiali del Regio esercito (312):

Presenti e votanti . . . 236 Maggioranza 119 Voti favorevoli . . 223 Voti contrari . . . 13

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1915, n. 42, che autorizza le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente a norme della legge di contabilità generale dello Stato, e conversione in legge di Regi decreti 3 gennaio 1915, nn. 1 e 2, e 7 febbraio 1915, n. 112, relativi alla concessione di speciali indennità ai militari del Regio esercito (361):

Presenti e votanti . . . 236 Maggioranza 119 Voti favorevoli . . . 219 Voti contrari . . . 17

 $(La\ Camera\ approva).$

Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice (381):

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese – Abozzi – Agnelli – Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio - Amici Giovanni - Amici Venceslao -Ancona — Angiolini — Arcà — Arrigoni - Arrivabene.

Baccelli Alfredo — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Beltrami — Bertarelli — Bettolo — Bettoni - Bianchi Vincenzo - Bianchini - Bignami - Bonacossa - Bonomi Ivanoe - Borsarelli - Boselli - Bouvier - Bovetti - Brandolini - Bruno - Buccelli - Buonvino.

Cabrini — Calisse — Camera — Capaldo - Capece-Minutolo - Capitanio - Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Cartia — Casalegno — Casciani — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallera — Cavina — Ceci — Celesia — Chiaraviglio — Chidichimo - Chiesa Pietro - Chimienti - Ciacci Gaspero - Cimorelli - Ciuffelli - Cocco-Ortu - Colonna di Cesarò -Congiu — Corniani — Corsi — Cottafavi - Crespi.

Da Como - Daneo - Danieli - De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida - Del Balzo - Dentice - De Ruggieri -De Vito — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo - Di Sant'Onofrio - Dore - Dugoni.

Falletti — Faustini — Ferri Enrico — Ferri Giacomo - Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Fraccacreta — Frisoni - Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gazelli — Giacobone - Giampietro - Giaracà -Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardini - Goglio - Gortani - Grassi - Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Innamorati.

Joele.

La Pegna — Larussa — Lembo — Leonardi -- Libertini Gesualdo -- Loero --Lombardi - Longinotti - Lo Piano -Lucci - Lucifero.

Macchi - Magliano Mario - Malcangi — Manfredi — Manna — Maraini — Marangoni — Marcello — Masini — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Miari - Miccichè - Miglioli - Milano - Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo - Mosca Gaetano - Mosca Tommaso - Musatti.

Nasi — Nava Cesare.

Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pantano - Parodi - Pavia - Peano - Pellegrino - Piccirilli - Pipitone - Pistoja - Pizzini - Porcella - Pozzi - Pucci. Quarta.

Rampoldi - Rava - Rellini - Renda - Restivo - Ricci Paolo - Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Rizzone — Roberti - Roi - Romanin-Jacur - Romeo - Rondani - Rosadi - Rossi Gaetano - Rubilli - Ruini.

Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust - Santoliquido - Saraceni - Sarrocchi — Saudino — Savio — Scalori — Schanzer — Sciacca-Giardina — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Speranza — Stoppato - Suardi.

Tamborino — Tasca — Tassara — Taverna — Teso — Theodoli — Toscano — Tosti - Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni - Varzi - Veroni - Vicini - Vigna - Vignolo - Vinaj - Visocchi.

Zaccagnino - Zegretti.

Sono in congedo:

Caccialanza - Cassin - Cotugno.

Della Pietra.

Faelli.

Giordano.

Indri.

Pennisi.

Queirolo.

Salterio.

Sono ammalati:

Berti.

Campi — Canevari — Casalini Giulio — Caso — Cicarelli.

De Marinis — De Vargas.

Giuliani.

Manzoni — Masi — Morelli-Gualtierotti. Nitti.

Ronchetti - Ruspoli.

Scano — Somaini.

Toscanelli.

Assenti per ufficio pubblico:

De Capitani.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora ad una seconda votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi

quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1914-15 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 6 luglio al 2 dicembre 1914 (298);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per spese impreviste dell' esercizio finanziario 1914-15 durante il periodo di vacanze parlamentari (349);

Provvedimenti per la sistemazione economico-finanziaria dell'Eritrea (97);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 882,261.65 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (276);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 42,870.83 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (274);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 16,930,694.74 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 (275);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 13,312,246.76 verificatesi sulle assegnazioni di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (277);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 68,290.51 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913.14 (278).

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama. PRESIDENTE. Si lasceranno aperte le urne.

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Proseguiremo nella discussione del bila icio dei lavori pubblici.

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Tamborino :

« La Camera, convinta che la costruzione del porto di Otranto, il più vicino a Vallona e all'Oriente, rappresenta un alto e urgente interesse della nazione, invita il Governo a provvedere sollecitamente agli scarsi fondi che occorrono per completare la somma preventivata con un recente progetto tecnico.

« Tamborino ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Tamborine ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

TAMBORINO. Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici e la Camera di volgere la loro benevola attenzione al porto di Otranto, il quale, per la sua posizione geografica, è destinato ad assumere nell'avvenire notevole importanza, come l'ebbe nel passato, quando rappresentò uno dei punti più civili del mondo e più attraversati dai commerci e dalle correnti di pensiero tra l'Oriente e l'Occidente.

Raccomandato fin dal 1861 al primo Parlamento italiano dalla parola e dal patriottismo di Giuseppe Pisanelli e successivamente dall'opera diligente di Oronzio e di Vincenzo De Donno che fecero parte onorevole di questa Camera, il glorioso Scalo pugliese, distrutto dai turchi nel 1480, si trova ancora al punto in cui era nel 1861: un semplice approdo di barche!

La prima considerazione legislativa fu data soltanto nel 1907. Infatti, nella tabella di ripartizione dei 30 milioni autorizzati con la legge Gianturco a favore dei porti minori d'Italia, al porto di Otranto fu assegnata la somma di lire 375 mila.

MAGLIANO. Ella potrebbe essere il duca di Galliera del porto di Otranto. Le sarebbe così agevole imitare il nobile esempio!

PRESIDENTE. Potrebbero esserlo tutti contribuendo magari con cinque lire.

TAMBORINO. Avuto l'onore di rappresentare il collegio di Maglie nel 1909, trovai un progetto tecnico compilato a tutte spese del povero comune di Otranto; ma, letto il Regio decreto del 9 maggio 1907, in base al quale il porto di Otranto era stato classificato, nei riguardi della difesa dello Stato, fra i porti di prima categoria, (fermo restando la sua iscrizione nella seconda categoria nei riguardi del commercio), mi convinsi che, per bene avviare la pratica del porto, era necessario un progetto più completo, più rispondente alle esigenze dei tempi che rapidamente mutavano.

Chiesto quindi al Governo un nuovo studio tecnico, il Genio civile nel 1911 ne presentò uno di sistemazione definitiva del porto di Otranto per la spesa di 542 mila lire, vale a dire con una differenza di lire 167 mila in più della somma autorizzata.

E i tempi mutarono davvero. Iniziati, nel 1911, con la guerra libica i nuovi eventi della patria ed ingranditi nel 1912 con la guerra balcanica, io sentii quasi giunto il momento della costruzione del porto di Otranto, che, per legge, dovrebbe essere costrutto fino al 1920.

Era necessario infatti non trascurare più una posizione geografica felice, che certamente avrebbe potuto rendere utilità alla Nazione.

Volli dapprima tastare il terreno governativo per sapere se, dati i nuovi orizzonti che si schiudevano innanzi al paese, e data l'importanza strategica e commerciale del porto di Otranto, situato alla base dell'Adriatico, non fosse il caso di comprendere i lavori del porto di Otranto, il più vicino all'Albania, fra i lavori di più urgente necessità.

Rivolta analoga interrogazione, il 16 dicembre 1913, il predecessore dell'onorevole ministro Ciuffelli. l'onorevole Sacchi, riconoscendo l'importanza dell'opera portuale caldeggiata, mi rispose che questa non poteva essere appaltata se non quando l'Amministrazione avesse a sua disposizione la intera somma e che, comunque, l'Amministrazione, compresa della eccezionalità del caso, avrebbe « con particolare cura » studiato il modo di provvedere al porto di Otranto.

Ora io le domando, onorevole ministro, è stato studiato dall'Amministrazione in modo di provvedere a siffatta opera?

Mi aspetto da lei una benevola e rassicurante risposta.

Si trova innanzi al Parlamento, già approvato dalla Giunta generale del bilancio, un progetto di legge per maggiori autorizzazioni di spese occorrenti per opere di bonifica, di sistemazione idraulica e portuale.

Sono assegnati alle opere portuali tre milioni « a supplire », come si legge nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge, « alle deficienze che all'atto di appalto o durante la esecuzione, o alla liquidazione delle opere portuali, si verificano sulle rispettive assegnazioni di legge, od anche – ed ecco il caso di Otranto – a permettere l'eseguimento di lavori non com-

presi nelle leggi di autorizzazione e di cui risultino evidenti la necessità e l'utilità ».

Non voglio abusare della benevolenza della Camera per ricordare come nell'opera del porto di Otranto risulti chiara ed evidente la necessità e l'utilità richieste.

Il porto di Otranto che, sulla fine del secolo xv, nel massimo della sua floridezza, dovette sostenere, con la città cospicua, l'urto violento e selvaggio delle orde uscite dal seno dell'Asia (urto che, come ricordano gli storici, salvò l'Italia dal flagello premeditato da Maometto II), è il primo scalo che s'incontra entrando nell'Adriatico. È pure il porto più vicino a Vallona, dove, tra non molto, a spese dell'Italia certamente, si aprirà un porto di mondiale importanza. È il porto che, in buona parte, potrà integrare i bisogni del porto di Brindisi, il quale è divenuto porto militare di difesa nazionale. È il porto che potrà divenire la piattaforma italiana del traffico ferroviario che farà capo a Vallona, appena ivi sarà costruita la progettata linea che da questa città menerà a Metrovitza, a Salonicco, a Costantinopoli, a Vienna.

È pertanto giusto che il Governo valuti in tempo l'importanza del porto di Otranto e conceda ad esso quello che è giustizia concedere

Otranto deve risorgere non per ragioni di sentimentalità e di vane reminiscenze storiche, ma per le eloquenti ragioni topografiche che niuno potrà mai diminuire od ostacolare artificialmente. Io sono sicuro che se il compianto ministro Gianturco vivesse e rivedesse il Regio decreto da lui redatto il 9 maggio 1907, al lume degli avvenimenti recenti e di quelli in corso, egli modificherebbe quell'atto, per la parte che riguardal'importanza commerciale di Otranto. Otranto infatti è alle porte dell' hinterland danubiano.

E ricorderò di sfuggita soltanto, che Otranto ebbe fino al secolo xv una grande importanza commerciale, sia come città romana, sia come città bizantina, sia come città normanna, sia come città angioina.

Sono anch'io fautore della politica dei grandi porti che devono funzionare da polmoni della nazione; ma quando fra i porti minori ve n'ha qualcuno della ubicazione felice di quello di Otranto, si deve cedere un tantino a vantaggio della politica dei piccoli porti.

E finisco ricordando alla Camera di aver ricevuto, sono pochi giorni, una lettera del sindaco di Otranto; una lettera vibrante

di desiderio e di preghiera, scritta a nome dei cittadini di quell'abbandonato paese, i quali invocano la benevolenza e la giustizia del Governo e del Parlamento.

Essi sono ormai stanchi di sentirsi chiamati i discendenti dei martiri del 1480 e di essere sempre compianti per lo stato d'impotenza in cui, non per colpe proprie, si trovano da oltre quattro secoli; da quando cioè i loro padri s'immolarono al sacrificio della morte e della distruzione, nel nome della patria e della fede. Infatti è vano ricordare vecchie storie, siano pure gloriose ed eroiche.

Figli del mare che bagna l'Oriente e della civiltà dei bei tempi, essi anelano partecipare alla vita operosa di oggidì.

L'Italia s'inorienta: tutti lo sappiamo, e l'affermazione è stata fatta autorevolmente in forma incisiva ed energica dall'onorevole Salandra in un articolo dal titolo « Dalle Puglie all'hinterland danubiano » due anni or sono in Rassegna Pugliese; un articolo che l'onorevole Ciuffelli dovrebbe tener presente. Ivi è detta la grande importanza che hanno i porti pugliesi per l'avvenire d'Italia.

Concludendo, io, con altri colleghi della mia provincia che hanno cortesemente aderito, voglio augurarmi che l'onorevole ministro farà buon viso al mio ordine del giorno e che, ricordando le brevi osservazioni fatte, vorrà assegnare, nella ripartizione dei tre milioni, quanto occorre perchè il porto più orientale d'Italia sia costruito sollecitamente e con anticipazione. Egli può fare tutto, nell'interesse della nazione. (Vive approvazioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pucei:

« La Camera, edotta dei danni gravissimi che il trabocco delle acque del fiume Bisenzio, al ponte di San Piero a Ponti, procura a popolose borgate della provincia di Firenze, invita il Governo ad eseguire prontamente i lavori, da tanto tempo richiesti, per la sistemazione del fiume ».

Faccio osservare all'onorevole Pucci che questo ordine del giorno è formulato proprio negli identici termini di una interrogazione da lui già svolta; ed egli sa che non si può parlare due volte sullo stesso argomento! In ogni modo, andiamo avanti. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pucci ha facoltà di svolgerlo. PUCCI. Onorevole Presidente...

PRESÎDENTE. Lasci stare il Presidente! Non inizi polemiche con me. Io rivolgo a loro queste raccomandazioni, perchè ho il dovere, lo ripeto per la centesima volta, di fare osservare il regolamento! (Approvazioni).

PUCCI. Ho presentato quest'ordine de giorno col pieno consenso dell'onorevole ministro, e se lei mi avesse lasciato parlare, a quest'ora avrei già finito.

Tenendo conto della giusta raccomandazione dell'onorevole Ciuffelli, sarò brevissimo, telegrafico e non adopererò molte più parole di quelle che compongono il mio ordine del giorno!

La questione del fiume Bisenzio è molto grave ed importante perchè il continuo trabocco delle sue acque, al ponte di San Piero a Ponti, costituisce un incubo, un tormento perenne per alcune popolose borgate dei comuni di Campi e di Signa.

Ho già avuto l'onore di intrattenere la Camera su i gravissimi danni che le inon-dazioni del Bisenzio producono. Le acque traboccano sulla strada provinciale, penetrano nei fabbricati, impediscono le comunicazioni, interrompono i traffici ed i commerci ed arrecano nocumento alla salute di quelle popolazioni ed alle colture dei terreni.

Io richiamo dunque su questa grave iattura l'attenzione e l'interessamento dell'onorevole ministro. La provincia di Firenze ha già stanziata una somma cospicua per concorrere alla esecuzione di questi lavori, ed ogni anno, da sette anni a questa parte, è costretta a stornare i fondi stabiliti, perchè i progetti definitivi, elaborati dal Genio civile di Firenze, non hanno ancora ottenuta l'approvazione del Consiglio superiore.

Prego l'onorevole ministro di sollecitare le modificazioni richieste ai progetti e di far sì che essi possano essere approvati definitivamente, onde sia posta mano a quest'opera nel più breve tempo possibile.

L'onorevole ministro sa bene, perchè ebbi occasione di presentargli in proposito un memoriale, quanto sia urgente risolvere questa annosa questione e ricordo ancora la sua promessa cortese di provvedere affinchè, nei limiti delle disponibilità del bilancio, possano essere eseguiti i lavori giustamente reclamati.

Mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di aumentare gli stanziamenti per le opere idrauliche, che nel no-

stro bilancio dei lavori pubblici sono così esigui: è una raccomandazione rivoltagli da altre parti della Camera ed a cui interamente mi associo.

Mi auguro che l'onorevole ministro si sia convinto della necessità improrogabile di eseguire la sistemazione del fiume Bisenzio e che quindi vi provveda sollecitamente. Quest'opera di bonifica non proteggerà solo una vasta zona di terreni coltivati, ma proteggerà i cittadini dei comuni di Campi e di Signa nella loro salute, nei loro traffici, nei loro beni, e costituirà una nuova dotazione di lavori per la provincia di Firenze, così colpita dalla disoccupazione.

La ringrazio, onorevole ministro, dell'attenzione benevola che ella mi ha concessa e confido che vorrà darmi precise assicurazioni. Sistemando il corso del fiume e restituendo la tranquilità ed il benessere a tanta povera gente ella compirà un'opera buona.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Frisoni.

« La Camera raccomanda al Governo di affrettare la costruzione di baraccamenti nei luoghi devastati dal terremoto del 13 gennaio ».

Domando se quest'ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Sipari sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Frisoni ha facoltà di svolgerlo.

FRISONI. Quando presentai l'ordine del giorno, anche a nome dell'onorevole Sipari, non immaginavo che ad Avezzano vi sarebbe stata una dimostrazione, che viene precisamente a dar ragione del nostro ordine del giorno.

Non insisto sulla dimostrazione di Avezzano, ma raccomando all'onorevole ministro che, se anche l'entità del disastro ci ha sorpreso tutti e non abbiamo potuto provvedere con la sollecitudine necessaria, si persuada della assoluta necessità di costruire le baracche nei luoghi devastati dal terremoto.

I Comitati, benchè appoggiati in tutti i modi possibili dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero dell'interno e dal Genio civile, non hanno potuto agire con tutta la sollecitudine richiesta dal caso, perchè l'inclemenza della stagione non ha permesso di dare grande sviluppo alle costruzioni. Si sa infatti che occorrono dodicimila ba-

racche, mentre quelle costruite da Comitati e dal Governo non sono ora che 1,500 al massimo.

Ritengo che i funzionari abbiano usata ogni diligenza; ma oggi non basta soltanto la diligenza, occorre del vero entusiasmo per riparare ai danni sopportati da quelle regioni così care all'Italia per l'indole buona e laboriosa dei loro abitanti e per la bellezza del paesaggio che tuttavia è poco conosciuto. È necessario che quelle regioni abbiano nuova vita, nella quale non vi può essere sosta. Esse sono amate da tutti e specialmente dal nostro ministro dei lavori pubblici, il quale, credo, farà tutto il possibile per accogliere questa raccomandazione come sentimento di solidarietà nazionale. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lombardi:

« La Camera, considerato che le leggi speciali sulla Calabria non hanno avuto la sufficiente, necessaria attuazione, reclamata dalla volontà nazionale, invita il Governo a determinare un piano regolatore più concreto ed organico, secondo le più vive e immediate necessità, appaltando intanto le opere, per le quali sono già pronti i progetti; e lo invita a dare maggiore impulso all'esecuzione della legge, in modo che effettivamente avvenga nel termine prefisso ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(E appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lombardi ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDI. Onorevoli colleghi, comprendo che non posso, come dovrei, svolgere il mio ordine del giorno; farò adunque dei rilievi e delle raccomandazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici. E sarò breve, perchè sento davvero che è crudele angoscia, in questo tragico momento, e in un'ora di giusta impazienza, parlare alla Camera, davanti alla quale non possono trovar posto vaniloqui di oratori.

L'animo nostro, mentre grande in ciel l'ora del periglio passa, vibra di ben più vive, quasi violente emozioni ed oltre, l'attimo, s'infutura nel divenire immortale della patria.

E del resto che altro dovrei dire della Calabria e delle leggi speciali più di quello che hanno detto i colleghi della regione?

Da che le povere case furono travolte ed infrante, voi conoscete le nostre miserie e i dolori nostri.

Ed io vorrei non si pensasse che, quasi limosinanti soliti, se pur sdegnosi, noi veniamo in questa Camera ad occuparci soltanto degli interessi della Calabria, mentre alle porte della storia batte ed urge il destino sacro d'Italia.

Non mi occuperò dunque della politica generale dei lavori pubblici nelle provincie calabresi, e non mi occuperò che rapidamente dei lavori speciali; perchè la politica generale è ormai superata nella coscienza, nel sentimento del paese, nella dottrina e nella sociologia, sebbene non del tutto superata nelle leggi, e, quasi per nulla, nell'esecuzione delle stesse; e dei lavori speciali hanno già detto moltissimi.

So bene della sperequazione della politica generale dei lavori pubblici fra le regioni del Nord e quelle del Sud, ma molto in proposito s'è parlato, ed io voglio, o signori, portare ancora una volta qui dentro il grido di protesta; e recisamente affermare che non c'è una legge speciale, di privilegio, per la Calabria, ma soltanto una legge di giustizia, che, eseguita, testimonierà solo che l'eguaglianza intima e non apparente, la vera eguaglianza politica per la Calabria, è incominciata e s'è compiuta assai tardi. (Bene!)

E non ripeterò; se mi resterà altro da dire, non ne mancherà l'occasione.

E richiamo anzitutto l'attenzione del ministro su questo: dacchè la nostra povera vita fu conosciuta, la volontà del paese e quella della Camera dettero a noi molti benefici, e mai la voce della riconoscenza, invero, deve essere spento nell'animo nostro e delle nostre popolazioni. Ma debbo pur osservare che troppe leggi si son fatte e troppo tumultariamente sono sorte; non so, dal 1905 al 1915, quale diluvio di leggi, di norme, di regolamenti è precipitato sulla Calabria; sicchè recentemente fu intesa la necessità di compilare un testo unico.

E la prima preghiera che le rivolgo, onorevole ministro, è che il Regio decreto 12 ottobre 1913, tendente a dare assetto unico ed organico a tutte le varie disposizioni sulla Calabria, sia convertito presto in legge. La mancanza di un testo unico legale è stata ed è ancora uno dei motivi, per cui l'esecuzione delle leggi speciali non fu e non è possibile, giacchè, per norme diverse e alle volte contraddicentisi, non v'è una guida sicura, sulla quale possano gli organi centrali e quelli tecnici ed amministrativi uniformemente decidere.

Del finanziamento dei lavori pubblici per la Calabria s'è anche parlato.

Io vorrò domandare soltanto con quanti e quali mezzi all'opera altamente patriottica, di trasformazione e resurrezione di quelle provincie, si sia provveduto.

Bisogna davvero volere e compiere la esecuzione delle leggi, e non irridere alla sventura col promettere e non mantenere. La legge del 1915 autorizzava una somma di 115 milioni, che con i 70 milioni già autorizzati da precedenti leggi ascendevano alla cifra di 189 milioni, di cui 8 milioni già stanziati nell'esercizio 1905-906.

Certo, questa spesa rappresenta un magnifico sforzo e appalesa una volontà grande di bene; ma era ed è evidentemente non proporzionata ai grandi bisogni della Calabria, che non aveva strade, non ferrovie, non porti, non edifici scolastici, non opere d'igiene, non bonifiche, non sistemazione idraulica e forestale.

L'onorevole Ruini affermava tre anni or sono che egli aveva preventivato per la necessità di maggiori bisogni la somma di 239 milioni; e più tardi dichiarava che per la risoluzione integrale del problema occorressero non meno di altri 200 milioni.

Sia comunque, noi sappiamo, che per le varie leggi, le somme iscritte in bilancio per opere pubbliche in Calabria fino a tutto il 1913 ascendevano alla spesa complessiva autorizzata di 160 milioni contro un totale di stanziamenti di 44 milioni e con un residuo di 118 milioni da stanziare negli esercizi successivi.

La legge stabiliva che tutti i lavori dovessero eseguirsi nel termine di diciotto anni, fino al 1924.

Ma come si fa a compiere le opere, senza i necessari stanziamenti?

Per la legge 25 giugno 1907, tabella A, gli stanziamenti, nella media annua di quasi 10 milioni, erano tali, che per essi si sarebbe raggiunto lo scopo; ma, quasi di colpo, venne presentata e approvata la legge 4 aprile 1912, quando ancora non s'era dato notevole impulso ai lavori, e restavano inerti, residui attivi assai ingenti, e furono determinati stanziamenti nella somma fissa di 5 milioni fino al 1916, di 5,500,000 per l'esercizio 1916-17, e di 6 milioni per gli esercizi fino al 1920-21: un totale di 49 milioni contro i 118, che, nel 1912, restavano sui 160 autorizzati.

Sicchè di questo passo, al 1924, resterebbero ancora quasi 60 milioni da investire! E ciò, senza tener conto, che per le stesse

opere il fabbisogno sarà assai di gran lunga maggiore della spesa preventivata.

Tra giorni verrà per l'approvazione della Camera il disegno di legge per l'aumento degli stanziamenti per le opere nelle provincie calabresi per gli esercizi fino al 1917-18.

Noi ringraziamo gli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici, e manifestiamo loro la nostra viva riconoscenza per la bontà e l'amore, con cui accolsero le vive preghiere della Deputazione calabrese; ma dobbiamo affermare che il problema non debba per nulla intendersi come risoluto per questo.

Osservo anzitutto, signori, che non si tratta di nuove autorizzazioni, ma soltanto di somme in conto; e il disegno di legge per sè stesso dimostra che il Governo abbia coscienza dell'impossibilità di compiere i lavori pubblici in Calabria nel termine prefisso.

L'osservazione che faceva l'onorevole Serra, e che io ripeto, perchè fondamentale per la risoluzione del problema, è, contro detto disegno di legge, giusta ed esatta.

La ripartizione dei sei milioni, che da 500 mila lire per l'esercizio in corso, aumenta fino a tre milioni per l'esercizio 1917-18, e che somiglia a una piramide rovesciata, non porta energico rinvigorimento all'esecuzione della legge, tenuto presente in ispecie il momento attuale, in cui più preme il bisogno, e quando, in tutte le provincie calabresi, progetti da appaltare per più di 25 milioni aspettano di essere tolti dagli scaffali, entro cui invecchiano, da tempo. Nulla può farsi se irrisorio è lo stanziamento in bilancio.

Se contro l'esecuzione si para ostacolo insormontabile la legge 4 aprile 1912, e se davvero si vuol risolvere il problema dei lavori pubblici in Calabria, bisogna avere il coraggio di abrogare detta legge e stanziare in bilancio le somme necessarie, per le quali, nel termine dei diciotto anni dal 1906, le opere si possono compiere.

E un rilievo mi permetta la Camera di fare sui proventi dell'addizionale.

Ricordo che la legge del 12 gennaio 1909 sanciva l'imposizione dell'imposta, i cui proventi sarel bero stati destinati a pareggiare i bilanci dei comuni e delle provincie e a provvedere a riattamento delle costruzioni.

L'onorevole Albanese presentò interrogazione per sapere quali i proventi dell'addizionale e come spesi.

Si è risposto in iscritto dai ministri dei

lavori pubblici e del tesoro; ma il ministro dell'interno, contro il regolamento, non si è degnato di rispondere. Ora noi la richiesta rifacciamo, avanti la Camera ad alta voce. Vogliamo cioè sapere in nome delle provincie che rappresentiamo, come abbia speso lo Stato i proventi, che alla Calabria si appartenevano; e la revisione di tali proventi potrà soltanto renderci tranquilli sul giusto e integrale impiego degli stessi.

In questa rapida ora non intendo indugiarmi sulle cosidette difficoltà naturali e sociali, che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha scoperto solo durante l'esecuzione dei lavori, e che pur dovevano essere previste; ed affermo che le difficoltà sono del tutto finanziarie, e di mancanza o insufficienza di organi veramente capaci di studio, di vigilanza e di controllo.

Qui s'affaccia il problema del riordinamento del personale del Genio civile, che dovrebbe essere come il cuore di tutto il movimento e dell'organismo dei lavori pubblici. Ho già svolto una interrogazione in proposito, e non ritornerò sull'argomento. Son lieto della promessa fatta dal ministro, e spero che al più presto, dalla riforma dell'organo centrale a quello del corpo del Genio civile, che dev'essere più numeroso, ma più scelto, con maggiore responsabilità, ma con maggiori diritti, venga il riordinamento tanto auspicato e sotto l'aspetto tecnico e sotto quello finanziario e sotto quello morale, in guisa da dare fecondo impulso alla grandezza economica della patria.

La poco rapida e incompleta esecuzione della legge, onorevole ministro, è dovuta anche alla mancanza d'un programma preciso, concreto, concernente le opere di maggiore necessità, e davvero eseguibile.

I piani regolatori per l'esecuzione dei lavori hanno avuto in Calabria tale un movimento tumultuario, da non potercisi raccapezzare.

Ricordo che nel 1906 fu fatto un programma, che dovette essere giustamente annullato per la sopravvenienza del terremoto tragico del 1908.

Ci fu poi il piano regolatore del 1907, col quale si assegnavano, non so con quali criteri, 41 milioni alla provincia di Catanzaro, 34 alla provincia di Reggio e 65 alla provincia di Cosenza. E anche questo piano fu messo n l nulla.

Ed ecco un nuovo piano, quello del 1910, per 239 milioni, che non potè essere regolarmente approvato.

Poi venne il piano regolatore triennale,

sche, per la grande volontà e pel sapiente recnicismo dell'amico Ruini e del ministro Sacchi, dispone un programma di più pratica effettuazione. Ma anche per questo programma, e non so con quali criterî, per la spesa di 110 milioni, si assegnarono 45 milioni a Cosenza, 30 a Catanzaro, 34 a Reggio.

Piani regolatori, onorevoli colleghi, non intangibili, del resto, che il brigantaggio governativo elettorale, come diceva l'altro ieri il mio amico Saraceni, facilmente spostava, deviando da progetti in istudio gl' ingegneri, eostringendoli a farne o a fingere di farne dei nuovi, rendendo vagabondo per le campagne e pei paesi il personale del Genio civile, facendo salire o abbassare le azioni dei candidati governativi o di opposizione! Una vera vergogna! Un insulto crudele a generose e buone popolazioni! (Bene!)

Io chiedo che si facciano programmi più rispondenti ai bisogni più vivi ed urgenti: strade, opere d'igiene, fognature, acquedotti, edifici scolastici, porti.

E intanto, onorevole m nistro, si appaltino le opere, per le quali sono pronti i progetti.

Non è vero che nell'Italia meridionale la disoccupazione sia inferiore a quella del Nord; in questa è maggiore l'emigrazione temporanea, ed ora, per condizioni eccezionalissime, assai più grave del consueto, in quella invece è l'emigrazione, che Guglielmo Ferrero chiama cronica o permanente, resa ora più funesta per la crisi agricola e pel ritorno degli espatriati.

Ieri ho letto nel Giornale d'Italia che a Monteleone, capoluogo del collegio, che ho l'onore di rappresentare, sulla piazza del mercato, i contadini in tumulto riversarono sul terreno sacchi e sacchi di grano a protesta dell'enorme rincaro; e fu per opera delle autorità militari e tutorie e municipali della città, se non si ebbero a deplorare dei gravi fatti.

L'onorevole sottosegretario di Stato amico Visocchi, sa pure, per averlo da me appreso, in quale agitazione sia la numerosa e industre classe operaia di quel paese per la cessazione dei lavori ferroviari, per quelli della Caserma, per l'arresto d'ogni attività locale.

Onorevole ministro, io le rivolgo preghiera in nome di quel popolo buono e forte, sicuro ch'ella vorrà dare l'opera sua e l'alta sua autorità per farne accogliere i legittimi desideri; e per aiutare il Consiglio comunale di Monteleone nella richiesta concessione di mutui di favore per improrogabili opere pubbliche locali; e dell'opera buona, onorevole ministro, le rendo anticipate azioni di grazie.

E non accenno, onorevoli colleghi, al grave problema delle bonifiche, del tutto insoluto, sul quale già molti hanno parlato, e ch'è connesso intimamente al problema del latifondo, dell'emigrazione, della salute, delle corporazioni di braccianti, delle affittanze collettive, a tutto il problema insomma del lavoro e della ricchezza del paese.

E non mi intrattengo sullo stato deplorevole della viabilità ordinaria e straordinaria, su quello dei comuni e delle frazioni, specialmente, che sono chiusi in una solitudine di morte, e invano da anni reclamano ed aspettano; e non delle vie d'accesso alle stazioni delle ferrovie Calabro-Lucane, per le quali vie ancora non sono stanziamenti in bilancio.

E non parlo del disservizio ferroviario in Calabria. La inchiesta non può imporci alcun ritegno; ma mi riserbo di parlare sull'altro b lancio, avendo già presentato relativo ordine del giorno.

E non voglio dir nulla dell'abbandono delle opere marittime, pur ricordando che le vie del mare dovranno aprirsi all'avvenire fiorente delle nostre terre dilette, così belle e così sventurate; ma io richiamo l'attenzione del ministro sull'obbligo legale e morale di costruire al più presto il primo braccio foraneo del porto di Santa Venere, pel quale più volte ho levato la mia voce qua dentro, affermando che oramai è indegno che dall'unità d'Italia non si sia già fatto quello che si doveva (e sono assegnati speciali fondi in bilancio) per un porto, classificato nella 1ª categoria nei riguardi della navigazione e nella 2ª classe della 2ª categoria nei riguardi del commercio; d'un porto, che ha molta importanza (così scrive il Ruini) perchè serve di scalo ai circondari di Nicastro, di Monteleone e di Serra San Brune, e sarà lo sbocco tra non molto della linea ferroviaria complementare Monteleone-Serra-Soverato.

Io mi aspetto e spero che alla sistemazione del porto di Santa Venere non s'indugerà più oltre.

Ed ora invoco brevemente l'attenzione del Governo e della Camera su quanto s'è fatto in dipendenza del terremoto 1906 e 1908

E poichè l'onorevole Frisoni pochi momenti prima ha accennato alle terre desolate della Marsica, io sento il dovere d¹

mandare in nome della Calabria, così duramente provata, il saluto fraterno della più viva commossa solidarietà nel dolore.

Ebbene, dice in proposito la relazione dell'onorevole Ancona: « Qui le leggi hanno ormai avuto un regolare e quasi completo sviluppo. I fondi autorizzati dalle diverse leggi sul terremoto sommano a circa 148 milioni, che dovevano servire a due gruppi di lavori: i provvisorii ed i definitivi.

« I provvisorii, ossia il complesso delle espropriazioni, dei puntellamenti e delle baracche, sono ormai e da tempo regolarmente compiuti. Essi hanno assorbito all'incirca 100 milioni. Quanto alle opere definitive, costituite principalmente dai fabbricati pubblici, rimangono per essi circa 44 milioni, in minima parte stanziati, perchè questi fabbricati si trovano in corso di non avanzata costruzione ».

Anzitutto vorrei domandare al Governo, sebbene alcune delle opere, che indicherò, siano soltanto per una parte a carico del Ministero dei lavori pubblici, che cosa si siafatto, a mo' d'esempio, per l'edifizio della pretura, del tribunale, della Corte di assise e della Regia procura di Monteleone; che cosa si sia fatto degli edificii delle preture di Tropea, di Arena, Soriano, Feroleto, Martirano; che cosa dell'agenzia delle imposte di Mileto e Soriano, dell'ufficio del registro di Soriano e Martirano. Non sono stati ancora costruiti, e sono passati tanti anni.

Non so nemmeno come siano stati spesi i 100 milioni. Certo è che le baracche sono là infracidite, esposte a tutte le intemperie, contro la morale e contro l'igiene.

E dico ciò anche per i fratelli della Marsica; piuttosto che sperperare il denaro in opere non durature sarebbe assai meglio investirlo in opere durevoli, in abitazioni definitive.

Ed ora senta la Camera: per la legge 9 luglio 1908 e successiva 1910 gli abitati da spostare in Calabria sono circa 80 su 123 di tutta Italia.

Ebbene, sono passati nove anni e questi paesi non sono stati spostati, e gli abitanti non sono neppure in condizione di poter chiedere il mutuo.

Ricordo ancora, e richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che in quella legge era stabilito che uno degli Istituti, che dovevano finanziare i privati pei mutui per le case e per gli abitati, dovesse essere con preferenza l'Istituto Vittorio Emanuele III, sezione temporanea, del quale il nuovo direttore com-

mendator F. Bona, valoroso e zelante amministratore, mi scriveva:

- « Credo opportuno richiamare l'attenzione vostra su altri provvedimenti di grande urgenza ed importanza pel funzionamento del nostro Istituto e per il risorgimento edilizio dei comuni danneggiati. Intendo parlare anzitutto dell'approvazione dei piani regolatori pei comuni o frazioni di comuni soggetti a spostamento, pei quali questo Istituto, malgrado l'esistenza di varie migliaia di domande, si trova nella assoluta impossibilità di concedere i mutui.
- « L'approvazione dei piani regolatori, pei comuni soggetti a spostamento, elencati nell'alligato E della legge 9 luglio 1908, n. 445, è condizione essenziale per la concessione dei mutui, non potendo l'Istituto andare incontro al pericolo di vedere, in forza dell'articolo 72 della legge, demoliti, senza diritto ad alcuna indennità, i fabbricati ricostruiti nella zona da spostare.
- « In secondo luogo mi si riferisce e ne trovo menzione nel verbale della tornata del Consiglio del 19 maggio 1914 di una proposta di riapertura di termini per la presentazione delle domande e di maggiori agevolazioni pei piccoli mutui.
- « Tenendo conto del modo incompleto, con cui si è fatta la pubblicità al momento dell'applicazione della legge, e delle condizioni, economiche dei piccoli proprietarii dei paesi maggiormente danneggiati, questi provvedimenti riuscirebbero sommamente vantaggiosi per la nostra regione e metterebbero l'Istituto nella condizione di potere assolvere all'alta missione affidatagli dal legislatore ».

E nella relazione dell'onorevole Bertolini si diceva:

« I provvedimenti che vi proponiamo, nella considerazione che lo Stato non possa disinteressarsi delle tristissime e pericolose condizioni in cui attualmente si trovano, a causa dei terremoti e delle frane, numerosi abitati, hanno certo una portata più estesa di quelli adottati nel passato in contingenze di pubbliche calamità; ma ci sembrano giustificati dalla gravità dei casi e dal disagio economico in cui versano la massima parte delle regioni colpite e crediamo che gioveranno a ridestare in quelle popolazioni la fiducia delle istituzioni vigenti e costituiranno un ostacolo al crescere del numero già grande di coloro, che da quelle terre emigrano per lontani paesi in cerca di sorte men dura ».

Noi desideriamo che siano conservati e

tutelati dai nuovi danni i paesi attualmente in pericolo, e che, dove ciò non sia possibile, sorgano a sostituire quelli distrutti o abbandonati, centri novelli in migliori condizioni, nuclei di future fiorenti borgate, nelle quali una nuova classe di proprietari di case, porterà un nuovo impulso di vita. (Bene!)

Orbene, sono passati tanti anni e quei paesi non sono ancora ricostruiti e nemmeno i piani regolatori son fatti. Non so davvero se le istituzioni e la funzione del Governo ne abbiano guadagnato.

Le povere borgate di Triparni, Zammarò, Vena Inferiore, nel mio collegio aspettano ancora la risurrezione, dal 1905; ed ho ancora nell'occhio, nell'animo la visione dolorosa, in un mite e roseo tramonto, delle povere case ancora squarciate, e della povera e buona gente mi si affollava attorno e chiedeva al candidato politico la promessa di sostenere per essa almeno il diritto a un asilo più decente e sicuro, che non fosse quello delle vecchie marcite case di legno!

Ho finito. Dico solo che, mentre magnignificamente il collega Bonardi veniva l'altro giorno parlando sulle zone sismiche e asismiche, io pensavo alla possibilità che una grande associazione, formata dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dai proprietari, sorgesse come società di assicurazione contro il terremoto, provvedendo all'abbattimento delle abitazioni poco resistenti nelle zone sismiche, e in quelle più colpite prima, ricostruendo e risanando così anche igienicamente la maggior parte degli abitati d'Italia, compiendo opera colossale e magnifica contro i commovimenti tellurici, degna del genio e della grandezza della patria. È audace sperar tanto? Non lo credo, e il Governo fecondi, se lo può e lo crede,

Non aggiungo altro. Sono stato rapidissimo perchè non ho voluto abusare della pazienza della Camera; ma ho parlato, perchè mosso da amore verace e profondo per quella terra, che portò prima il nome sacro d'Italia, e che, nella vicissitudine dei secoli, attraverso la rovina e la morte, nello sforzo tenace di sempre rifare insieme con le case la sua fulgida storia di pensatori e di martiri, ha inteso la vita come un atto di fede e di battaglia, e ha trasmesso alle sue generazioni non, come direbbe Arturo Labriola, il tremito fisiologico delle grandi catastrofi, ma l'istinto indomito e la serena superba coscienza di vincere e di sopravvivere.

La Camera continui ad aiutare la Ca-

labria nella virile rinascenza; e sarà così, nella gran voce d'Italia il trionfo auspicato della civiltà e della vita contro il destino e la morte. (Vive approvazioni — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pasqualino-Vassallo e di altri deputati:

- « La Camera, invita il Governo ad affrettare la concessione delle ferrovie secondarie siciliane a termini della legge 21 luglio 1911, n. 848.
 - « Pasqualino-Vassallo, Faranda, La Via, Libertini Gesualdo, Rindone, Di Sant'Onofrio, Sciacca-Giardina, Di Cesarò, Tortorici, Toscano ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

 $(\grave{E}\ appoggiato).$

Essendo appoggiato, l'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di svolgerlo.

PASQUALINO-VASSALLO. Onorevoli colleghi! Non farò nessun esordio nemmeno per dire che sarò breve.

Questa discussione è inutile? È oziosa? Forse. Ciononostante è necessario farla. Qui si ha qualche volta l'aria di concepire gli interessi regionali in opposizione con gli interessi nazionali; ma consentite che vi dica, onorevoli colleghi, che questa è un'ipocrisia, giacchè intanto tutti continuano a parlarne e a recare in questa Camera l'eco dei bisogni delle loro regioni.

È un male? Non credo. Credo anzi che sia doveroso per i deputati far sentire nel Parlamento la espressione dei legittimi desiderì delle popolazioni che essi rappresentano, soprattutto allorchè questi desiderì sono rimasti per lungo tempo insodisfatti.

Debbo, prima di tutto, rivolgere una parola di ringraziamento all'onorevole relatore per l'augurio che egli si è compiaciuto di fare nella sua relazione, cioè che le ferrovie secondarie siciliane, le quali formano oggetto del mio ordine del giorno, che verrò brevemente illustrando, siano sollecitamente costruite.

Ma la Camera vorrà consentirmi di dire che, alla distanza di quattro anni dalla legge del 1911, che dava facoltà al Governo di costruire queste ferrovie, l'augurio del relatore, all'insaputa sua, può anche avere un sapore pressochè ironico.

Della sincerità sua, onorevole ministro, non dubito. Nemmeno dubito della alacrità colla quale ella si è posto allo studio di

questo problema, ma non posso esimermi dall'osservare che alla benefica legge del 1911, che è vanto della deputazione siciliana avere ottenuto dal Parlamento, non ha corrisposto per parte del Ministero dei lavori pubblici quella proptenza e sollecitudine che sarebbero state desiderabili nella esecuzione.

Già queste povere ferrovie secondarie e complementari sono state sempre perseguitate da una specie di iettatura.

Fin da quando se ne cominciò a parlare in quest'Aula, un eminente parlamentare siciliano, che non è più fra i viventi, si compiacque di chiamarle ferrovie elettorali.

La frase era ingiusta e crudele, ma essa ha pesato enormemente sul destino di queste povere cenerentole.

Coloro che non conoscono l'isola, e sono parecchi qui dentro, ritengono che il problema delle comunicazioni ferrov arie siciliane sia stato risolto il giorno in cui fu congiunta la città di Palermo con i capoluoghi delle altre provincie siciliane.

È un errore. Il problema ferroviario siciliano è più vasto: si tratta non di allacciare i grossi centri di popolazione fra loro, bensì di dare un avviamento alla produzione locale e di congiungere i vasti hinterlands coi porti e colle ferrovie dello Stato.

Questo il concetto che animò la Deputazione siciliana allorchè essa si fece assertrice, presso i ministri competenti, della necessità di un piano organico, la esecuzione del quale riempisse le lacune lasciate dagli ideatori della rete ferroviaria di Stato.

A questo piano organico appartengono la legge del 1902, per la quale lo Stato si obbligò a costruire le ferrovie cosiddette complementari e la legge del 21 luglio 1911, che, aumentando il sussidio chilometrico a lire 10,000, ha dato facoltà al Governo di concedere all'industria privata 800 chilometri di ferrovie a scartamento ridotto.

Consenta la Camera che, in una breve sintesi, io discorra di quella e di queste.

La legge sulle complementari, che ha già la venerabile età di dodici anni, non ha ancora avuto piena esecuzione. Lo notava l'onorevole Ancona nella sua relazione: restano ancora a costruire parecchie centinaia di chilometri. Forse sarebbe stato preferibile che anche queste ferrovie fossero state affidate alla industria privata, così come si è fatto poi con le secondarie nella legge del 1911. Forse è vero quello che dice

l'onorevole Ancona, che il Ministero dei lavori pubblici ha una specie di organica, costituzionale deficienza a spendere rapidamente i fondi che il Parlamento pone a sua disposizione.

Io non sono però d'accordo con lui allorchè, rilevata codesta deficienza in rapporto alle opere pubbliche in generale, egli fa eccezione per le costruzioni ferroviarie, desumendo ciò dalla pronta erogazione dei residui. (*Interruzioni*).

Infatti, se si voglia giudicare da quello che è avvenuto per le complementari siciliane, che sono ancora da costruire in gran parte, si deve convenire che la deficienza notata si riproduce anche in materia di costruzioni ferroviarie.

Checchè ne sia per il passato, io desidero esprimere qui il desiderio che l'esecuzione della legge sulle complementari non sia più oltre ritardata, e se il ritardo dipende da deficienza numerica del personale, bisogna che a questa deficienza sia riparato. I te u pi, è vero, non volgono propizi ad aumenti di organici e di personale (io mi rendo conto della condizione delle cose); ma se il ministro volesse dare una maggiore propulsione agli uffici esecutivi del suo Ministero perchè acceleri no la esecuzione dei progetti, egli renderebbe, lo creda, un eminente servigio a una nobile parte d'Italia.

Ma il problema al quale ho accennato culmina in un punto che ben può dirsi il più importante di tutti, che si riferisce alla esecuzione della legge 21 luglio 1911, cioè a dire alla costruzione delle ferrove secondarie. Non so se il ministro sia informato della grave agitazione a cui ha dato luogo in Sicilia la deliberazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del giugno scorso, con la quale quel Consesso, interpretando letteralmente l'articolo 2 della legge, ha assegnato in due distinti periodi quinquennali la concessione delle dodici linee fra cui distribuì gli 800 chilometri.

Il Consiglio superiore, in altri termini, ha formato una graduatoria, determinando un primo gruppo di cinque linee urgenti, e un secondo gruppo di sette meno urgenti. Quando potremo aver la fortuna di leggere questo voto, impareremo per quali arcane, misteriose ragioni una linea è meno urgente o più urgente di un'altra. Io non temo di affermare invece che, al bisogno ed al desiderio delle popolazioni, tutte e dodici le linee appariscono, come sono di fatto, egualmente urgenti. La verità si è che nella distinzione del Consiglio supe-

riore avvi alcun che d'arbitrario e di artifizioso e contro di essa hanno protestato e protestano virilmente tutte le provincie della Sicilia, le quali naturalmente desiderano che queste dodici linee siano concesse e costruite in unico tempo.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Allora, ci vorranno dieci anni per farle!

PRESIDENTE. E poi ci vuole il finanziamento; ed oggi le condizioni generali del mercato internazionale mal si prestano a ciò o non si prestano affa to! Questa è la questione vera. (Approvazioni).

PASQUALINO-VASSALLO. Sono lieto che l'onorevole Presidente entri nel merito per aiutarmi a svolgere il mio concetto. Ma mi permetta di dirgli: al finanziamento non dobbiamo pensare noi, devono provvedere i concessionari. E per quel che so, affermo che le due Società, le quali si disputano la concessione, dichiarano di essere entrambe finanziate. La qu stione dunque non è questa. Approvazioni).

Del resto, l'assegnazione degli 800 chilometri in due quinquenni si poteva concepire al momento in cui si elaborava la
legge; ma, a distanza presso che d'un quinquennio dalla legge stessa (ne convenga il
ministro), andare ancora a dire alle popolazioni siciliane: delle vostre linee alcune
ne costruiremo nei primi cinque anni e
altre in altro quinquennio suce ssivo, è far
sorgere, come è sorta già, l'obiezione senza
plausibile risposta che il primo quinquennio è passato, e tutto fa temere che si entri
nel secondo, prima ancora che le concessioni siano state fatte.

Ora, se siamo già quasi al di là del primo quinquennio, una ragion d'equità dovrebbe consigliare l'Amministrazione dei lavori pubblici a costruire tutte le dodici linee in un solo periodo. Del resto, o tre questa rag one che chiamerei di politica opportunità, per soddisfare bisogni impellenti e ormai improrogabili, v'è anche una ragione d'equità che può ind rre l'onorevole ministro ad accelerare la contemporanea concessione di tutte le dodici linee. Quasi contemporaneamente alla legge degli 800 chilometri per la Sicilia, il Parlamento approvò la legge sulle ferrovie calabro-lucane, per diretta costruzione dello Stato. Or bene, le linee calabro lucane si stanno costruendo; i lavori sono in istato di progressivo avanzamento e nel mio cuore a'italiano, e oserò dire di italiano el Mezzogiorno, ne godo. Ma perchè alla Sicilia, che non ha meno intenso bisogno della Calabria e della Basilicata, deve esser fatto il cattivo scherzo di protrarre chi sa ancora di quanti altri anni l'esecuzione della benefica legge?

D'altronde, chi bene guardi l'articolo 2 della legge, trova che esso dà al ministro la facoltà di abbinare le due concessioni; dunque non si tratta che d'usarne; ed io sono persuaso che l'onorevole Ciuffelli, il quale ha mostrato d'avere pel problema delle secondarie siciliane un vivo interessamento, vorrà dare all'articolo 2 della legge la larga interpretazione di cui ho parlato. Da ultimo: col desiderio delle popolazioni e con la larga interpretazione della legge coincide il beninteso interesse della futura Ditta concessionaria. So che le domande delle due Società sono appunto nel senso d'ottenere la concessione simultanea di tutte le linee. Orbene, non si tratta dunque, ormai, che di consentire per parte del Governo in questa tesi. Ma la cosa della quale io devo più amaramente dolermi, non è solo l'arbitraria assegnazione nei due quinquenni, fatta dal Consiglio superiore, contro la quale vi è il rimedio nell'equità del ministro, è bensì della lentezza, veramente straordinaria, con cui si è provveduto alla elaborazione del piano regolatore ed all'esame dei progetti presentati dalle Società.

La legge è del 1911 e dopo che fu promulgata affluirono al Ministero una quantità enorme di domande di concessione di privati e di enti, perchè si comprende come la legge stessa avesse suscitato molti appetiti e determinato desideri qualche volta anche eccessivi, in una regione così scarsamente dotata di comunicazioni.

Ora io avrei capito che il Dicastero dei lavori pubblici si fosse attardato su queste domande per esaminarne la consistenza. Accadde invece che non solo si perdette qualche anno in questa istruttoria, ma se ne perdettero altri due o tre nello studio del cosiddetto piano regolatore, sicchè fu solo nel gennaio 1914 che si potè finalmente conoscere questo piano regolatore e le linee che includeva.

Qui comincia un nuovo periodo di studi che va dal gennaio al giugno del 1914, e finalmente abbiamo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale segue, da parte del Ministero, l'invito alle Società di presentare le loro domande formulate in base al piano regolatore e alle direttive del Consiglio superiore.

Qui è successo un fatto, che caratterizza veramente la strana deficienza, di cui

ha parlato l'onorevole relatore, l'enorme lentezza della burocrazia.

Col 31 dicembre si chiudeva il termine, entro il quale le Società potevano presentare le domande di concessione. Ora vuol sapere la Camera quando gli incartamenti relativi furono inviati all'ufficio speciale delle ferrovie, circolo di Palermo, che per un articolo del regolamento deve, sulle domande di concessione, dare il suo parere?

Furono inviati soltanto sette, od otto giorni fa. A me consta, per informazioni attinte personalmente al Ministero, che le molte casse, entro le quali son contenute le domande e progetti, sono state per tre o quattro mesi giacenti nei corridoi del Ministero.

Finalmente si trovò che era necessario fare una operazione di economato, non so di qual genere, perchè le casse fossero spedite a Palermo e la spedizione ebbe luogo.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Ma lei deve sapere che questo è avvenuto per sodisfare i desiderî delle popolazioni, che si esaminassero di nuovo i progetti per alcune modificazioni. Non è quindi colpa della burocrazia.

PASQUALINO-VASSALLO. Quella, a cui accenna, onorevole ministro, è un'altra cosa.

Ella accenna al desiderio, venuto da alcune popolazioni, che fosse cambiato il tracciato di alcune linee; e io le posso dire che ieri cotal desiderio fu esaminato dal Consiglio superiore. Ciò però non ha nulla di comune con l'esame, che è demandato al Circolo di Palermo; tanto è vero che, prima ancora che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avesse deciso sui reclami a cui ella ha accennato, le casse erano state già spedite; il che vuol dire che il parere del Consiglio superiore poteva esser dato e fu dato senza consultazione degli atti inviati a Palermo.

Ci sono dunque volute parecchie e parecchie diecine di giorni prima che l'ufficio dell'economato si decidesse a dar corso all'invio di queste casse.

PRESIDENTE. Forse manca vano i fondi all'economo!

PASQUALINO-VASSALLO. ...Io non so come sia avvenuto: il fatto è che queste famose casse, ancora, dopo quindici giorni, debbono arrivare a Palermo!

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Mi pare un poco strano! PASQUALINO-VASSALLO. Non voglio di questo far risalire la colpa all'onorevole ministro perchè si tratta di inconvenienti inseparabili al modo, onde funzionano gli uffici governativi. Ma io vorrei pregare l'onorevole ministro di considerare che, andando di questo passo, andremo sempre più creando nell'animo delle popolazioni la persuasione che il Governo non intende sodisfare il desiderio delle popolazioni medesime.

Questo problema deve essere risolto con urgenza se si vuole veramente che lo sforzo delle classi dirigenti dell'isola, inteso a dare a quelle generose popolazioni il convincimento della giusta tutela dei loro interessi e dei loro diritti da parte dello Stato, trovi eco profonda nell'animo di queste. Perchè non ci facciamo illusioni, onorevoli colleghi, si è creato laggiù questo stato d'animo, che si potrà dire ingiusto, che non ha nessun fondamento, ma che non è meno vero: si è, cioè, finito col credere, laggiù, che gli interessi della parte estrema dell'Italia non vengano assecondati e tutelati con lo stesso fervore con cui sono assecondati e tutelati quelli delle altre regioni.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pasqualino-Vassallo, è già la terza volta che sento ripetere nella Camera la stessa cosa, più o meno velatamente. Dico la verità che ne sono nauseato. (Vive approvazioni).

PASQUALINO-VASSALLO. Ma io rimango nei termini dell'ordine del giorno!...

PRESIDENTE. Non è questione di ciò. Troppo si è detto di questo trattamento diverso tra una regione e l'altra!... Ma siamo giusti! Come si può supporre che vi siano stati Governi in Italia, in questi cinquant'anni di unità nazionale, che abbiano pensato mai di voler favorire certe regioni piuttosto che altre o a danno d'altre?... Ma neanche per sogno!.. (Vivissime approvazioni).

PASQUALINO-VASSALLO. Sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole Presidente; ma non lo dovrebbe dire proprio a me...

PRESIDENTE. No, ella non è arrivato a questo punto. Ma io ho preso occasione da alcune sue parole, per manifestare il mio sentimento avverso a certi sistemi di argomentazione, che riprovo altamente!... Anche per tutti i precedenti della mia vita! (Vivissime approvazioni).

PASQUALINO-VASSALLO. Abbia pazienza, onorevole Presidente. Noto per la seconda volta che a lei piace di discu-

tere con me, ed io non me ne lagno. Ella ha voluto portare una giustificazione all'opera de' Governi, secondo lei intenzionalmente imparziale verso tutte le provincie d'Italia. Ed io voglio crederle; ma, lo intenda bene e lo intenda pure la Camera, io non portavo qui le mie convinzioni al riguardo, bensì quelle delle popolazioni siciliane, le quali hanno veduto qualcuna delle loro aspirazioni accettata teoricamente ma, poi, nella realtà rimasta senza effetto. Ecco quello che avevo l'onoro di dire alla Camera e non meritavo quindi, onorevole Presidente, il rimprovero che ella ha creduto di muovermi.

PRESIDENTE. Le popolazioni ripetono quello che sentono. Del resto non ho affatto voluto discutere con lei nè oggi nè mai; e nulla ho rimproverato a lei; ma ho preso occasione, ripeto, dalle sue parole per sfogarmi; proprio perchè l'avevo qui nella gola questa specie di protesta!

A me, per la mia età e per i miei precedenti, fa proprio male sentir dire certe cose sia qui, che altrove. (Vive approvazioni).

PASQUALINO-VASSALLO. E lei ha aspettato che parlassi io per fare questa dichiarazione!

PRESIDENTE. L'ho già detto. Non ho inteso niente affatto di far osservazioni a lei. E quanto all'affare delle ferrovie, che vuole?... se i tempi fossero diversi, le ferrovie avrebbero già trovato il loro finanziamento; e specialmente i capitali belgi vi avrebbero provveduto, essendo questo il loro impiego ordinario; ma disgraziatamente tutti sanno quali sono le condizioni attuali del Belgio... (Senso — Approvazioni — Benissimo!)

PASQUALINO-VASSALLO. A questa sua obiezione io ho già risposto, onorevole Presidente. Le replico: le domande di concessione ci sono e le Società che si disputano queste linee si dichiarano pronte a dimostrare la loro finanza.

Il ritardo che io lamento ha dunque ben altre ragioni.

Piuttosto, è il caso di chiedersi, onorevole ministro: quanto tempo impiegherà ora il Circolo di Palermo per esprimere il suo avviso? Se guardiamo al passato del Ministero, non siamo molto incoraggiati a presumere che assolverà al suo compito con molta sollecitudine. Ma poi, siamo giusti. Si tratta di esaminare molte centinaia di documenti, di voluminosi progetti, è un lavoro lungo.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Si tratta di parecchie centinaia di chilometri di ferrovie; è un lavoro lungo, lo capisco, ma bisogna dar tempo al tempo.

PASQUALINO-VASSALLO. Non l'ha inventato lei questo sistema, nè dico che la colpa sia sua, ma guardi che cosa accade. Ella, per eseguire un articolo di regolamento, ha incaricato dell'esame di questi progetti una sola persona, l'ingegnere Gentile, che è a capo dell'Ufficio del Circolo delle ferrovie di Palermo. Ora, questo alto funzionario non ha da occuparsi solo di questo argomento, ma di molti altri, quindi tutto fa supporre che prima che egli possa aver fatto l'esame coscienzioso che deve fare, passeranno non dei mesi, ma degli anni.

Ecco perchè dicevo che la nostra inquietudine è fondata sulla certezza che abbiamo, che molto altro tempo passerà prima che il gravissimo problema possa essere risolto. Di modo che voglio prenderne argomento non già per rivolgerle censura, ma per stimolare le sue energie e per indurla ad operare con rinnovata lena.

Ella sa, onorevole ministro, quanta stima ed affetto abbia per lei, ed ho la convinzione assoluta che ella abbia stima ed affetto per le popolazioni che rappresento e per i loro interessi.

Ora io le rivolgo viva, calda preghiera affinchè ella voglia, a sua volta, stimolare tutti gli organi esecutivi del suo Ministero perchè questo problema abbia ad essere esaminato e risolto nel minor tempo possibile.

Tanto più in quanto una ragione positiva, che in questo momento opera in tutta l'isola, consiglia che questi provvedimenti siano presto presi. La disoccupazione, della quale si è parlato così lungamente in quest'aula, è venuta a tormentare anche quelle popolazioni.

Ella deve sapere, onorevole ministro, anche per notizie pervenute al suo ufficio, che per la mancanza del carbone si stanno chiudendo già alcune miniere nell'isola...

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Ancora non si sono chiuse!...

PASQUALINO-VASSALLO. Si chiuderanno! ...e ora le dirò il perchè!... Io ho letto il telegramma che ella ha mandato laggiù, nel quale ella dice molto onestamente e molto lealmente che il carbone dato al Consorzio obbligatorio solfifero questa volta, non potrà essere dato più per l'avvenire...

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. No, no!... ho detto che per adesso ho messo a disposizione una certa quantità...

PASQUALINO-VASSALLO. Se le miniere si chiudono, ciò significa 40 mila lavoratori gettati sul lastrico; e questo si-gnifica la fame, la rivolta... Io non dico questo, onorevole ministro, per intimorire lei, si capisce bene, ma dico: poichè abbiamo un mezzo per ovviare a questi gravi inconvenienti, cerchiamo di adoperarlo! Ella ne ha dato l'esempio con dei decreti che sono stati lodatissimi, e presentando delle leggi che tutti abbiamo approvato, intese a dare maggiore impulso ai lavori pubblici; facciamo che la costruzione delle ferrovie secondarie siciliane abbia a essere intrapresa sollecitamente. Ciò oltre a sodisfare gli interessi permanenti dell'isola, soddisfa anche ad un bisogno transeunte, quale è quello di venire in aiuto alle classi lavoratrici, a cui si para dinanzi il fantasma della miseria.

Ecco perchè, onorevole ministro, anche a costo di riuscirle molesto, ho voluto insistere sul concetto che la concessione delle ferrovie secondarie debba seguire ormai senza ulteriore indugio e senza altra indugio debba esserne iniziata la costruzione.

Io le prometto, in cambio, onorevole ministro, la riconoscenza di un popolo che tutto sacrificò sull'altare della patria e che mai presentò il conto. (Approvazioni vivissime — Congratulazioni).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dich'aro chiusa la votazione segreta e invito gli enorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti)

Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ritornando al bilancio dei lavori pubblici, vengono ora due ordini del giorno dell'onorevole Lucci, il primo dei quali è firmato anche dagli onorevoli Ciccotti, Porzio, Talamo, Rodinò, Mirabelli, Scialoja, Nunziante, Torre, Paparo, Albanese, Sandulli, Materi, Caputi, Salomone, Storoni, Spetrino, Caso. Fraccacreta, Ceci, Mendaja, Girardi, Altobelli, Lombardi, Cioffreso, Renda, Balsano, Bruno, Libertini Gesualdo, Cotugno, Marchesano, Dentice, Magliano.

Questi due ordini del giorno possono riunirsi nel modo seguente:

« La Camera, invita il Governo a provvedere gli opportuni stanziamenti, perchè la direttissima Roma-Napoli possa al più presto essere compiuta, secondo gli affidamenti già dati, ed esprime il voto per una riforma della legge sulla contabilità dello Stato in materia di appalti di lavori pubblici».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lucci ha facoltà di svolgerlo.

LUCCI. Signori deputati, io rivolgerò all'onorevole ministro una domanda di chiarimento per la direttissima Roma-Napoli; ma ricordo prima che noi abbiamo in progetto tre direttissime, le quali importano poco più di mezzo miliardo.

Tutti quanti abbiamo insistito per esse, e insisto anch'io per la direttissima Roma-Napoli, vale a dire per la sua più sollecita esecuzione; ma c'è uno stanziamento nel bilancio di soli 50 milioni...

ANCONA, relatore. All'anno.

LUCCI. ... all'anno, si capisce!... Ecco perchè io invito l'onorevole mini tro, o a trovare un mezzo qualsiasi perchè queste direttissime si possano costruire con una relativa sollecitudine o a non farci delle promesse che poi non si possono mantenere per necessità di cose.

Per esempio, per la direttissima Roma-Napoli, vi sono ancora da compiere il primo, il quarto, il quinto, il nono, il decimo e l'undecimo tronco.

L'onorevole Sacchi aveva dichiarato che verso la fine del 1915 la direttissima poteva essere finita; ma si vede che vi sono state ragioni ineluttabili che hanno impedito l'avveramento di questa promessa.

Il vero si è che il ritardo negli ultorio lavori rappresenta una maggiore spesa di manutenzione dei lavori già fatti; anzi, oltre alla manutenzione occorreranno capitali per riparazioni di danni che avvengono.

Quindi, è questo il caso di persare ad un sagrifizio da farsi una volta tanto, il quale rappresenterà tanto meno di ammortamento di capitale e tanto meno di interessi. Per esempio c'è l'ultimo tratto che va entro Napoli e che è di 500 metri. Si sono cominciati a fare i saggi, e subito si sono screpolate parecchie case. La Direzione delle ferrovie ha creduto bene di affittare per conto suo tutte queste case, e intanto paga i fitti a tutti i propretari. L'onorevole ministro comprenderà che più tempo dura la costruzione della direttissima e maggiore sarà la somma che si paga per fitti.

So che la Direzione delle ferrovie ha

So che la Direzione delle ferrovie ha pensato di fare questo tratto a galleria coperta

Io non sono un tecnico, ma non per ciòmi è vietato di invitarvi a considerare se non valga meglio costruire l'ultimo tratto allo scoverto. La città ne soffrirà un po', ma l'opera sarà compiuta presto e le spese saranno infinitamente minori.

E passo ora al mio secondo ordine del giorno.

Mezza Camera ha domandato al ministro dei lavori pubblici alcuni miliardi, ed era naturale; io invece mi accingo ad offrirgli il modo di fare economie. (Commenti).

ANCONA, relatore. Ha chiesto i danari per la Roma-Napoli adesso! (Si ride).

LUCCI. Io avrei desiderato che l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, che è abituato all'osservazione diretta delle cose e che è persona di studi, oltre a notare quella specie di discordanza che nell'azienda dei lavori pubblici vi è tra le autorizzazioni del Parlamento per le spese e gli effettivi stanziamenti, in modo che si può dire che la nostra politica dei lavori pubblici è per miliardi, mentre in effetti è per poche centinaia di milioni, io avrei voluto che egli avesse fatto eseguire una seconda raccolta di dati che non possiamo fare noi o per lo meno che a noi riesce molto difficile: farci conoscere cioè quello che si doveva spendere a norma di preventivi e quello che si è pagato a norma dei consuntivi.

ANCONA, relatore. Questo posso dirlo e lo dirò; non però per i preventivi.

LUCCI. Io non ho potuto trovare i dati e mi sono contentato di alcune cifre che vanno per il triennio 1910-12, che ho potuto desumere da una pubblicazione ufficiale del Ministero dei lavori pubblici sui contratti di appalto.

Sono convinto che è giunto il momento per mutare le basi della nostra legge di contabilità dello Stato. E dimostrato da una pratica continua e da una osservazione diretta, che il sistema delle pubbliche gare non offre nessuna garanzia per lo Stato. Esso chiama a gara i peggiori concorrenti, offre per l'esecuzione dei lavori la peggiore esecuzione e porta, come fine di tutta l'opera, liti e pagamenti non preventivati.

Pel triennio 1910-12 in materia di gare pubbliche sopra 998 aste abbiamo avnto il 24.87 per cento di ribassi oltre il 15 per cento. È da notarsi che nell'Italia meridionale, sopra 717 ribassi non superiori al 20 per cento, ne abbiamo avuti 579 e nell'alta Italia soltanto 78. Una persona superficiale potrebbe subito concludere che nell'Italia meridionale i ribassi sono enormi perchè la gente, quando cerca di avvicinare lo Stato per i lavori, pensa alle liti e non alle esecuzioni, mentre nell'Italia settentrionale gli appaltatori sono persone serie che pensano all'esecuzione e non alle liti.

Camera dei Deputati

Tuttavia nella pratica si ha il contrario, perchè è dimostrato che i ribassi scandolosi che avvengono nell'Italia meridionale sono dovuti non solo alla mancanza di solidarietà normale fra la gente, ma spesso all'odio fra persona e persona, per cui si affrontano disastri e fallimenti pur di non far aggudicare i lavori a Tizio o a Caio; mentre, dove è risultata una bassissima percentuale di alti ribassi, non è escluso si sia verificata la coalizione.

Certo, la via delle gare pubbliche è la più infida e bisogna avviarsi verso una legislazione che la riguardi non come regola, ma come eccezione.

Conseguenze non così tristi hanno i due sistemi della licitazione e della trattativa privata, ammessi soltanto in easi speciali. Però leggi più recenti hanno elevato quei due metodi a norma generale, e riguardano gli appalti alle Cooperative, i lavori di bonifica, gli appalti delle ferrovie dello Stato, i lavori per le regioni colpite dai terremoti, per la Libia. Anche nell'Amministrazione militare i due metodi, in certi limiti, non sono più eccezionali.

In confronto di 998 aste pubbliche, si sono tenute 455 licitazioni private nel triennio 1910 12, ed il fenomeno dei ribassi massimi non è stato così accentuatamente grave come nelle pubbliche gare.

Infatti sopra 2051 offerte i ribassi da 0 a 5 sono stati il 34.66 per cento delle offerte stesse; quelle del 5 a 10 il 20.58 per cento; quelli da 10 a 15 il 27.91 per cento; quelli da 15 a 20 il 13.22 per cento e quelli superiori al 20 il 5.31 per cento.

Con questi sistemi di appalto le conseguenze sono state quelle che tutti conoscono. Quando il progetto ed il capitolato sono preparati da corpi tecnici dello Stato, ogni errore, ogni lacuna, ogni imprevidenza cade a carico del committente e fa la fortuna dell'appaltatore. Se si potesse avere un conto ventennale delle somme preventivate e delle somme pagate dopo collaudo, apparirebbe inconcepibile come si sia potuto perseverare in un sistema così inconsulto. Tutte le grandi opere compiute dall'Amministrazione governativa e dagli organi locali hanno dato grandi sorprese, e non tutte le opere era io di quelle per le quali un preciso preventivo tecnico-finanziario fosse di difficile preparazione.

In mancanza di questi dati, ve ne sono altri più modesti e limitati raccolti del Mi-

nistero dei lavori pubblici nella relazione sugli appalti: dati che espongono i risultati ottenuti nella definizione di liti mediante arbitrati, dal 1895 al 1911.

Dal 1895 al 1911 si sono richieste lire 58,470,810.70 di compensi in confronto di un importo degli appalti a base di liquidazione di lire 105,793,840.84, e gli arbitri hanno accordato un compenso di lire 11,933,299.15. Ora se i compensi chiesti ammontarono a circa il 50 per cento delle liquidazioni, ciò denota la imperfezione dei capitolati e dei progetti, la deficiente sorveglianza e qualcosa di peggio ancora.

Se poi si potessero avere i dati di tutti i consuntivi rimpetto ai preventivi, dei compensi e danni accordati dai magistrati ordinarì – mentre quelli su indicati sono limitati e parziali – si avrebbe una sorpresa poco gradevole per il Parlamento. Ed io invito la Giunta del bilancio a preparare questo lavoro statistico; se non sa reprimere, mostri almeno di saper prevenire.

Urge, quindi, riformare fondamentalmente la legge ed il regolamento di contabilità dello Stato, accettando possibilmente come regola il sistema dell'appalto-concorso, che ha il vantaggio grandissimo di dare all'assuntore la responsabilità dell'esecuzione ed anche quella del progetto. Questo sistema è largamente usato in Francia per i grandi lavori pubblici e da risultati ottimi.

L'Amministrazione lascia ai concorrenti il compito di studiare e presentare le proposte tecniche per l'esecuzione di determinati appalti. Il capitolato programma del concorso, l'elenco delle ditte ammesse e la decisione sul risultato spettano, com'è naturale, all'Amministrazione.

Anche l'altra forma prevista dalla legislazione francese, quella cioè dell'offerta dei prezzi, dovrebbe essere accolta largamente, abbandonandosi per quanto è possibile l'altra della gara a base di ribasso di prezzo. I progetti ed i capitolati, redatti dall'Amministrazione, portano i prezzi in bianco ed i concorrenti sono tenuti a segnarli particolarmente e globalmente. Così l'appaltatore è posto in condizione di compiere un vero e profondo esame dettagliato dell'opera, e l'Amministrazione si libera da quel modo insidioso dell'analisi dei prezzi. Questo sistema è largamente usato in Francia, ma ancora più in Austria, in Germania, in Inghilterra.

Se la Camera, conferendo alle mie osservazioni quella grande autorità che a me manca, riuscisse a persuadere il ministro ad uscire una buona volta dalle vecchie ed inutili cautele della nostra legge di contabilità ringiovanendo i metodi di preparazione e di esecuzione dei lavori pubblici, grandi e inestimabili vantaggi verrebbero alla economia nazionale. Innanzi tutto una maggiore rettitudine in materia così diffamata, e non a torto; poscia l'allontanamento dei concorrenti peggiori ed il richiamo degli industriali e appaltatori seri; infine la buona esecuzione del lavoro.

Ma il vantaggio maggiore starebbe nell'evitare quasi sempre la scandalo dei consuntivi che raddoppiano e triplicano i preventivi, abbassando al limite della ordinaria necessità di cose l'alta media dei compensi richiesti e dati. Io sono convinto che ogni Ministero con nuove leggi e regolamenti atti a permettere una gestione più svelta ed oculata, possa dare molti milioni annui di economia; ma in rapporto al Ministero dei lavori pubblici questa mia convinzione raggiunge la forza della certezza.

Maggiore rendimento e spesa minore: ecco la via che un ministro di valore e di coscienza deve battere.

Tra gli esempi memorandi di disordine, impreparazione ed imprevidenza nella costruzione di grandi opere pubbliche, ha posto d'onore la nuova sede della Camera dei deputati.

Il progetto approvato nel 1904 con una spesa preventivata di sei milioni e mezzo, ha finora assorbito diciannove milioni: il progetto non era completo, tanto vero che le espropriazioni preventivate in circa due milioni raggiunsero i sei milioni, la pietra da taglio da novecento mila lire costò circa tre milioni, e così via. Il grave è che tutto questo avviene proprio sotto il naso del Parlamento e del Governo, tra la indifferenza di tutti e tra il disgusto della pubblica opinione.

E, dalle poche parole aspre della relazione, pare certo che ancora altri milioni occorreranno e che la nuova sede non sarà occupata per ora.

Di ben altra specie è la ridicola storia della colmatura del Mandracchio nel porto di Napoli e conseguente miglioramento delle opere destinate alla dogana. La legge del 1904 previde la colmatura di quel bacino interno in comunicazione col mare che chiamasi Mandracchio, ove le chiatte cariche di merci entrano attraverso un canale sottostradale, per le operazioni

doganali Era un fomite di infezione, era un mezzo inadatto per lo sdoganamento, in rapporto alla grandiosità del porto di Napoli.

Un bel giorno una Commissione municipale scrive che il bacino non poteva considerarsi come pericoloso alla salute; e subito si abbandona il disegno di colmarlo.

Allora, a dare più facile accesso alle barche e a stabilire una maggiore circolazione nell'acqua stagnante, si progettano due nuovi canali sottostradali, come se quattro canali tutti dello stesso lato, con una marea a Napoli insignificante, avessero potuto dare circolazione maggiore contro le leggi della fisica! Nè lo sdoganamento delle merci sarebbe stato facilitato, perchè l'ingombro non si verificava nei canali, ma nell'interno del bacino di scarico.

Stavano così le cose, quando, per impiantare un gruppo di binarii nel porto, le ferrovie dovettero colmare uno dei duccanali esistenti: e nella colmatura si pensò di lasciare una serie di tubi, i quali, per mezzo di una turbina elettrica avrebbero dovuto contribuire alla circolazione dell'acqua! Più tardi si dovettero fare degli scavi sullo stesso posto, e vennero fuori i tubi; ma poichè se n'era dimenticata la esistenza, i tubi furono sfilati ed ora sbadigliano sulle banchine del porto!

Quale disordine, quale sperpero di denaro! Il Ministero è ancora in tempo per impedire gli inutili lavori non ancora eseguiti, per tornare all'antico progetto: colmatura del Mandracchio, destinazione del suolo come banchina del porto, costruzione di un edificio doganale quale il nuovo grande porto di Napoli richiede.

Come vede la Camera, sono questi due esempî abbastanza eloquenti.

Se il ministro si metterà sulla strada delle riforme organiche di natura amministrativa, troverà milioni da economizzare nel suo Ministero.

È una via aspra, che ha molti ostacoli: ma, onorevole ministro, sulla fine del vostro cammino troverete una aspettante fedele e memore: la gratitudine del paese. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Saraceni:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che, con sufficiente stanziamento di fondi, provveda entro breve tempo alla completa esecuzione delle opere pubbliche previste per la Calabria con le leggi generali dello Stato e con

quelle regionali; ed alla costituzione di uno speciale Commissariato civile; che ne curi l'effettivo e sollecito adempimento ».

L'onorevole Saraceni non è presente; s'intende quindi che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Beltrami:

« La Camera invita il Governo a stanziare i fondi necessari per i sussidi ed i mutui occorrenti ai lavori comunali in genere ed in specie a quelli delle provincie, come Novara, aventi un grande numero di emigranti, forzatamente rimpatriati a causa della guerra europea ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Beltrami ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAMI. Non mi limiterò, onorevoli colleghi, agli interessi locali e non vi parlerò, quindi, solo degli emigranti e disoccupati che l'altro giorno si affollarono dinanzi al palazzo della sottoprefettura di Pallanza votando poi un relativo ordine del giorno; non vi ricorderò solo il telegramma allora a me spedito, mentre chissà quanti telegrammi del genere furono spediti ad altri deputati ed allo stesso nostro illustre Presidente per richiamare l'attenzione della Camera, sopra il grave problema della disoccupazione.

Parmi che a torto si dica che ci indugiamo troppo a discutere il bilancio dei lavori pubblici.

Quando si richiese da parte del gruppo parlamentare socialista di far precedere il bilancio degli esteri, si rispose che vi era, in questo momento, un bilancio di più grande importanza e che sopra tutto premeva al paese, il bilancio dei lavori pubblici.

Potrei anche ricordare ai colleghi che nel marzo del 1913, discutendosi ad un anno solo di distanza da quello del 1912, il bilancio dei lavori pubblici, parlò un molto maggior numero di oratori.

Non è colpa dei deputati se il ministro, nel più bello della discussione generale, si alza e fa il suo discorso, riducendo i deputati a non potere più parlare, se non in sede di ordini del giorno. Del resto di tutti gli oratori che hanno parlato finora, tanto in sede di discussione generale quanto in sede di ordini del giorno, sono io il primo oratore del gruppo parlamentare socialista ufficiale sul tema della disoccupazione.

All'infuori del collega Bonardi che trattò il tema speciale del terremoto, del collega Pietro Chiesa che trattò quello del porto di Genova e del collega Pucci che trattò quello della sistemazione del fiume Bisenzio, da più di una settimana si discute da tutti, meno che dal gruppo parlamentare socialista... (Interruzioni) ...parlo s'intende del gruppo ufficiale, il quale non è finora intervenuto nella discussione dei lavori pubblici e della disoccupazione.

Ed io ho innanzi tutto l'obbligo di ricordare che a breve distanza si sono tenuti due Congressi importantissimi, uno dei quali a Roma, il 27 febbraio scorso, quello cioè dei comuni d'Italia, in cui si è votato un ordine del giorno precisamente per incitare la rappresentanza parlamentare a portar qui il grave tema della disoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, tutto questo esordio poteva risparmiar-selo!... Non ha nulla a che fare con l'ordine del giorno! (Benissimo!)

BELTRAMI. Ho fatto questo esordio perchè si sappia che non parlo solo nell'interesse della provincia di Novara, per quanto ad essa si riferisca, in modo speciale, il mio ordine del giorno.

Ed al Congresso dei comuni del 27 febbraio seguì, nei giorni 9 e 11 marzo, il Congresso dei segretariati dell'emigrazione in Firenze; nel quale si chiese che si provvedesse seriamente agli emigranti ed ai disoccupati.

Venendo al mio ordine del giorno, domando che si stanzino i fondi necessari per sussidi e mutui ai comuni in genere e in ispecie a quelli delle provincie come Novara... (Ah! Ah!) aventi un gran numero di emigranti, forzatamente rimpatriati a causa della guerra europea.

Voi dovete ricordare, onorevoli colleghi, che l'8 di marzo, quando vi fu il famoso Consiglio dei ministri, a tarda ora, nel quale sitrattò dell'incontro tra Giolitti e Salandra e tra Salandra e Bülow, per mettere la foglia di fico (Oh! oh! — Ilarità) ed allontanare il sospetto che si fosse trattato di politica estera, venne fuori il comunicato ufficiale, nel quale si diceva che si era trattato di provvedimenti diretti ad ovviare alle conseguenze della disoccupazione in alcune provincie del confine, derivante dal rimpatrio degli emigranti e ad attenuare la crisi esistente nelle accennate provincie.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Proprio così: BELTRAMI. Ebbene, sono lieto che in quella seduta abbiate trattato anche di questo argomento che, anzi, sembrerebbe sia stato l'unico della seduta.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. L'unico.

BELTRAMI. I giornali, organi del Governo...

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Quali sono?

BELTRAMI. Eh! Guai se cominciassi ad enumerarli! (Viva ilarità).

I giornali, dunque, dando ragione del deliberato del Consiglio dei ministri, dicevano che si erano presi tali provvedimenti riguardo alle provincie di Vicenza, di Belluno, di Treviso e di Udine. Ed ecco perchè sorse la dimostrazione davanti al palazzo della sottoprefettura di Pallanza, perchè si votò quell'ordine del giorno e perchè mi fu diretto il telegramma dal segretario della Camera del lavoro di Intra; perchè, cioè, si includesse nelle provincie di confine, che hanno bisogno di essere aiutate a causa della disoccupazione, anche la provincia di Novara.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Quei provvedimenti riguardano indistintamente tutte le provincie, senza limitazione.

BELTRAMI. Cito un solo esempio tipico. Fra i 78 comuni del mio collegio v'è il comune di Gurro, all'estremità della valle Cannobina, dove il mio collegio confina con quello dell'onorevole Falcioni, comune composto esclusivamente di emigranti, i quali hanno sempre abbandonato il paese in primavera, recandosi a lavorare all'estero, per non ritornarvi che in autunno.

Ebbene, il paese di Gurro ha sempre dato denaro allo Stato sotto forma di rimesse dall'estero e di risparmio postale.

Badate, signori del Governo, che per molti anni avete affrontato i maggiori bisogni del paese con le rimesse degli emigranti, perchè in Italia i due cespiti maggiori per le finanze sono quelli del movimento dei forestieri e delle rimesse degli emigranti.

Orbene, gli emigranti di Gurro, tutti forzatamente rimpatriati, chiedono i denari per la costruzione della loro strada carrozzabile, che li colleghi alla strada provinciale, per un' evidente utilità pubblica e per lenire coi lavori la disoccupazione.

Sono qui pronto a testimoniare, onorevole ministro, che voi, colle limitate disponibilità, avete tenuto presenti i bisogni della

provincia di Novara e del mio collegio di Pallanza e ve ne rendo omaggio (Ooh! ooh!) essendo nelle mie abitudini rendere omaggio alla verità, senza velo di parte. Ma dovete reclamare dal ministro del tesoro nuovi stanziamenti.

Noi del resto, poichè sappiamo che voi vi trovate di fronte ad infinite richieste, non vi domandiamo i denari per opere di là da venire, ma per quelle le cui pratiche sono di pronta attuazione, purchè la burocrazia ci metta un po' di bnona volontà ed il ministro del tesoro il denaro occorrente.

Ieri, per esempio, mi sono recato, in sieme col senatore professore Mangiagalli, dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti per sollecitare il finanziamento di una modesta linea ferroviaria da Intra a Premeno, i cui lavori potrebbero occupare gli operai di quella località, che reclamano, con tanta insistenza e giusta ragione, pane e lavoro.

Orbene, ci è stato detto chiaramente dal direttore generale commendatore Galli che la Cassa depositi e prestiti non può fare miracoli; la Cassa può dire ai rappresentanti dei due rami del Parlamento: a che serve che sollecitiate il mio intervento quando mi mancano i mezzi?... (Interruzioni).

PRESIDENTE. Ma veda di concludere, onorevole Beltrami!

BELTRAMI. Senta, illustre Presidente, ieri quando io e l'onorevole senatore Mangiagalli, abbiamo lasciato la Cassa depositi e prestiti, sconfortati per la mancanza dei mezzi finanziari, siamo corsi col nostro pensiero a lei. (Oh! oh! — Si ride).

Dovete sapere, onorevoli colleghi, che il nostro onorevole Presidente è anche presidente del primo istituto di risparmio d'Italia, cioè della Cassa di risparmio di Milano, e quindi corre alle volte il pensiero a lui per le deficienze dell'erario dello Stato...

Ha fatto così l'onorevole Falcioni per la ferrovia Domodossola-Centovallina che, mi si dice, ha potuto essere finanziata col sussidio della Cassa di risparmio di Milano.

Ma il Governo che fa? Dice sempre che non ha danari; però se disgraziatamente gli eventi dell'attuale conflitto europeo avessero messo l'Italia nella necessità di mobilitare l'esercito sino dallo scorso agosto, come la vicina Svizzera, come avrebbe provveduto? Perchè la mobilitazione, tutti lo sappiamo, verrebbe a costare tutti i giorni dei bei milioni!

Ora io dico...

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, non faccia divagazioni inutili; venga al suo ordine del giorno!

BELTRAMI. Ci sono, perchè col mio ordine del giorno domando gli stanziamenti necessari per mettere il Ministero dei lavori pubblici e gli altri Ministeri in condizione di finanziare le opere pubbliche. E dico: se aveste dovuto provvedere alla mobilitazione, li avreste trovati i milioni, e allora perchè non li trovate per far fronte alla disoccupazione?

Badate che la miseria è giunta al punto che gli affamati invocano la mobilitazione, non per andare alla guerra, ma perchè dicono: se ci richiamano, alle caserme ci daranno da mangiare. (Occoh!)

Vedete, siamo a questo punto. (Interruzione del deputato Lembo). Proprio così, carissimo collega Lembo, non ostante i suoi dinieghi...

DI SANT'ONOFRIO. In tutta l'Italia siamo in questa condizione. Non è solamente la provincia di Novara che ha bisogno; tutta l'Italia vuol danari.

BELTRAMI. Ripeto che questi bisogni esistono realmente, e sono contento che me ne abbia data conferma l'onorevole Di Sant'Onofrio, che non è ultimo fra i deputati e fu ministro.

Credetelo si patisce la fame... (Interruzioni). Non esagero niente.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, le ripeto ancora una volta di venire al suo ordine del giorno. Vuol proprio farmi inquietare?

BELTRAMI. Tutt'altro; ci vengo subito al mio ordine del giorno, non dubiti.

Orbene il problema più incalzante, carissimo e simpaticissimo onorevole Presidente, (Ooh! ooh! — Si ride) il problema più incalzante è quello della disoccupazione.

Badate che io non invoco lavori in base a leggi nuove, ma solo quelli che dovrebbero eseguirsi in base alle vigenti leggi. Ne va anche di mezzo il prestigio del Parlamento.

Potrei fare una statistica e dimostrare matematicamente che in base alla legge tale, alla legge tal altra, dovrebbe eseguirsi il tale ed il tal altro lavoro, e non eseguendosi il paese può giustamente dirci che è inutile che facciamo qui delle leggi per metterle poi negli archivi a dormire.

Vedo qui un decano del Parlamento, l'ottimo amico e collega onorevole Romanin-Jacur; ebbene domandate a lui se non basterebbe eseguire i lavori per la navigazione

da Milano a Venezia, per risolvere la disoccupazione in tutta quella plaga.

Il popolo italiano è buono, onesto e laborioso: esso non domanda di vivere d'elemosina sul bilancio dello Stato, ma dice soltanto: in mezzo al presente conflitto europeo immane e scellerato, che ricacciando in patria gli emigranti ha aumentato la disoccupazione, ci si dia del lavoro. Gli emigranti vogliono ed hanno ragione che ritorni a lero, setto forma di lavoro, la millesima parte di tutte le loro rimesse dall'estero in oro ed in argento, colle quali essi hanno finanziato per tanto tempo lo Stato, le industrie, l'agricoltura ed i commerci. Si restituisca quest'anno agli emigranti, sotto forma di lavoro, ciò che hanno dato da anni ed anni alla madre patria.

PRESIDENTE. Non so come ella possa dire che le rimesse degli emigranti vadano allo Stato... (Ilarità).

BELTRAMI. Sono lieto delle interruzioni del nostro Presidente: perchè il mio discorso, con le sue notevoli interruzioni acquista valore. Purtroppo gran parte delle rimesse vanno al Governo sotto forma di tasse dirette ed indirette e poco rimane al lavoratore. Ma ripeto che sono lieto delle interruzioni dell'onorevole Presidente che interpreto così: caro amico e collega Beltrami, abbia calma, e vedrà che l'onorevole Ciuffelli, rispondendo, l'assicurerà di tutti gli stanziamenti necessari, come, la scorsa settimana, l'onorevole Visocchi le disse che avrebbe dato il personale necessario al Genio civile di Novara.

M'auguro che questa sia la risposta dell'onorevole ministro, nell'interesse dell'intero paese.

Avete di questi giorni, onorevoli colleghi, manifestato la vostra grande maggioranza in altre votazioni da noi socialisti naturalmente non condivise; ebbene, siamo ora unanimi a favore delle classi lavoratrici, dando loro pane e lavoro. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Voglio dire all'onorevole Beltrami, il quale ha fatto allusione ad un istituto altamente benemerito, che questo non ha niente da rimproverarsi. L'operazione per la ferrovia di Domodossola non può essere invocata, avuto riguardo alle disponibilità attuali dell'Istituto. Vada, col suo amico del Senato, ad informarsi dove può avere tutte le notizie del caso. (Viva ilarità — Approvazioni).

Seguono due ordini del giorno dell'onorevole Leonardi, il secondo dei quali è firmato anche dagli onorevoli Caron e Molina:

« La Camera, ritenendo che l'attuale crisi di deficienza granaria abbia vieppiù dimostrato come sia necessaria ed urgente la esecuzione delle opere di bonifica atte ad aumentare la superficie coltivabile, confida, che il Governo presenterà presto un disegno di legge che, coordinando le leggi esistenti, renda più semplici e spedite le pratiche per l'approvazione dei progetti e per la costituzione dei consorzi di bonifica, mentre, nel tempo stesso, provveda al finanziamento dei consorzi ».

« La Camera invita il Governo a provvedere gli opportuni stanziamenti per i sussidi da concedersi a quei comuni che si trovano nella necessità di dare, mediante lavori, occupazione agli emigranti rimpatriati a causa della guerra, tenendo in speciale considerazione le regioni montane e collinari della provincia di Novara».

Domando se questi ordini del giorno siano appoggiati.

(Sono appoggiati).

Essendo appoggiati, l'onorevole Leonardi ha facoltà di svolgerli.

LEONARDI. Sarò brevissimo e con ciò credo che meriterò la riconoscenza dei colleghi.

Il mio ordine del giorno, che riguarda le bonifiche, meriterebbe un ampio svolgimento, ma mi limiterò a segnalare i punti principali...

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Ho già dichiarato che presenterò in proposito un disegno di legge!

LEONARDI. ...tanto più che l'onorevole ministro consente in quest'ordine di idee. Potrei quindi domandargli di mettere la firma d'avallo al mio ordine del giorno.

Quindi poche e brevi parole sul primo ordine del giorno, e sul secondo sarò anche più breve, perchè l'onorevole Beltrami ha svolto le stesse idee mie in forma un poco concitata.

Per le bonifiche io credo che il problema s'imponga per vedere di aumentare la superficie coltivabile d'Italia.

La relazione assai pregevole dell'onorevole Ancona, della quale tutti gli hanno dato lode, constata che vi sono circa un milione di ettari da bonificare. Forse non tutto questo milione di ettari potrà essere ridotto a coltivazione, ma, anche calcolando che solo due terzi, cioè 630 mila

ettari, possono essere coltivati, io credo che attribuendo a queste terre, che sono molto fertili, la produzione di 15 quintali ad ettaro, si potrebbe avere oggi una produzione granaria in più di circa sette milioni 500 mila quintali; il che vuol dire che l'Italia potrebbe fare a meno dell'imporzione dall'estero. Questo mostra la importanza della bonifica dei terreni paludosi.

Le bonifiche, come ha detto il relatore, si possono dividere in due categorie: quelle dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia meridionale ed insulare.

Delle bonifiche meridionali ed insulari non starò ad occuparmi: dico soltanto che è assolutamente necessario che siano compiute a totale spesa del Governo.

Le bonifiche dell' Italia settentrionale, per lo spirito di associazione, che è maggiore nelle popolazioni, si sono potute compiere con i consorzi. Però le leggi del marzo 1910, del luglio 1911 e del giugno 1912 sono un po' complesse ed assai spesso si elidono.

Credo che l'onorevole ministro farebbe bene, ed è questo lo scopo che si prefigge il mio ordine del giorno, a riunirle in una legge sola, semplificando anche la procedura necessaria per poter compiere i lavori. A questo proposito osservo che il concorso del 50 per cento, concesso ai consorzi, se in molti casi può essere considerato eccessivo, in molti altri è deficiente. Dico deficiente perchè la maggior parte delle bonifiche facili, cioè di quelle, che rappresentavano una minore spesa, è già stata fatta ed oggisiamo ridotti a dover bonificare terreni, che sono o al livello, o al di sotto del livello del mare.

Queste bonifiche esigono delle arginature costose ed un macchinario potente che non soltanto funzioni per espellere le acque piovane, ma anche quelle di infiltrazione che sono abbondanti, data la natura di quei terreni.

Da questo appare come il concorso dello Stato, del 50 per cento, possa qualche volta essere insufficiente; ed a questo proposito citerò l'esempio della bonifica di Valli Zemiare, che sarebbe destinata a redimere 3700 ettari, e quel consorzio, dopo avere speso 44,000 lire circa in progetti, dovette poi decidersi a non eseguire la bonifica, perchè i proprietari constatarono che con la quota di ammortamento, per la parte che loro spettava, e con la spesa di esercizio, si sarebbero trovati in deficit, cioè avrebbero fatto un'operazione disastrosa.

Si potrà obiettare che vi sono delle bonifiche troppo costose che non convengono nè ai privati, nè allo Stato, ed in questo siamo perfettamente d'accordo; ma dico che nella maggior parte dei casi converrà sempre allo Stato fare le bonifiche, perche così si aumenta la superficie coltivabile del territorio nazionale, e inoltre si dà lavoro agli operai e si mettono a disposizione degli agricoltori e dei contadini delle nuove terre.

Le pratiche poi per arrivare ad aver l'approvazione dei progetti di bonifica sono veramente lunghe e complicate. Mi permetterò di leggere quello che diceva a questo proposito l'onorevole Marangoni al Congresso di Padova: « Se voi volete far dichiarare una bonifica di prima categoria bisogna interpellare innanzi tutto la Direzione generale di sanità, la quale dà il suo parere, e soltanto quando si è riconosciuta la necessità igienica, si dichiara la bonifica di prima categoria ».

« Quando avete percorso tutto il vostro calvario ed avete portato fuor del pelago alla riva il vostro progetto tecnico, avete ancora, imposto dalla legge, l'obbligo d'interpellare il Consiglio superiore di sanità che è chiamato questa seconda volta a decidere su questioni tecniche di ingegneria idraulica sulle quali è assolutamente incompetente ».

E ci sono dei corpi consultivi, onorevole ministro, che si riuniscono soltanto una volta all'anno, quindi se avete dimenticato una virgola nel vostro progetto dovete aspettare un anno intero per poterlo ripresentare.

Ma quando poi il progetto è stato finalmente approvato, non è a dire che con questo voi possiate eseguire il lavoro, perchè rimane la questione del finanziamento, alla quale accennerò brevemente, perchè è forse la questione più grave.

Intanto mi permetto di domandare all'onorevole ministro: perchè tante Commissioni? Saranno pur composte di persone competentissime, non lo nego; ma, nella massima parte non si muovono da Roma, mentre noi sappiamo che in fatto di lavori idraulici, di lavori tecnici, bisogna andare sul posto, ed è impossibile di portare il proprio giudizio da lontano.

Abbiamo, ad esempio, nel Veneto il Magistrato alle acque, nel quale si ha la massima fiducia: ebbene, perchè non lasciare che decida lui senza bisogno che i progetti

vengano a Roma e siano qui esaminati, con una perdita di tempo enorme?

Pare a me che soltanto per quanto riguarda la parte finanziaria, cioè l'impegno finanziario, per cui naturalmente il Magistrato alle acque non può essere competente, si debba ricorrere al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed anche all'approvazione del ministro; ma per tutto il resto è assolutamente inutile, e il Magistrato alle acque che è sul posto, conosce le località ed è competente, potrebbe dare il suo giudizio, senza che si perdano cinque o sei mesi per ottenere il parere di corpi che assolutamente non sono competenti, non perchè siano composti di persone non capaci, ma solo perchè non andando sul luogo si debbono rimettere sempre al giudizio di quelli che hanno fatto i progetti.

E vengo al finanziamento. Quando si è così ottenuta l'approvazione di un progetto, non è a dire che si possa eseguire la bonifica.

Già la questione fu ampiamente esaminata con la solita sua competenza dall'onorevole Luzzatti al Congresso di Padova. Oggi, con le leggi attuali, quando si è arrivati ad avere il progetto di bonifica, lo Stato dice: io vi do il 50 per cento delle spese del progetto. Ma non dà la somma; no, dà tante annualità quante sono necessarie per fare questo 50 per cento. Ma il bonificatore deve intanto metter fuori tutta la somma necessaria, che qualche volta ammonta a due o tre milioni.

Ora a me pare che il problema dovrebbe essere assolutamente capovolto; cioè lo Stato, che è il grande banchiere, il graned ente, dovrebbe metter fuori i denari e dire poi ai bonificatori: voi rilascerete delle quote. Perchè, se veramente vogliamo arrivare a bonificare, bisogna mettere i bonificatori in condizione di avere il denaro. Invece, ora si presentano alla Cassa depositi e prestiti, che mette innanzi una quantità di difficoltà. È vero che la legge permette di rivolgersi anche alle Casse di risparmio; ma noi sappiamo benissimo che le Casse di risparmio hanno per legge anche limitata questa loro facoltà, e quindi non rimane che andare dai privati. Ma lo Stato oggi dà il denaro al 4 per cento; e parlare del 4 per cento ai privati è assolutamente ridicolo.

Quindi pare a me che, se realmente vogliamo arrivare a bonificare terre che ancora rimangono da redimere, bisogna stu-

diare e risolvere la questione del finanziamento, o, come ha escogitato l'onorevole Luzzatti, mediante cartelle, prestiti, o in qualsiasi altro modo.

Io non mi dilungherò in altre considerazioni che potrei fare, perchè ho promesso di essere breve.

Confido che l'onorevole ministro accetterà il modesto invito che io gli faccio, di portare qui, in un disegno di legge unico, tutta la questione.

Forse, portando davanti alla Camera il problema, e discutendolo, anche magari in se dute mattutine, tranquillamente, potremo arrivare ad una soluzione; ed allora avremo forse anche l'aiuto dell'onorevole Luzzatti, al quale noi bonificatori dobbiamo una grandissima riconoscenza, e forse anche il parere dell'onorevole Romanin-Jacur, che l'onorevole Luzzatti ha chiamato il patriarca delle bonifiche.

Onorevole ministro, io mi auguro che qualche cosa si faccia, e si faccia presto, perchè oggi si mandano all'estero 200 o 300 milioni di lire in oro per acquistare del grano, che noi potevamo invece avere qui in Italia.

Per quanto riguarda poi le bonifiche dell'Italia insulare, già gli oratori della Sicilia e della Sardegna ne hanno parlato, e quindi io non starò a parlarne ulteriormente.

Solamente mi permetto di dire all'onorevole ministro: guardate, si tratta di un grande interesse dello Stato.

L'onorevole relatore ha giustamente osservato che le bonifiche, nel Mezzogiorno d'Italia soprattutto, molte volte non si possono fare perchè vi sono contrasti di interessi e perchè i proprietari non si mettono d'accordo.

Orbene, come diceva l'oncrevole Ruini al Congresso di Padova, pare a me che lo Stato abbia non solo il diritto, ma anche il dovere, trattandosi di un grande interesse nazionale, di espropriare quei terreni e di bonificarli: almeno così avrà speso, ma avrà speso con vantaggio, e quelle terre potrà distribuirle fra i nostri agricoltori i quali tornando dall'estero, molte volte non trovano le terre da coltivare. Lo Stato si troverà, alla fine, ad avere fatto una buona operazione.

E vengo al secondo ordine del giorno. Anche qui sarò brevissimo, toccando proprio i punti più salienti. Della questione della disoccupazione hanno già parlato oratori competentissimi, fra cui anche l'ono-

revole Cabrini, il quale ne ha rilevato i punti più gravi. Il Governo nel mese di settembre, giustamente preoccupato, emanò due decreti: col primo si concedeva un sussidio ai comuni che avrebbero fatto delle opere per occupare gli emigranti ritornati in Italia; col secondo si concedevano dei prestiti sino a 100 milioni.

Noi abbiamo dato ampia diffusione a quei decreti; i prefetti li hanno mandati a tutti i sindaci ed è stato con questo che sinora si sono potute tenere tranquille le popolazioni, le quali, se durante quest'inverno non hanno tumultuato, non lo hanno fatto nell'attesa dei lavori promessi. Ma quando i progetti sono venuti a Roma, abbiamo avuto la dolorosa sorpresa di sentirci dire che oramai il fondo per i sussidi era esaurito. Il denaro sarà certamente stato poco; nel mio collegio non si sono date più di 16 mila lire di sussidio per i comuni che pure avevano da 8 a 10 mila emigranti rimpatriati: somma addirittura irrisoria.

Le amministrazioni comunali, che avevano tenuto tranquilli gli operai in attesa di poter iniziare queste opere, ora che sono stati negati i sussidi, non sanno più a qual santo votarsi e ci tempestano di telegrammi. (Commenti)

Il Governo dice ai comuni che possono ricorrere ai prestiti, ma io domando all'onorevole ministro che conosce le condizioni nelle quali si trovano i nostri comuni, come sia possibile che essi contraggano dei mutui. Questi comuni hanno già una sovraimposta che supera il cento per cento e raggiunge perfino il 140 per cento, e alcuni l'hanno impegnata per i servizi pubblici, giacchè da noi i servizi sanitari, l'istruzione, ecc., sono molto curati e procedono in modo perfetto bene. Possiamo dire che nella provincia di Novara non vi sono analfabeti, e questo è indice di grande spesa.

Ora se i comuni hanno tutti i loro bilanci impegnati, come possono contrarre prestiti? Quindi senza un sussidio da parte del Governo, non è possibile che i comuni possano superare l'attuale crisi.

Si tratta di condizioni davvero gravi, perchè gli emigranti sono dovuti ritornare all'estero; e se l'onorevole Beltrami accennava che avevano fatto delle grandi rimesse nei tempi passati, ciò è vero, ma noi non parliamo per quelli che avevano da parte del denaro, e che oggi lo stanno consumando per vivere, ma parliamo di famiglie, le quali erano all'estero da diversi anni

ed hanno dovuto lasciare tutti i loro risparmi senza nemmeno poter percepire la paga dell'ultima quindicina di agosto. Esse sono addirittura alla fame e ne conosco parecchie, che vivono della pubblica carità.

Ora mi pare che il concetto vero e giusto sia questo: la metà della spesa per mantenere queste popolazioni sia pure accollata ai comuni, ma l'altra metà resti assolutamente a carico del Governo. Far gravare la metà della spesa sui comuni, mi sembra che sia già molto, date le povere condizioni in cui essi si trovano. Lo Stato deve provvedere e farà così una bella manifestazione.

Voi, onorevole ministro, parlando qui del terremoto della Marsica avete fatto appello alla fratellanza di tutti gli italiani, e giustamente: tutti abbiamo applaudito al vostro concetto. Ma se colà fu grande il disastro, non meno grave è il disastro dei nostri emigranti, perchè se nella Marsica vi furono molti morti, da noi vi sono i vivi che mancano di tutto. Quindi, in nome della stessa fratellanza che avete invocato, prego voi, onorevole ministro, e l'onorevole presidente del Consiglio di provvedere affinchè le nostre popolazioni, che non hanno mai dato segno di ribellione, non siano condotte a commettere atti che deploreremmo, ma che sarebbero soltanto il frutto di uno stato di cose, al quale bisogna assolutamente porre riparo. (Approvazioni - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della seconda votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1914-15 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 6 luglio al 2 dicembre 1914 (298):

Presenti e votanti . . . 238
Maggioranza 120
Voti favorevoli . . . 224
Voti contrari 14

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per spese impreviste dell'esercizio finanziario 1914-15

durante il periodo di vacanze parlamenmentari (349):

Voti favorevoli . . 223 Voti contrari . . . 15

(La Camera approva).

Provvedimenti per la sistemazione economico-finanziaria dell'Eritrea (97):

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 882,261.65, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (276):

Presenti e votanti . . . 238
Maggioranza 120
Voti favorevoli . . . 219
Voti contrari . . . 19

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 42,870.83, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (274):

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 16,930,694.74, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-1914 (275):

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 13,312,246.76, verificatesi sulle assegnazioni di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (277):

> Presenti e votanti . . . 238 Maggioranza 120 Voti favorevoli . . 217 Voti contrari 21

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 68,290.51 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14 (278):

(La Camera approva).

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Abisso — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Arcà — Arrigoni — Arrivabene — Artom.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Bernardini — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Brandolini — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Calisse — Callaini — Capece-Minutolo — Capitanio — Caputi — Carboni - Carcano - Cartia - Casalegno - Casciani — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallera — Ceci — Celesia — Cermenati - Chidichimo - Chiesa Pietro - Chimienti - Ciacci Gaspero - Ciappi Anselmo - Ciccarone - Cimorelli - Cirmeni - Ciuffelli - Codacci-Pisanelli - Colonna di Cesarò - Congiu - Corniani - Cottafavi - Crespi. Da Como — Daneo — Danieli — De Bellis — Del Balzo — De Nava Giuseppe - Dentice - De Ruggieri - di Caporiacco – Di Giorgio – Di Mirafiori – Di Palma - Di Robilant - Di Saluzzo - Di Sant'Onofrio - Di Scalea - Dore - Dugoni. Faustini - Federzoni - Ferri Giacomo - Finocchiaro-Aprile Andrea - Finoc-

chiaro-Aprile Camillo — Fortunati — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Gallini — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Gortani — Grassi — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Innamorati.

Joele.

La Pegna — Larussa — Lembo — Leonardi — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Lucifero.

Macchi — Maffi, — Magliano Mario — Malcangi — Manfrèdi — Maraini — Marazzi — Martini — Masciantonio — Masini — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici Del Vascello — Merloni — Miari — Miccichè — Miglioli — Milano — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nofri.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pantano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pipitone — Pistoja — Pizzini — Porcella — Pucci. Quarta.

Raineri — Rampoldi — Rava — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Rizzone — Roberti — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Ruini.

Sacchi — Salvagnini — Sandulli — Sanjust — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Schanzer — Scialoja — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tassara — Theodoli — Torre — Tosti — Tovini. Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi

Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venzi — Veroni — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Bellati. Caccialanz

Caccialanza — Cassin — Cotugno.

Della Pietra.

Faelli.

Giordano.

Indri.

Pennisi.

Queirolo.

Salterio.

Sono ammalati:

Berti.

Campi — Canevari — Casalini Giulio — Caso — Cicarelli.

De Marinis — De Vargas.

Giuliani.

Manzoni — Masi — Morelli-Gualtierotti.

Nitti.

Ottavi.

Ronchetti - Ruspoli.

Scano — Somaini.

Toscanelli.

Assente per ufficio pubblico:

De Capitani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Brandolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BRANDOLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per la biblioteca nazionale Marciana di Venezia.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e 'della interpellanza presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti ch'egli intenda di prendere per sollevare le condizioni di miseria e di fame, nelle quali versa gran parte della popolazione del comune di Ragigna a causa della fortissima disoccupazione derivata dalla mancata emigrazione.

« Di Caporiacco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non ritenga essere giusto ed opportuno di esonerare i subeconomi dalla revisione annuale dei bilanci delle Fabbricerie, e di ridurre alquanto le tariffe subeconomali nei riguardi delle Fabbricerie.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, sull'ultimo scontro coi ribelli tra Zuetina e Gedabia.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda necessario di abolire il divieto sulle carrubbe, derrata deteriorabile al punto da diventare inservibile completamente, con grave danno dell'economia generale.

« Capitanio ».

- «I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, rievocando quanto in proposito fu tema di discussione specialmente nella tornata del 22 maggio 1905 (Strade strategiche dell'Appennino ligure), il Governo non creda (come già fece per la strada n. 139, legge 23 luglio 1881, e per quella contemplata dal n. 146 della citata legge, fino alla borgata di Santo Stefano d'Aveto) di togliere quel residuo di veto militare che ostacola attraverso il valico appenninico il congiungimento delle due strade che devono mettere in comunicazione per la valle dell'Aveto, e per quella di Nure a Bettola ed a Ponte dell'Oglio, le provincie consorelle finitime di Genova e Piacenza. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
 - « Cavagnari, Vignolo, Ollandini, Fiamberti, Pallastrelli, Raineri, Manfredi, Mazzoni».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere, se, prendendo occasione dalla rottura delle relazioni commerciali tra la Russia ed altre nazioni, in seguito al conflitto internazionale, non creda opportuno provvedere colla istituzione di nuovi consolati e di agenzie commerciali, e con tutti gli altri mezzi che sono a sua disposizione, ad incoraggiare ed intensificare i rapporti commerciali tra l'Italia e la Russia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere a qual punto si trovano i lavori della Commissione per la formazione delle tabelle degli archivi notarili, come pure per sapere quando vengono pagati gli arretrati, o per lo meno i nuovi stipendi al personale di detti archivi, e quando si procederà al bando dei concorsi per i posti vacanti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chicde d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali risultati abbia nel momento presente sull'economia nazionale la deficienza del carbon fossile in Italia, e per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso o è in via di prendere per rimediare a tale deficienza, e facilitare la utilizzazione della lignite, anche come possibile surrogato totale o parziale del detto carbone. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Canevari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbiano preso onde gli assi montati delle locomotive, commissionati in Austria dalla Mediterranea alla Ditta Withowitzer-Gesellschaft, vengano al più presto introdotti in Italia per rendere possibile l'apertura allo esercizio di alcuni tronchi delle Calabro-Lucane, fra cui la Bari-Matera. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« De Ruggieri, Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle deplorevoli condizioni degli ospedali napoletani e chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare per migliorarne le condizioni.

« Cucca ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno qualora il ministro non vi si opponga entro il termine regolamentare.

A proposito delle interrogazioni scritte, mi permetto di pregare gli onorevoli sottosegretari di Stato di rispettare il termine
stabilito dall'articolo 116-bis del regolamento, nel trasmettere le risposte; perchè
spesso i deputati si lamentano con me per
il ritardo, con cui le ricevono.

Comprendo benissimo che, dato il numero di queste interrogazioni, non sia sempre possibile, pur mettendovi il maggiore

buon volere, di rispettare questi termini; e perciò non è una rimostranza che io rivolgo agli onorevoli sottosegretari di Stato; ma una semplice preghiera, per evitare delle noie a loro e... a me! (Ilarità — Approvazioni).

Sull'ordine del giorno.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io ed altri colleghi abbiamo presentato varie interrogazioni sulla interpretazione del decreto sul tipo unico di pane, che entra in vigore il 22 corrente. Mi rivolgo perciò alla cortesia del presidente del Consiglio, perchè voglia consentire di rispondere a queste interrogazioni possibilmente nella seduta di domani, appunto perchè le intenzioni del Governo possano essere conosciute in tempo utile prima dell'applicazione del decreto.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, il regolamento non consente ai deputati di richiedere dal ministro, quando loro piaccia, una risposta alle loro interrogazioni. Se il ministro ne riconosce l'urgenza, può rispondere appena l'interrogazione è annunziata o nella tornata successiva; in caso diverso, l'interrogazione segue l'ordine di iscrizione, a meno che il ministro non chieda di rispondere a giorno fisso.

Quindi, poichè la sua interrogazione è stata presentata da parecchi giorni, deve seguire l'ordine di iscrizione. Chè, se il ministro rispondesse invece quando lei desidera, si verrebbe a costituire una specie di privilegio a danno degli altri colleghi, che io non potrei assolutamente permettere. (Vive approvazioni).

Ma le insegnerò io il modo di ottenere ugualmente il suo intento, onorevole De Felice. Se il ministro è d'accordo con lei, ritiri la sua interrogazione e ne presenti un'altra domani sera. (Ilarità — Approvazioni).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Così potremo contentare l'onorevole De Felice e gli altri interroganti, senza violare il regolamento.

PRESIDENTE. Precisamente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Peano. Ne ha facoltà.

PEANO. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia sollecitamente discusso il disegno di legge per la modificazione dello stato dei segretari, impiegati e salariati dei comuni.

È un disegno di legge molto importante perchè da un lato modifica la legge comunale e provinciale e dall'altro interessa i comuni e tutti i funzionari delle amministrazioni comunali. Anche i rappresentanti dei comuni nell'ultimo Congresso hanno espresso il voto che questa legge venga discussa.

Il disegno di legge potrà dar luogo...

PRESIDENTE. Onorevole Peano, non entri ora nel merito del disegno di legge!

PEANO. Non vi entro affatto. Dico soltanto che potrà dar luogo a discussione; ma comunque è necessario ed utile che la Camera se ne occupi. Vorrei perciò che l'onorevole presidente del Consiglio desse qualche affidamento in proposito.

VINAJ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINAJ Mi unisco alla preghiera dell'onorevole Peano...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Vinaj, non ve ne è bisogno!... L'onorevole Peano ha fatto la sua richiesta e l'onorevole presidente del Consiglio risponderà.

VINAJ. Volevo soltanto dire che abbiamo tutti avuto delle raccomandazioni in proposito. Più di quattrocento telegrammi in cinque giorni ci sono giunti!

PIPITONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIPITONE. Data la crisi vinicola che affligge l'Italia, pregherei il Governo di voler portare al più presto in discussione il disegno di legge « Modificazioni alla legge contro le frodi della preparazione e nel commercio dei vini ».

PRESIDENTE. Onorevole Pipitone, ella forse non era presente quando giorni fa l'onorevole Buccelli rivolse al presidente del Consiglio la stessa domanda, e si stabilì che il disegno di legge fosse discusso dopo i bilanci.

BUCCELLI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCELLI. Io ricordo che una Commissione numerosa di deputati si recò giorni fa dall'onorevole Salandra appunto per sollecitare questa discussione, ed egli rispose che si sarebbe messo d'accordo col ministro di agricoltura per vedera se il disegno di legge si sarebbe potuto discutere in una seduta antimeridiana.

Ora so che l'onorevole ministro di agricoltura non si trova in buone condizioni

di salute e colgo l'occasione per inviargli i migliori augurî ii pronta guarigione. (Ap-provazioni). Ma pregherei il presidente del Consiglio di fare in modo che si possa una buona volta discutere questo disegno di legge, perchè si tratta di un atto di giustizia, che non si può più oltre ritardare.

PRESIDENTE. Ma tanto il vino non lo berremo buono ugualmente! (Viva ilarità).

Ad ogni modo l'onorevole presidente del Consiglio esaminerà questi desideri che sono stati espressi, e domani potrà esprimere il suo parere.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Posso dirlo anche subito. onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevolpresidente del Consiglio.

SALAN DRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi spiego le insistenze dell'onorevole Peano e dell'onorevole Vinaj ed anche quelle dei diretti interessati perchè si discuta presto il disegno di legge, che modifica lo stato dei segretari ed impiegati dei comuni.

Ma il Governo qui deve compiere una delle sue essenziali funzioni: quella della resistenza nell' interesse dello Stato; ed io accetto questo compito per quanto sia poco popolare. Non è possibile discutere adesso questo disegno di legge. Esso implica, come l'onorevole Peano ha detto e come nella sua grande competenza amministrativa sa, notevoli modificazioni alla legge comunale e provinciale e notevoli aggravi per i comuni.

PEANO. Li hanno accettati.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho i miei dubbi che tutti i comuni li abbiano accettati.

Inoltre questo disegno di legge è tecnicamente imperfetto, tanto che bisognerà rifarlo da capo a fondo. (Commenti).

Data questa situazione, non è già che io non voglia che il disegno di legge si discuta e che le domande di questa benemerita classe di funzionari siano esaminate dal Parlamento, ma non è possibile discuterlo nei pochi giorni di lavoro che ci restano, poichè non devo tacere che è intenzione del Governo di chiedere presto alla Camera di prorogare le sue sedute. Non è quindi possibile aderire al desiderio dell'onorevole Peano e dei suoi amici; il che non toglie che, alla ripresa dei lavori parlamentari, il disegno di legge possa essere esaminato e discusso come merita.

VINAJ. Chiedo di parlare per fatto personale. (Rumori).

PRESIDENTE. Ma dove è il fatto personale?

SALAND RA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non vi può essere. E se del resto ho detto qualche parola che all'onorevole Vinaj non piaccia, la ritiro.

VINAJ. Abbiamo più volte sottoposta la questione al Ministero dell'interno; ma non ci si è voluto dare neppure un appuntamento per discuterla.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Vinaj, i disegni di legge si discutono alla Camera, non al Ministero dell'interno. Ella si è valso delle sue prerogative parlamentari ed ha esercitato il suo diritto d'iniziativa; discuteremo alla Camera. Prendiamo la forma corretta; non adoperiamo le forme contrattuali in così alta funzione. (Bravo!) I deputati hanno diritto di presentare le proposte di legge, che seguono il loro corso normale. Vengono poi discusse e la Camera decide. (Approvazioni)

Ed ora veniamo alla proposta di legge sui vini. È esattissimo quello che ha ricor dato l'onorevole Presidente, che ne era stata di accordo stabilita la discussione a dopo i bilanci, ed esattamente ha detto anche l'onorevole Buccelli che poi egli ed altri colleghi mi hanno fatto vive premure di sollecitarla.

Io risposi che ne avrei riferito al ministro di agricoltura e commercio. Ma egli è indisposto fuori di Roma, e mi ha fatto sapere che domani, probabilmente, sarà qui. Aspettiamo che venga: tanto domani non si potrebbe discutere la proposta di legge. Ma non debbo tacere che adesso ho sentito l'onorevole Fraccacreta, che rappresenta un'altra importantissima plaga vinicola, quella di San Severo, ed anche l'onorevole Lembo, i quali affermano che, a discutere quel disegno di legge, occorrono otto giorni. Ora, onorevole Buccelli, è possibile iscrivere nell'ordine del giorno un disegno di legge che porterà una così lunga discussione? Abbiamo il bilancio dei lavori pubblici, sul quale i colleghi esercitano largamente il diritto, che nessuno loro contesta, di svolgere le loro idee e di manifestare i loro desiderî. Vi sono poi da discutere altre leggi di assoluta urgenza delle quali il Governo domani o domani l'altro darà alla Camera l'elenco.

Se quindi ci sarà tempo per discutere anche la legge sulla sofisticazione dei vini

non mi rifiuterò a che sia discussa; ma per oggi non posso prendere un impegno preciso. (Approvazioni).

BUCCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Buccelli!

Del resto che cosa vuol dire? Ella sa bene che cosa le resta a fare: insistere, se crede, nella sua proposta ed allora io la metterò a partito.

BUCCELLI. È così che si fanno gli interessi dei poveri agricoltori! (Rumori).

PRESIDENTE. Ella vuol far credere di essere qui il solo a difendere gli interessi degli agricoltori! Ma è inutile che insista per parlare. Il Governo non ha accettato la sua proposta; e quindi non le rimane che di farla mettere a partito.

BUCCELLI. È inutile che io insista. Ma debbo protestare, perchè, ora con un pretesto ora con un altro, non si vuole mai che il disegno di legge sia discusso. (Rumori).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Buccelli!...

Verrà anche il momento opportuno, per discutere questo disegno di legge.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri e l'onorevole Pellegrino hanno presentato ciascuno una proposta di legge.

Saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta è tolta alle 20.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Canepa. — Al ministro dell'interno. — « Per sapere perchè, mentre i Comuni si adoperano, incoraggiati dallo Stato, ad edificare case popolari, costituendo un patrimonio pubblico sottratto, per fini sociali, alla proprietà privata, il Commissario Regio di Diano Marina continui invece ad alienare le case operaie di quella città, e perchè, ad ogni modo, non riservi ogni decisione al riguardo, che non presenta nessun carattere di urgenza, alla costituenda Amministrazione elettiva ».

SECONDA RISPOSTA. — « Sciogliendo la riserva di cui alla risposta interlocutoria del 6 corrente mese, si manifesta che le case comunali di Diano Marina non possono considerarsi come vere case popolari,

non essendo state costruite con le norme e le finalità della legge 27 febbraio 1908, n. 89, poichè la loro costruzione rimonta al periodo successivo al terremoto del 1887, che distrusse la predetta città, ed ebbe luogo mercè le somme residuali del mutuo concesso con la legge 31 maggio 1887, n. 4511, con lo scopo di aiutare alcuni cittadini colpiti dal disastro, che da locatari sarebbero poi diventati proprietari degli stabili.

« La gestione dei medesimi diede motivi a gravi irregolarità, che richiamarono anche l'attenzione del Consiglio di prefettura di Porto Maurizio nell'esame dei conti; irregolarità che si risolvettero con un danno finanziario per il Comune di lire mille ottocentocinque e centesimi 86 annue, oltre al progressivo deperimento degli immobili, ridotti in uno stato deplorevolissimo.

« Il Regio Commissario si preoccupò di questo anormale stato di cose, e cercò di porvi subito riparo, compilando apposito regolamento ed elevando convenientemente i fitti. Sennonchè questo ragionevole aumento suscitò alti lamenti e vive proteste, con minaccia di turbamento per l'ordine pubblico, ad evitare il quale, il Regio Commissario s'indusse ad attuare il disegno vagheggiato dagli amministratori del 1887, quello cioè, di concedere agli stessi inquilini la proprietà delle case mediante un equo e giusto prezzo; ed a tale intento prescelse la forma della licitazione privata.

« La Giunta provinciale amministrativa, ravvisando in ciò un atto di buona amministrazione (che oltre a far cessare abusi e favoritismi per lo innanzi deplorati, e sostituire ad un danno emergente, una entrata certa per il Comune, favoriva lo sviluppo della piccola proprietà) approvò le relative deliberazioni.

« Ebbero così luogo due licitazioni, in seguito alle quali restarono aggiudicatari gli stessi inquilini, che dalle Amministrazioni ordinarie erano stati considerati come persone povere e bisognose, e dalle quali licitazioni il Comune, eliminata la perdita annua, di cui sopra, ritrarrà un reddito annuo di lire 1.689.04.

« In quanto all'urgenza di provvedere ed all'opportunità di non lasciare la questione in balìa della nuova Amministrazione comunale, l'autorità tutoria ne trovò la giustificazione nelle deplorevoli condizioni finanziarie del Comune – che reclamavano provvedimenti immediati ed efficaci – e nella quasi impossibilità per l'Amministrazione ordinaria di compiere un atto,

che, quantunque provvido per la civica azienda, toglieva agli amministratori una fonte di favoritismi.

« Il sottosegretario di Stato « Celesia ».

Dello Sbarba. — Al ministro d'agricoltura industria e commercio. — Per conoscere se e quando intenda di consentire agli insegnanti delle Scuole pratiche di agricoltura quei miglioramenti che furono loro più volte promessi e che sono ansiosamente attesi come un atto di doverosa giustizia».

RISPOSTA. — « Il ministero ha molto a cuore le condizioni degl'insegnanti delle scuole pratiche e speciali di agricoltura, ed attende il momento propizio per potere ad essi accordare dei miglioramenti economici.

«Però come l'onorevole interrogante vorrà riconoscere, le condizioni attuali del bilancio non consentono di impegnare lo Stato in nuovi oneri permanenti che non siano reclamati da necessità assolute ed urgenti di pubblico interesse.

« Il sottosegretario di Stato « Cottafavi ».

Facchinetti. — Al ministro di agricoltura, industria e commercio. — « Per sapere se, dopo il felice esperimento altra volta compiuto ed al voto emesso dal Comitato permanente della pesca, non creda utile indire prossimamente un corso magistrale di insegnamento per l'abilitazione delle persone aspiranti a divenire insegnanti in scuole per i pescatori adulti ».

RISPOSTA. - « Il problema degli insegnamenti speciali in materia di pesca è stato oggetto di particolari studi per parte del 'Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale - sentito anche recentemente il Comitato centrale della pesca ha preparato le linee generali del programma concreto per la ingerenza governativa in questo campo. Il detto Consesso ha effettivamente proposto d'iniziare quest'attività amministrativa con la istituzione di un corso magistrale d'insegnamento per l'abilitazione delle persone che aspirano a divenire insegnanti nelle scuole per i pescatori, e il Ministero che, anche per l'addietro, ebbe occasione di iniziare pratiche per la istituzione di un tale corso, sarebbe ben lieto di vederla tradotta in atto.

« Il Ministero pertanto attende il momento propizio per attuare tale proposito, e, allorchè l'istituzione del corso sarà un fatto compiuto, (il che si spera possa avvenire in tempo non troppo lontano), ne verrà diffusa la notizia nelle varie provincie, perchè possano prendervi parte gli aspiranti di qualsiasi località.

« Il sottosegretario di Stato « Cottafavi ».

Larizza. — Al ministro di grazia e giustizia e dei culti. — « Per conoscere le ragioni per le quali, contro lo spirito e la lettera della legge e a detrimento del regolare funzionamento della giustizia, si son costituiti tre circoli ordinari di corte di assise nei tre circondari della provincia di Reggio Calabria, creando una competenza circondariale ».

RISPOSTA. — « Secondo il Regio decreto emesso nell'ottobre scorso per la costituzione degli uffici giudiziari nel distretto della Corte di appello di Catanzaro, è stabilito nella provincia di Reggio Calabria un unico circolo di Corte d'assise, che ha la sua sede ordinaria a Reggio con due Corti straordinarie sedenti l'una a Gerace e l'altra a Palmi.

- « Ne consegue pertanto che le cause rinviate pel giudizio innanzi al circolo di Corte d'assise di Reggio, possono, secondo le circostanze che sono valutate nell'atto della formazione dei ruoli delle varie quindicine, essere portate alla discussione o nella Corte ordinaria sedente in Reggio o in una delle due Corti straordinarie.
- « E, per avvicinare il più che sia possibile la giustizia al luogo del commesso reato, accade che di preferenza sono assegnate a ciascuna delle tre Corti le cause riguardanti i delitti commessi nei rispettivi circondari, in conformità, del resto, al criterio seguito anche in altri distretti di Corte d'appello, senza che si venga con ciò a creare una competenza circondariale.
- «Infatti, ogni qualvolta pel regolare andamento del servizio o per qualche speciale ragione se ne è ravvisata la convenienza, si sono portate alla discussione innanzi alla Corte ordinaria di Reggio Calabria anche cause concernenti delitti commessi nei circondari di Palmi e di Gerace, tenuto conto che la sede ordinaria del Circolo d'assise è a Reggio; e questo si è verificato di recente per non poche cause.

«In ogni modo, Sua Eccellenza il ministro, riferendosi al disposto dell'articolo 63 del regolamento generale giudiziario, ha

fermato in questi giorni l'attenzione dei capi della Corte d'appello di Catanzaro sulcriterio da seguire per la convocazione delle Assise fuori della sede ordinaria del Circolo, nel senso che esso possa avvenire soltanto quando ricorrano ragioni straordinarie.

« Il sottosegretario di Stato « Chimienti ».

Montemartini. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per sapere se e quali provvedimenti abbia preso per riparare alla forte corrosione esercitata dal Po, in sponda destra e appena a monte del comune di Arena Po (in provincia di Pavia), corrosione che mette in pericolo il capoluogo di quel comune ».

RISPOSTA. — « L'ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Pavia, al quale sono state chieste subito notizie circa i pericoli denunciati dall'onorevole interrogante ha confermato che, a causa delle variate condizioni del Po, la corrente, spostatasi verso destra, corrode fortemente la sponda a monte e frontalmente l'abitato di Arena Po minacciando la chiesa parrocchiale e alcune case, riservandosi di presentare, al più presto, una proposta per l'esecuzione di una difesa frontale che ritiene necessaria.

« Assicuro l'onorevole interrogante che appena tale proposta sarà pervenuta al Ministero non si mancherà di adottare sollecitamente gli opportuni provvedimenti.

« Il sottosegretario di Stato « VISOCCHI ».

Pucci. — Al ministro dell'interno. — « Per conoscere le ragioni che hanno indotto la Direzione di sanità a preparare nel 1914 un regolamento sul personale da essa dipendente che modifica in parte le disposizioni della legge 1913 e che rende obbligatorio per i veterinari provinciali di terza e quarta classe un esame onde essere promossi alla seconda classe, mentre furono assunti col diritto di venir promossi da classe a classe per anzianità ».

RISPOSTA. — « Il personale governativo preposto ai servizi zooiatrici, a partequanto riguarda il servizio veterinario di confine e di porto, trae le origini della propria sistemazione organica dalla legge 26 giugno 1902, n. 272 e dal Regio decreto 16 novembre 1902, n. 462 che istituirono nell'Amministrazione centrale della sanità pubblica:

1 posto di direttore capo di divisione a lire 6.000;

1 posto di ispettore veterinario a lire 5,000;

1 posto di ispettore veterinario a lire 4,000;

1 posto di capo sezione a lire 4,500; e nell'Amministrazione provinciale, posti di veterinario provinciale che vennero succersivamente attribuiti:

23 alla prima classe con lo stipendio di lire 3,500;

23 alla seconda classe con lo stipendio di lire 3,000;

23 alla terza classe con lo stipendio di lire 2,500.

« La carriera di questi ultimi venne poi disciplinata dal regolamento approvato con Regio decreto 22 ottobre 1903, n. 536, il quale stabiliva (articolo 20) che le promozioni avessero luogo esclusivamente per anzianità accompagnata da operosità, diligenza e buona condotta, mentre lo stesso Regio decreto 16 novembre 1902, n. 463, sanciva (articolo 4) i posti di ispettore veterinario e capo sezione veterinario, fra i quali poi doveva procedersi alla scelta per la promozione a direttore capo di divisione, dover essere conferita per concorso fra i veterinari provinciali.

« La legge 30 giugno 1908, n. 304, migliorò il trattamento economico dei predetti impiegati, elevando lo stipendio annuo:

del direttore capo di divisione a lire 7,000 od 8,000;

dell'ispettore veterinario di 1ª classe a lire 6,000;

dell'ispettore veterinario di 2ª classe a lire 5,000;

del capo sezione veterinario a lire 5,000; dei veterinari provinciali di 1ª classe a lire 4,000;

dei veterinari provinciali di 2^a classe a lire 3.500.

dei veterinari provinciali di 3ª classe a lire 3,000.

« Intervenuta, poi, la legge 13 luglio 1911, n. 711 che all'articolo 2 faceva obbligo di riunire in unico regolamento le norme di carriera relative a tutte le categorie del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica, venne emanato il regolamento approvato con Regio decreto 9 agosto 1912, n. 855, il quale, agli articoli 2, 32 e 36, riproduceva, in sostanza, le norme di carriera per il personale di cui si tratta, sino ad allora in vigore, e di sopra accennate.

« Lo assetto organico del personale predetto veniva successivamente in modo sensibile mutato, con la legge 24 giugno 1913, n. 812 che. soppressi i due posti di ispettore veterinario, e ferma restando la condizione del direttore capo di divisione e del capo-sezione, istituiva:

2 posti di ispettore generale veterinario a lire 7,000:

1 posto di ispettore centrale veterinario a lire 6,000 e ripartiva i 69 posti di veterinario provinciale in 4 classi assegnando:

12 posti alla prima classe con lo stipendio di lire 5,000;

30 posti alla seconda classe con lo stipendio di lire 4,500;

20 posti alla terza classe con lo stipendio di lire 4,000;

7 posti alla quarta classe con lo stipendio di lire 3,500.

« In base a ciò, nel nuovo regolamento per il personale della Sanità pubblica, approvato, sul parere conforme dell'onorevole Consiglio di Stato in adunanza genenerale, e sentito il Consiglio dei ministri, con Regio decreto 25 giugno 1914, n. 702, considerato che il grado di veterinario provinciale di seconda classe doveva ritenersi parificato a quello di primo segretario agli effetti dell'articolo 5 del vigente testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili approvato con Regio decreto 22 novembre 1915, n. 693, si sottoponeva la promozione a tale grado all'esito felice di esami di concorso per merito distinto o di idoneità, sopprimendo invece ogni esame per il conferimento dei posti superiori dell'Amministrazione centrale (capo-sezione), ispettore e capo-divisione) per disciplinare il conferimento nel modo consueto per i posti equiparati delle altre categorie di personale: e cioè per merito a scelta.

« Dell'articolo 27 del regolamento predetto, che appunto contiene le norme relative all'esame per la promozione al grado di veterinario provinciale di seconda classe, l'onorevole interrogante contesta la costituzionalità, di fronte alla legge 24 giugno 1913, n. 812, e la legittimità, di fronte alle norme sotto l'impero delle quali i veterinari attualmente ascritti alla terza e quarta classe furono assunti e ai diritti che da tali norme ad essi deriverebbero.

« Nè l'uno, nè l'altro dei due addebiti pare fondato.

« La legge 24 giugno 1913, n. 812, nulla disse in ordine al modo nel quale dovesse procedersi, nè in via definitiva nè in via

transitoria, al conferimento dei posti di veterinario provinciale, a confronto dei quali essa portava disposizioni di così notevole miglioramento economico. Per essa, pertanto, da un lato, rimase piena ed intera la facoltà per suo istituto spettante, e dal complesso delle norme contenute nel testo unico vigente sullo stato giuridico assicurata, alla Amministrazione di disciplinare nel modo più conforme agli interessi del servizio e salva l'osservanza dei criteri fondamentali consacrati dal testo unico predetto, la carriera dei veterinari provinciali come degli altri impiegati; restò, nell'altra, piena ed intiera l'efficacia delle disposizioni portate dalle leggi sullo stato giuridico degli impiegati, dalla legge 24 giugno 1913, n. 812, in nessuna parte e per nessuna circostanza, come si disse, derogate.

« Fra queste disposizioni, che sovrattutto appaiono essenziali e, nella specie, interessano: quella, concretata negli articoli 1 e 2 del testo unico 22 novembre 1908, n. 693, che sancisce la parificazione, sulla base dello stipendio, fra i gradi e le classi di ciascuna categoria delle varie amministrazioni; e quella, tradotta nell'articolo 5 del testo stesso, che obbligatoriamente prescrive l'esame di idoneità o di concorso per merito distinto per la promozione al grado di primo segretario e a quelli ad esso parificati.

« All'una ed all'altra di tali disposizioni il regolamento per il personale della sanità pubblica doveva, in mancanza di una disposizione eccezionale della legge, che nella specie non si trova, uniformarsi; e, di fatto, si uniformò, con l'articolo 27, il quale, così, lungi dal contenere una modificazione della legge 24 giugno 1913, n. 812 ne rappresenta la assoluta e necessaria conseguenza, la unica legale e rigorosa esecuzione.

« Non sussiste, d'altro canto, che l'articolo predetto suoni offesa o lesione di diritti quesiti, ad esso precostituitisi sulla base delle norme regolamentari di carriera in vigore allorchè gli attuali veterinari provinciali di 3ª e 4ª classe furono assunti in servizio, e come tali limitanti la libertà dell'Amministrazione di riformare le condizioni di carriera di quegli impiegati per ciò che ha tratto al sistema di promozione alle classi superiori a quelle citate.

« Vero è, infatti, che, per l'articolo 20 del regolamento 22 ottobre 1913, n. 536 in vigore allorchè essi entrarono nel ruolo di

cui fanno parte, la promozione dall'una all'altra delle varie classi nelle quali era ripartito il personale dei veterinari provinciali si conferiva senza prove di esame, sicchè, senza prove, e per sola anzianità, veniva ad essi da quella disposizione consentito il cammino sino alla prima classe.

« Ma vero è anche che al 1º agosto 1907, e al 27 giugno 1909, alle date, cioè, nelle quali risultano assunti in servizio, rispettivamente, i primi cinque e gli altri venti veterinari provinciali che con quelli ricoprono i posti non vacanti della 3º e 4º classe, alla prima e alla seconda classe corrispondevano, rispettivamente, gli stipendi annui di lire 3,500 e 3,000, e di lire 4,000 e 3,500, di fronte a quelli di lire 5,000 e 4,500 in vigore ora, ma inesistenti al momento della loro asssunzione.

« Dato ciò, ammesso che potesse in materia parlarsi di diritti quesiti, gli attuali veterinari di 3ª e 4ª classe avrebbero potuto, e potrebbero, di contro alle disposizioni del nuovo regolamento, porre e difendere come diritto quesito quello di raggiungere, senza difficoltà maggiori di quelle portate dal regolamento del 1903, quali appunto potrebbero essere prove od esperimenti da quello non richiesti, lo stipendio massimo di lire tremilacinquecento i primi cinque, di lire quattromila gli altri; ma, non certo, quello di conseguire con lo stesso sistema uno stipendio, cioè un grado, superiore a quello massimo in vigore a quel momento e, a quel momento, inesistente, come quello di 4,500 e 5,000 lire assegnato, secondo il ruolo ora in vigore, alla 2ª e alla 1ª classe dei veterinari provinciali.

« Onde, il regolamento 25 giugno 1914, n. 702, avendo disciplinato per anzianità la promozione dalla 4ª alla 3ª classe, retribuita ora con lire 4,000 annue, e per esame di idoneità o di concorso per merito distinto, in conformità dell'articolo 5 del testo unico 22 novembre 1908, n. 693, quella al grado di veterinario provinciale di seconda classe, nessun diritto quesito, dei veterinari provinciali in servizio al momento della sua pubblicazione ha leso o comunque toccato; che l'unico, che nella più benigna e liberale opinione poteva considerarsi tale, ha, come si è visto, rispettato.

» Il sottosegretario di Stato « Celesia ».

Raineri. — Al ministro della guerra. — « Per avere notizie esatte sulle cause che determinarono lo svilupparsi della menin-

gite cerebro-spinale nelle truppe di stanza a Piacenza, e conoscere le disposizioni prese per combattere la grave infezione».

RISPOSTA. — « Nelle truppe di stanza in Piacenza, si sono a tutto il 12 corrente manifestati 13 casi di meningite cerebro-spinale epidemica con sei morti.

- « Il primo caso è stato denunziato il 21 febbraio in una recluta del 1895 del 21º artiglieria proveniente da Trapani, e successivamente altri due casi nello stesso reggimento, tre nel 10º da fortezza, tre nel 25º fanteria e quattro nel 26º fanteria.
- « La maggior parte dei casi si è verificata in reclute della classe 1895: tra i casi vi è compreso il sottotenente di complemento Soci Francesco del 10² fortezza, deceduto.
- « Come in Piacenza, così in altri presidi del Regno, in quest'anno si sono dovuti lamentare parecchi casi di meningite cerebro-spinale, soprattutto fra le reclute del 1895, che nella maggior parte delle località sono rimasti come casi isolati, in altre invece hanno costituito piccoli focolai epidemici, rapidamente circoscritti.
- « Il fatto che anche nella popolazione civile delle varie regioni d'Italia serpeggiano casi della stessa malattia: dimostra che ci troviamo di fronte a una di quelle ricorrenze epidemiologiche, che sono ancora ignote nella loro intima natura.
- « Le reclute hanno dato il loro maggiore contributo, appunto perchè nuove alla vita militare e per il rapido passaggio in climi freddi, in una stagione eccezionale, e in un'epoca, nella quale da parecchi anni non era stata chiamata la classe sotto le armi.
- «I provvedimenti adottati sono il pronto isolamento dei malati e di tutto il reparto di truppa nel quale si verificano i casi, disinfezioni rigorose delle camerate e degli oggetti di corredo, sorveglianza medica degli individui isolati e disinfezioni quotidiane del rino-faringe. Sono naturalmente applicate tutte le altre norme d'igiene generale per la profilassi delle malattie infettive.

« Il ministro « ZUPELLI ».

Scialoja. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda accordare anche ai farmacisti le agevolazioni concesse ai medici e veterinari per le nomine a ufficiali di complemento ».

RISPOSTA. « La posizione dei farmacisti militari di complemento ha formato oggetto di particolare studio da parte del Ministero.

« Riconosciuta la necessità, nell'interesse del servizio, di portare modificazioni alla legge 8 luglio 1906, n. 305, che li istituì, è stato compilato un progetto di legge – che sarà al più presto presentato al Parlamento – col quale si provvede alla militarizzazione di questo personale.

« Il ministro « ZUPELLI ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

- 1. Interrogazioni.
- 2. Verificazioni di poteri: Elezioni contestate dei collegi di Voltri (eletto Tassara) e di Andria (eletto Ceci).
- 3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Degli Occhi per la divisione del comune di Ceriano Laghetto.

Discussione dei disegni di legge:

- 4. Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, n. 206. (259)
- 5. Proroga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, n. 89,

relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili. (373)

- 6. Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 633, che riordina il personale disegnatori della Regia marina. (386)
- 7. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15. (398)
- 8. Provvedimenti a favore dell'opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia per soccorso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia. (390)
- 9. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Reintegrazione dell'assegno ad personam ad alcuni ex-agenti ora ufficiali d'ordine. (307)

10. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)

Prof. Emilio Piovanelli Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tipografia della Camera dei Deputati.